Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	96 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	55 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	33 —	16 50	116 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA Settimanale a colori | NOI E IL MONDO Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Sposi e ecc... L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna », Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 10-75; 36-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 63 (Telef. 22-73) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XL — QUARTA EDIZIONE — Mercoledì 21 Giugno 1922 — ROMA — Mercoledì 21 Giugno 1922 — QUARTA EDIZIONE — Num. 145

Ma la pace non è in noi

Il viaggio del sig. Poincaré a Londra non ebbe importanza politica che nelle ultime due ore. Nei due giorni e mezzo precedenti, il governo britannico ha lasciato libero il Presidente del Consiglio francese nelle commemorazioni di Verdun e nei festeggiamenti dei Comitati interalleati. Alla chiusura, in una forma di alta solennità ufficiale, il governo britannico, quasi al completo, discusse col sig. Poincaré alcune delle più gravi questioni dell'ora, senza risolverle e rinviando a uno o due mesi le soluzioni, come effetti a scadenza, naturalmente rinnovabili. Bisognerà, dunque, aspettare ancora un mese o due, per avere sulle questioni discusse o delibate la parola definitiva.

Intanto, gli esperti dell'Aja aspettano. Aspettano che i governi dell'Intesa si mettano d'accordo tra loro; che i Russi si mettano d'accordo tra loro e coi governi dell'Intesa; che la Germania spinga un poco più, ancora, i suoi legami con il governo dei soviet. Essi possono aspettare. Esperti, essi non hanno che funzioni e attribuzioni indagatrici. Essi sono gli agenti investigativi, gli istruttori, se meglio vi piace, dei processi economici, e, come tali, possono non avere preoccupazioni del tempo che passa. Del tempo, anzi, possono ben farsi un alleato, il migliore degli alleati. E intanto indagare, confrontare, calcolare, studiare, e possibilmente rinviare. Non è prescritto che, dopo l'Aja, non si possa tenere un altro Congresso ad Amsterdam. Le vie della salute, come quella della perdizione, sono infinite.

Pochi avvenimenti hanno tanto sconvolti i criteri, i principii, le previsioni — le previsioni sopratutto — come la così detta grande guerra. Internazionalismo, cosmopolitismo, nell'arte, nella politica, nella finanza, Società delle nazioni infine come corona dell'opera e conseguente chiusura delle porte della guerra: tutte queste cose erano state previste e promesse alle « genti umane affaticate » desiose, pareva, di riposo. E non solo tutte queste cose non si sono avverate, ma si lotta con tutti i mezzi e con tutte le forze per impedire che, in tutto o in parte, si avverino. Come il cambio, lo spirito delle « genti umane affaticate » non fa che elevare barriere tra nazione e nazione, tra Stato e Stato, e non solo fra nazioni e Stati nemici, ma e forse più tra nazioni e Stati amici ed alleati. Lo spirito, quel signore, che spira dove vuole, segue la legge dei cambii, come lo scudiero il padrone. La valuta crea, essa, la filosofia dello spirito, con maggiore efficacia dimostrativa che la scuola di Hegel e di Benedetto Croce. Essa impedisce i viaggi, i commerci, le contrattazioni, i mercati: essa fa di ogni nazione un lazzaretto, o un convento, o un *hortutus conclusus*, in cui ogni popolo coltiva il suo morbo o il suo ideale o il suo tubero, per la sua vita o la sua morte. E anche per la sua letteratura. Leggete quello che si scrive, di questi tempi, nei giornali, nei libri, su per le scene. La fantasia letteraria pare colpita da paralisi; e il verbo pare affetto dalla difterite. In queste condizioni, con le mani in tasca, e con la ruga sulla fronte, gli uomini politici, gli uomini di Stato, se meglio volete verseggiarli, guardano all'orizzonte, chi sa Lohengrin bianco vestito apparisca col cigno e col corno a portare la pace nel campo. Ma la pace non è dove dovrebbe essere. La pace non è in noi.

Il sig. Poincaré viaggia, da Parigi a Londra; il sig. Cicerin viaggia da Berlino a Mosca. Ognuno di questi uomini politici in viaggio porta in sè il suo rancore, che divide, come il pane eucaristico, alla mensa dei suoi fratelli e alla mensa degli estranei; e di questo pane, di questo rancore, si deve nutrire e si nutre l'una metà e l'altra d'Europa. Così, mentre il sig. Poincaré raccoglie la Piccola Intesa e la Polonia in armi alla difesa del Trattato di Versailles; il sig. Cicerin offre le vaste terre della Russia alla Germania, perchè ne faccia cantieri e officine per la futura riscossa. E questo stato dinamico di guerra è lo stato che si offre all'Europa per le sue discussioni e per le sue risoluzioni di pace all'Aja o altrove. Vi sono paesi, nel centro d'Europa, che raffigurano le sentinelle morte, tra Russia e Germania. Eppure, queste sentinelle, che ben sanno di montare la guardia per conto altrui, e di ricevere al momento opportuno, per conto altrui, i primi e più micidiali colpi del duplice nemico, invece di allentare, restringono i legami per la futura guerra, lieti soltanto di rappresentare una bella parte nel conflitto delle nazioni. Ebbene, io dico che la follia della croce non è stata mai tanto reprimibile quanto quella che ha invaso i cervelli dei nuovi Stati sorti, più o meno organicamente, dalle distruzioni della guerra.

La questione della ricostruzione europea, ad alta voce annunziata a Cannes e affermata a Genova, e in sordina oggi mormorata appena all'Aja, più che una questione economica, com'è stato affermato, è una questione morale. A Genova si diceva: bisogna prima creare nuovi stati economici, per potere arrivare a crea... nuovi stati d'animo. E, viceversa, gli stati d'animo antichi impedivano che si formassero le intese necessarie a creare i nuovi stati economici. Oggi, constatata la petizione di principio, non si sa più da qual parte rifarsi, per arrivare a un qualsiasi fine di bene. E intanto l'atmosfera simpatica che nella Conferenza di Genova si era formata o pareva sul punto di formarsi, si è dileguata dopo i discorsi di chiusura; e ognuna delle potenze raccolte a Genova, ha preso la sua via, e lungo la via ha ritrovato e ripreso il carico delle sue tristezze che aveva in tutto o in parte deposto. E non saranno certo gli esperti dell'Aja, curvi sui loro schemi e le loro statistiche, che potranno rinnovare l'ambiente morale, che i loro mandanti hanno distrutto.

E' bene dunque aspettare, senza eccessiva sorpresa, le immancabili disillusioni dell'Aja.

Rastignac.

I risultati del colloquio Poincarè-Lloyd George

LONDRA, 20.

Poincaré e la signora Poincaré sono ripartiti alle ore 20 di ieri alla volta di Parigi.

Nel colloquio durato due ore e mezza che il Presidente del Consiglio francese ha avuto con Lloyd George a « Dowing Street », dopo il « lunch » erano presenti Balfour e Sir Robert Horne e l'ambasciatore di Saint Aulaire. Nessuna decisione sostanziale è venuta fuori dalla discussione. Vi è stato soltanto uno scambio di idee sui problemi internazionali ancora insoluti.

Una nota ufficiosa

Ieri sera è stata poi diramata una nota ufficiosa che riassume esaurientemente i tre capisaldi dell'importante colloquio politico: riparazioni, Conferenza dell'Aja, questione orientale.

« La conferenza ha cominciato col discutere sulle riparazioni in vista della situazione creata dall'insuccesso del prestito internazionale. L'idea inglese fu in ogni caso che questo sarebbe stato un cattivo momento per tentare di stabilire definitivamente l'ammontare del debito tedesco, giacchè la situazione economica è così sossopra ed incerta che ogni decisione presa oggi provocherebbe gravi controversie in futuro e ciò particolarmente nel caso di un paese come la Germania, così dipendente dai progressi del commercio con l'estero. Fu deciso che la prossima mossa venga fatta dalla commissione delle riparazioni la quale indagherà sullo stato reale delle finanze tedesche e cercherà di assodare se, senza l'aiuto di un prestito estero, il Governo tedesco possa riuscire a pareggiare il suo bilancio e ristabilire il suo corso monetario, a diminuire le spese creando tasse oppure mediante prestiti interni.

« E quando la commissione delle riparazioni avrà riferito in proposito, delle nuove conversazioni avranno luogo fra il governo francese e quello inglese. Poincaré ha convenuto di tornare a Londra probabilmente verso la fine di luglio, cioè in quel periodo che il Parlamento si sarà aggiornato, mentre quello inglese rimarrà aperto. Poincaré quindi sarà il più libero fra i due primi ministri. Nessuna misura coercitiva sarà contemplata contro la Germania ».

La Commissione dell'Aja

« Il secondo argomento discusso fu quello della commissione dell'Aja e delle sue funzioni. Poincaré convenne interamente con l'opinione del Governo inglese, secondo cui la funzione degli esperti all'Aja è di esaminare insieme ai russi ogni mezzo pratico che venga suggerito per risolvere le difficoltà sorte a Genova sulle tre questioni dei debiti, beni privati e crediti. Gli esperti devranno fare ai rispettivi governi molte raccomandazioni intorno alle possibilità di raggiungere su questi punti dei soddisfacenti accordi con la Russia ed i governi allora saranno liberi di prendere individualmente quelle iniziative che loro piaceranno.

L'accordo è stato completo tra i ministri inglesi e Poincaré nel senso di cooperare su questa linea al lavoro della commissione all'Aja ».

V'è poi un accenno alla questione di Tangeri. Poincaré e Lloyd George hanno deciso di agire di comune accordo sulla base delle proposte che farà il Governo spagnuolo. A tal fine, vi sarà la Conferenza a tre: anglo-franco-spagnuola, e sarà interpellata l'Italia, firmataria del trattato di Algesiras.

Il vicino Oriente

« La conferenza da ultimo ha discusso sulla questione del vicino Oriente. E' stato convenuto che tanto il governo inglese quanto quello francese sollecitino la nomina della commissione proposta dal governo inglese per una inchiesta sulle affermazioni fatte da testimoni americani secondo cui dei residenti greci vengono fatti marciare nell'interno dell'Anatolia dove periscono lungo le strade per eccessive fatiche. La commissione indagherà sulle accuse e contro accuse dei massacri che turchi e greci si sono fatti durante la guerra.

I due governi si propongono di discutere di nuovo la questione d'Oriente, quando i due primi ministri si ritroveranno in luglio. Si confida che allora il rapporto della commissione sarà disponibile, ma ciò è dubbio, essendoci un troppo breve intervallo. E' stabilito che la commissione indagherà da entrambe le parti, adottando metodi a sua scelta. Essa sarà naturalmente del tutto imparziale e farà ogni sforzo per ottenere testimonianze attendibili.

Si spera che il signor Schanzer, ministro degli esteri italiano, verrà a Londra la settimana prossima per intraprendere delle conversazioni col governo inglese circa le questioni che sono state considerate con Poincaré che saranno così discusse con lui. Nel tempo stesso si considera molto desiderabile che quando nel luglio si discuterà la questione di Oriente il governo italiano sia rappresentato.

L'attuale metodo di conferenze frammentarie è un po' incomodo ma si è dovuto ricorrervi per il fatto che l'occasione di trattare questi problemi importanti non vi è stata a Genova ».

I risultati dell'incontro

PARIGI, 20.

La stampa ufficiosa si compiace dei risultati che ha dato l'incontro tra Poincaré e Lloyd George. I due primi Ministri — benchè non siano d'accordo sulla soluzione di diversi problemi internazionali — hanno potuto tuttavia intendersi su qualche questione che in Inghilterra e in Francia è ora cagione di dissenso. Una di esse concerne le riparazioni. I due primi Ministri si sono accordati di lasciar fare alla Commissione interalleata la quale sta per organizzare a Berlino il controllo delle finanze tedesche. Un'altra questione appianata è la partecipazione della Francia alla Conferenza dell'Aja. Il Governo francese si sarebbe astenuto dal parteciparvi se non avesse avuto assicurazioni che dalla Conferenza è bandita la politica e che i Governi si riservano di deliberare su quanto i periti proporranno. Tale assicurazione è stata data infatti da Lloyd George.

Ma dove il Premier inglese e Poincaré non si sono potuti accordare, è sul problema d'Oriente. Come è noto, i Ministri esteri che si riunirono a Parigi per studiare la questione proposero ai greci e alla Turchia un armistizio: lo sgombero di Smirne da parte dei greci, l'apertura dei negoziati di pace.

Ma i greci e i turchi non fecero buon viso a quelle proposte.

Londra insistette per l'invio di nuove condizioni ad Angora, e, poichè questa le accettò senza discuterle, Parigi non fu dello stesso parere e propose un nuovo incontro tra Greci e Turchi per un nuovo scambio di idee.

Nel colloquio che hanno tenuto ieri Lloyd George e Poincaré, hanno invece insistito che nel prossimo mese i ministri degli Esteri alleati si riuniranno, come nello scorso maggio, per trovare la soluzione tante volte cercata del problema orientale.

SARTI.

Le deliberazioni economiche di Genova
In esame alla Società delle Nazioni

GINEVRA, 20.

Il Comitato economico della Società delle Nazioni ha terminato un primo esame delle deliberazioni prese dalla Commissione economica della Conferenza di Genova. Parecchie di queste deliberazioni si riferiscono a questioni concernenti un equo trattamento del commercio internazionale, che costituisce uno dei compiti assegnati alla Società delle Nazioni dal Patto e di cui il Comitato economico ha iniziato la realizzazione.

Il Comitato ha affidato lo studio di tali questioni ad un sotto-Comitato composto di personalità competenti, che ha già iniziato i lavori. Il sotto-Comitato è composto da Sir Hubert Llewellyn-Smith, presidente; Barbosa Carneiro (Brasile), Brunet (Belgio), Dworacek (Cecoslovacchia), Dignou (Francia, in rappresentanza del signor Serruys), Massugara (Giappone), Di Nola (Italia).

Il mandato affidato al sotto-Comitato consisteva nello studiare, fra i problemi posti dalla questione del trattamento equo del commercio, e da parecchie deliberazioni della Conferenza di Genova, quei problemi suscettibili di una prossima soluzione, per mezzo di accordi internazionali.

Sono stati quindi esaminati i seguenti aspetti della questione, che offrono un interesse particolare nelle attuali circostanze:

a) il trattamento delle imprese e dei sudditi esteri di ciascun paese;

b) le formalità doganali e le altre formalità di frontiera;

c) il trattamento differenziale in materia doganale.

Su ciascuno di questi punti il sotto-Comitato ha tracciato le grandi linee di un progetto di convenzione che sarà sottoposto in seguito al Consiglio della Società.

Nelle prossime sedute il sotto-Comitato esaminerà altre questioni concernenti il regolamento internazionale per eliminare le difficoltà che si oppongono ad un equo trattamento del commercio fra i diversi paesi.

I lavori dell'Aja
divisi fra le sottocommissioni

PARIGI, 20.

La seduta dell'Aja che doveva tenersi ieri mattina è stata rinviata per il pomeriggio alle 15. Appena aperta la seduta Benoist lesse una dichiarazione: « Sono lieto di comunicare a nome del governo francese che la Francia sarà rappresentata alla riunione del 26 giugno a cui parteciperanno i delegati dei Soviet. Incaricandomi di darvi questo annuncio il mio governo tiene a ricordare che si tratta soltanto di una riunione di periti e che ogni questione politica sarà bandita dalla Conferenza e che il governo francese intende mantenersi libero di ritirare ad ogni momento i suoi periti, se vi sarà costretto dall'atteggiamento dei Soviety.

Il delegato belga aderì alle parole del collega francese.

In virtù di accordi le Sottocommissioni sono così composte: 1.o Beni privati (Belgio, Francia, Filandia, Inghilterra, Italia, Giappone, Norvegia, Olanda, Romania, Svezia, Svizzera); 2.o Debiti (Belgio, Danimarca, Spagna, Francia, Inghilterra, Italia, Giappone, Lituania, Olanda, Serbia, Svizzera); 3.o Crediti (Belgio, Ungheria, Estonia, Bulgaria, Francia, Inghilterra, Grecia, Italia, Giappone, Estonia, Polonia, Czeco-slovacchia).

Il ministro Karnebek considerando finito il suo compito presidenziale chiese che la Commissione non si riunisse prima del 25 giugno per eleggersi un presidente e nominare i presidenti delle sottocommissioni.

Tra gli applausi generali Karnebek fu proclamato presidente onorario della Conferenza.

Il comm. D'Amelio a Berlino
per la moratoria tedesca

PARIGI, 20.

Il nostro delegato aggiunto alla Commissione delle riparazioni comm. D'Amelio è partito per Berlino per raggiungere il Comitato delle garanzie che vi si trova da tre giorni.

Il Comitato delle garanzie deve studiare con quello tedesco la lunga serie di provvedimenti per l'attuazione della moratoria concessa alla Germania. Notevoli tra questi provvedimenti sono le misure da applicarsi in Germania per impedire l'evasione dei capitali e per procurare il ritorno di quelli già evasi, per assicurare l'indipendenza della Reichsbank dal Governo tedesco in modo che il grande istituto di credito possa resistere alle domande governative di nuove emissioni e di sconto dei buoni del Tesoro; per regolare il controllo sulle esportazioni, esaminare i sistemi adottati dal Governo tedesco per conseguire una parte delle divise estere che gli esportatori gli procurano con le esportazioni; regolare la ripresa delle pubblicazioni, delle statistiche tedesche come avveniva prima della guerra, ecc.

A tutto questo lavoro il Comitato delle garanzie procederà d'accordo con il Governo tedesco, il quale ha già dichiarato di non giudicare sfavorevolmente l'attività del Comitato e di sperarne anzi un vantaggio per il ristabilimento del suo credito.

La permanenza del Comitato delle garanzie a Berlino durerà una ventina di giorni. Durante tale permanenza il Comitato si occuperà di armonizzare anche le consegne del carbone da parte della Germania le quali in questi ultimi tempi sono andate sensibilmente diminuendo per gli alleati, specialmente per la Francia e per il Belgio, mentre l'Italia ha potuto ritirare il 96 per cento del quantitativo fissatole nel programma del mese di maggio.

SARTI.

Alla vigilia di moti monarchici in Germania?

BERLINO, 20.

Il giornale *Freiheit* (*Libertà*) organo dei socialisti indipendenti, pubblica alcune impressionanti informazioni col titolo: « Alla vigilia di una nuova notte di San Bartolomeo ».

Nell'articolo è detto tra il resto quanto segue: « La *Freiheit* definisce le riviste militari e le celebrazioni di Hindenburg « rappresentazioni teatrali e decorative ». Tali però non sono. Anzi si tratta invece di un importante spiegamento di forze della reazione, i cui sodalizi sono solidamente organizzati e si estendono con le loro ramificazioni su tutta la Prussia e su tutta la Germania. Chi crede tuttora che questa gente tiene solo delle riviste coreografiche, si inganna gravemente. Ogni distaccamento ha la sua sintomatica definizione e si chiama « Ludendorff, Hindenburg, Bismarck, ecc. ». Persino la polizia volontaria vi è iscritta e partecipa attivamente alla propaganda monarchica. Tutte le corporazioni sportive hanno dato la loro adesione al movimento, che lavora segretamente preparando il nuovo colpo di mano legittimista. Singoli impiegati dello Stato hanno ricevuto impressionanti ammonimenti; tutte le persone sospette sono state iscritte nella lista nera; esse sono condannate a dover essere soppresse al momento opportuno.

In tutti i Ministeri si lavora febbrilmente per la monarchia e più particolarmente al Dicastero della guerra. Nella festa di San Giovanni tutte le organizzazioni riceveranno l'ultima parola d'ordine. State all'erta! Aprite gli occhi! La vita della Germania è in pericolo! Il massacro sanguinoso sarà maggiore che nel 1919. Senza pietà il Partito nazionale procederà contro i capi dei partiti di sinistra. Prendete nota del nostro ammonimento se non volete trovarvi di fronte a gravi sorprese, con grave nostro danno.

Anche il *Vorwärts*, che è l'organo ufficiale dei socialisti tedeschi, reca alcune informazioni sulla prossima festa della Federazione nazionale degli ufficiali tedeschi e della Lega nazionalista, festa che è fissata per il giorno di San Giovanni.

La smentita alla nomina di un direttorio a Mosca

PARIGI, 20.

La delegazione commerciale bolscevica di Londra pubblica un telegramma ricevuto ieri da Mosca, col quale si smentiscono le voci corse della nomina di un direttorio a Mosca in vista delle condizioni di salute di Lenin.

Nelle sfere governative, conclude il telegramma, non si è mai avuta una simile intenzione. D'altra parte l'ultimo bollettino sulla salute di Lenin pubblicato ieri dice: « Inquietanti sintomi addominali che si prolungano da sei giorni sono completamente spariti. Organi intestinali in perfette condizioni. La temperatura e il polso normali. Sono cessati anche i disordini circolatori. Il malato ha quindi espresso di sentirsi molto meglio. Solo gli pesa la inazione che i medici gli impongono ».

Questa smentita è in relazione ad un comunicato apparso sui giornali tedeschi e così concepito:

« L'ex presidente del Consiglio dei commissari del popolo, Wladimiro Lenin, soffre di forte esaurimento, aggravato da un avvelenamento. Per ricuperare la salute il compagno Lenin deve rinunziare per qualche tempo, per lo meno fino all'autunno prossimo, agli affari di Stato e ad ogni sua attività ».

Fra nazionalisti e comunisti in Germania

BERLINO, 20.

I circoli nazionalisti di Chemnitz celebrarono nella notte da sabato a domenica la festa del solstizio, recandosi in corteo alla torre di Bismark. Il corteo, composto di circa 1000 persone, fu assalito da un gruppo di comunisti. Ne seguì una baruffa dalla quale uscirono venti feriti, la più parte lievi.

Le elezioni nel Burgerland

VIENNA, 20.

Domenica hanno avuto luogo nel Burgenland le elezioni politiche nelle quali i socialisti hanno riportato 38.000 voti, i cristiani sociali 27.000, i pangermanisti 8.000 e gli agrari 2.000.

La perdita di un cacciasommergibile inglese

LONDRA, 20.

Il cacciasommergibile *Blue Sky*, partito da Portsmuth il 12 giugno per la Scozia, si è perduto in mare con tutto il suo equipaggio, composto di tre ufficiali e 12 marinai. Dei 15 scomparsi nessuna notizia.

Un disastro ferroviario presso Torino
Il diretto di Roma investito da un "omnibus"

TORINO, 20. — Sul disastro ferroviario avvenuto iersera alle porte della nostra città, ho potuto raccogliere le seguenti notizie che mi affretto a trasmettervi.

Un suicidio causa del disastro

Il treno di Roma, in partenza dalla stazione di Porta Nuova alle ore 20.05, treno che come è noto porta alla coda una vettura viaggiatori ed un ambulante che da Alessandria proseguono per Bologna, lasciava ieri sera la stazione in perfetto orario. Superata la stazione di Lingotto, si fermava bruscamente con non poco panico dei viaggiatori.

Che cosa era accaduto?

Oltrepassata la Lingotto, un individuo era sorto improvviso nei pressi della linea e si era gettato attraverso il binario proprio nel momento in cui il treno sopraggiungeva.

Il macchinista vide l'atto disperato del giovane, ma gli era già così vicino che non potè evitare di travolgerlo. Pure per un senso di doverosa umanità, fermò ugualmente e bruscamente la macchina causando quell'urto che pose i viaggiatori in vivissimo allarme.

Le ruote della locomotiva, e due o tre vetture erano già passate sul corpo del disgraziato e lo avevano orribilmente mutilato, uccidendolo.

Fermato il convoglio il personale e non pochi viaggiatori spinti dalla curiosità scendevano dal treno e si raccoglievano intorno alla vettura sotto la quale era il cadavere del suicida, a commentare l'accaduto.

Cominciarono così le discussioni sui mezzi più opportuni per togliere il corpo del disgraziato da sotto il treno, ma nessuno pensò a quale incognita grave poteva andare incontro il treno stesso rimanendo fermo in quella massima arteria ferroviaria.

Lo scontro

E una incognita grave pesava in parte sul diretto di Roma perchè alla distanza di pochi minuti doveva muoversi dalla stazione di Torino un altro treno: quello di Cuneo, che percorre per un certo tratto la medesima strada.

Il diretto di Roma si è fermato a circa 7 chilometri dalla Stazione di Porta Nuova e il treno di Cuneo, che doveva investirlo nel punto in cui si era fermato, mosse dalla stazione di Porta Nuova alle ore 20.10; e poichè si tratta di un omnibus rallentò pochi minuti prima di giungere al Lingotto. Il macchinista non si avvide del convoglio fermo sul binario se non presso la curva ove vide delinearsi la massa nera; se ne avvide cioè quando era nell'impossibilità di impedire il disastro.

Secondo quanto poi lo stesso macchinista del treno di Cuneo ebbe a narrare, visto il pericolo, egli fece quanto potè per evitare il disastro: pose in gioco tutti i freni e tentò inchiodare la macchina; ma la vicinanza era tale che l'urto avvenne e la macchina non si arrestò se non quando era penetrata nel vagone di coda del treno di Roma.

L'incontro tra i due treni avvenne tra le grida di angoscia del personale e dei viaggiatori, scesi a terra per vedere il suicida. La macchina del treno di Cuneo, mentre turbini di vapore uscivano dalla caldaia causando forte abrasioni al macchinista andava, come si è detto, ad incastrarsi nella vettura di coda e in parte si sfasciava.

Un morto e 15 feriti

Nel violento urto l'ambulante della Piacenza-Bologna rompeva le pareti della vettura di prima classe che aveva dinanzi e vi penetrava dentro causando la morte del cav. Alfredo Pagheri ex capitano di cavalleria e ferendo altri viaggiatori.

I feriti sono numerosi: quasi tutti vennero colpiti da frantumi di cristalli, ma non gravemente. I feriti meno lievi, ma tuttavia in condizione non allarmante, sono il macchinista del treno investitore, certo Acerboni, che fu dichiarato guaribile in venti giorni, e il viaggiatore signor Tito Tabet, di anni 45, nativo di Livorno e che pare sia domiciliato a Roma, via Zanardelli, 36, che ha riportato ferite alla testa non gravi, tanto che fu dichiarato anche egli guaribile in una ventina di giorni. Venne pure medicata una signorina inglese per abrasioni alla gamba sinistra. In sostanza, agli ospedali, oltre questi tre feriti, non vi si sono recati altri feriti gravi. Si tratta, come ho detto, di persone colpite lievemente da frantumi di vetri: una quindicina in tutto. Infatti altri due feriti sono scesi alla stazione di Alessandria ed un'altra diecina si sono fatti medicare alla stazione di Asti poichè il treno di Roma, staccate le vetture, che erano in frantumi, proseguì con un ritardo di 60 minuti.

Quel che dice il fuochista del treno investitore.

Il fuochista del treno investitore è stato interrogato dal Procuratore del Re. Egli afferma che il treno di Cuneo partì in perfetto orario alle 20,10, fermandosi alcuni minuti allo smistamento. Ma in seguito, avendo saputo che la via era libera, il macchinista fece proseguire il convoglio pensando che il treno di Roma lo precedeva di quasi un quarto d'ora. Fu solamente uscendo dalla grande curva della strada, a 5 chilometri dalla stazione, che macchinista e fuochista ebbero la percezione di trovare la via sbarrata. Sul binario vi era una massa nera e sulla scarpata molte persone che alzavano le braccia gridando disperatamente. Subito tanto lui quanto il macchinista, compresero l'allarme dei viaggiatori del treno di Roma, e fecero funzionare i freni.

Ma lo spazio che li divideva dal diretto era troppo breve per potere evitare il disastro. L'urto rimase però molto attenuato, e lo prova il fatto che sul treno investitore non si ebbero a lamentare feriti. Il fuochista, escludendo per parte sua e per parte del macchinista ogni responsabilità, crede che questa debba ricercarsi nel personale del treno di Roma. Essendosi fermato accidentalmente, egli aveva il dovere di mettere — come prescrive il regolamento — una bandiera a 300 metri dalla coda del treno o di accendere i fanali rossi. Ora tutto questo non è stato fatto.

I lavori per lo sgombero della linea sono proceduti tutta la notte al chiaror di torce a vento.

Tra i feriti medicati a Torino, ma in condizioni lievi, vi sono certi Galetti, di anni 39, da Rovato (Brescia), ed Enrico Bardoni, di anni 36, della provincia di Teramo, mutilato di guerra che ha riportato escoriazioni ad una gamba guaribile in dieci giorni. Essi furono medicati all'ospedale mauriziano. I nomi degli altri feriti non si hanno perchè appena ricevute sommarie medicazioni lasciarono gli ospedali.

Lo sciopero metallurgico
Una lettera dell'on. Buozzi agli industriali

MILANO, 20. — In seguito alla proclamazione dello sciopero generale metallurgico l'autorità di P. S. ha preso le misure necessarie per impedire gli attentati alla libertà del lavoro. Nella giornata di ieri non sono stati segnalati incidenti degni di nota.

Se lo sforzo comunista, è riuscito solamente per metà a Milano, è invece completamente fallito in provincia. Infatti da notizie giunte al Consorzio metallurgici risulta che l'invito allo sciopero non è stato accolto dalla gran massa degli operai. Le maestranze dei principali centri in provincia lavorano come nella scorsa settimana. Il Sindacato operai metallurgici del Partito Popolare convoca per domani tutte le sezioni della provincia di Milano e Como per una disamina della situazione locale, circa l'atteggiamento da seguire di fronte al proclamato sciopero generale.

Intanto la sezione milanese della Fiom ha inviato una lettera, a firma Buozzi, alla Federazione Nazionale dell'industria meccanica e metallurgica. Nella sua lettera l'on. Buozzi accenna alle controversie sorte in queste ultime settimane nella Lombardia, nella Venezia Giulia a Torino e a Livorno, in conseguenza della riduzione dei salari, chiesta dagli industriali.

« In parecchie altre località, prosegue la lettera, continuano a sorgere controversie sull'interpretazione degli articoli dei concordati vigenti che si riferiscono al sistema di nomina delle commissioni interne, per le verifiche e la corresponsione delle indennità di licenziamento, sulle quali controversie è stata ripetutamente richiamata l'attenzione di codesta Federazione senza alcun risulato. Per discutere delle controversie stesse riguardanti tutti gli industriali aderenti a codesta Federazione, la Fiom ha ritenuto opportuno convocare a Genova nei giorni 16, 17, 18 corrente un convegno nazionale, il quale, dopo di aver votato l'allargamento dello sciopero, ha dato mandato di chiedere prima di procedere a qualsiasi azione se non riteniate vostro dovere intervenire direttamente per tentare di evitare un'agitazione nazionale che non potrebbe non avere gravi conseguenze per le industrie e per gli operai che vi sono addetti ».

In questa lettera, che è stata consegnata al comm. Jarack, presidente della Federazione industriali da uno dei segretari della *Fiom*, si chiede una risposta per domani. Il comm. Jarack che si è trattenuto con i porgitori della lettera, ha risposto che prendeva atto della stessa e che avrebbe convocato il Consiglio della Federazione per giovedì 22 corrente dando in seguito una risposta in merito.

Da ciò si deduce che lo sciopero generale non andrà effettivamente in vigore che dopo la risposta della Federazione industriali.

Ancora trattative

A Milano oggi hanno luogo nuove trattative tra rappresentanze di industriali e di operai per tentare la composizione della grave vertenza.

E domani altre trattative — se falliranno quelle di Milano — avranno luogo a Roma nel gabinetto del Ministro del Lavoro on. Dello Sbarba, tra i rappresentanti delle due parti in contesa. Il Governo si adopera attivamente per la composizione della lotta, il cui acutizzarsi ed il cui sbocco in uno sciopero non potrebbe che produrre conseguenze gravi, dolorose.

Intervista con Colombino

Abbiamo avuto stamane una breve conversazione con uno dei più illuminati rappresentanti degli operai metallurgici: Colombino. Egli ci ha detto:

— Tu sai bene che la vertenza si aprì a Milano. Gli industriali lombardi si rifiutano di conglobare il caro-viveri nelle paghe giornaliere, così come hanno fatto quelli delle altre regioni. Nelle altre regioni, con questo sistema, si è trovato modo di ottenere dei concordati tra industriali e lavoratori; ed i primi non hanno nulla perduto, perchè l'aumento che si ha nelle paghe — conglobandovi il caro-vita — viene anzi pagato dal maggior rendimento che deve dare l'operaio.

« Il Convegno dei metallurgici a Genova proclamava così lo sciopero generale metallurgico, che doveva essere iniziato domani l'altro giovedì 22. Ma il Governo ha convocato per domani a Roma i rappresentanti delle parti....

— E così forse giovedì lo sciopero non verrà iniziato.

— Io me lo auguro. I termini del contrasto non sono oggi così difficili come lo furono già in altre vertenze. Oggi non sono in ballo nè questioni di principio, nè questioni di regolamento. Si tratta oggi di una questione puramente salariale, che può essere risoluta facilmente, dati i margini che dà facilmente il cosidetto salario morto (caro-viveri) che non grava sulla produzione.

— Ma v'è chi ritiene che la vertenza sia più grave di quanto non sembri...

— Io non sono di questa opinione. Io penso — per le ragioni che ti ho detto — che sia agevole trovare un terreno d'intesa. E spero che questo avvenga anche rapidamente, e che all'Italia possa essere risparmiato un altro sciopero che sarebbe davvero dannosissimo. La crisi è nel suo periodo critico; e per uscirne è necessaria più che mai la tranquillità massima e la buona intesa, l'accordo migliore fra tutti ».

Il viaggio dei Reali in Danimarca

MILANO, 20. — E' giunto ieri sera alla nostra stazione principale, alle ore 21,47, il treno sul quale viaggiano i Sovrani d'Italia diretti in Danimarca.

Il treno è ripartito alle ore 21,57 per la via di Como e di Chiasso.

Alla stazione erano il generale Denicotti, il col. Capozzo dei Carabinieri, il Prefetto e il Questore. I Sovrani non sono scesi dal treno. Solo l'on. Schanzer si è affacciato un momento a guardare e il generale Clerici è sceso a salutare dei parenti.

* * *

BASILEA, 20.

Stamane ha transitato per questa stazione il treno speciale recante i Sovrani d'Italia e il Ministro degli esteri onorev. Schanzer ed ha proseguito per Copenaghen, via Germania.

Da Montecitorio al Viminale

Colloquio Facta - Tittoni - De Nicola

A Montecitorio ha avuto luogo stamane — nel Gabinetto del Presidente della Camera — una conferenza tra il Presidente del Consiglio on. Facta, quello del Senato on. Tittoni e quello della Camera on. De Nicola, per accordi sull'ordine dei lavori parlamentari.

Come più di una volta abbiamo avvertito, è ferma intenzione del Governo che prima delle vacanze il Parlamento approvi tutti i bilanci; ed ancora ve ne sono da approvare una decina. Oggi si è iniziata la discussione sul Bilancio delle Colonie; si discuterà quindi quello dell'Agricoltura, e poi quello delle Poste ecc.

Per quei Bilanci per i quali non si potrà avere l'approvazione per la fine di Giugno si domanderà l'esercizio provvisorio, soltanto per un mese, intendendosi vederli approvati entro il mese di luglio; anzi precisamente entro la prima metà del mese di luglio.

Quanto alla situazione parlamentare noi ripetiamo ch'essa deve essere considerata con maggiore serenità. L'ordine del giorno votato ieri dalla Direzione del Partito Popolare è venuto a dar perfettamente ragione al nostro asserto. Ed ecco che anche la « Stampa » di Torino — riprendendo la tesi da noi già ampiamente illustrate — scrive oggi:

« Vero è invece che l'attuazione del collaborazionismo, dopo tanto ritardo e dopo tutti gli effetti di questo, non può avvenire oggi nelle stesse condizioni e negli stessi modi come se fosse avvenuta, poniamo, due anni fa. Occorre adattare il metodo alla nuova situazione che si è andata creando e della quale lo stesso socialismo porta una grandissima parte di responsabilità: la responsabilità iniziale e determinante. Occorre oggi ai collaborazionisti prudenza e — non prendano in mala parte la parola — umiltà. Qualunque agitazione violenta o intrigante sarebbe dannosa; qualunque pregiudiziale di rancore esclusivistico è ingiustificata; qualunque pretesa di creare di un balzo tutta una nuova situazione è assurda e inconsulta. Abbiamo già detto quale, secondo noi, debba essere la successione dei momenti in questo nuovo periodo della vita italiana. Ripetiamo oggi che occorre rinunciare a qualunque improvvisazione complottata nei corridoi di Montecitorio: sostenere lealmente il presente ministero, premendo su di esso, grazie alla nuova libertà di mossa, perchè adotti nell'opera effettiva di restaurazione della legalità il motto: « *Nulla dies sine linea* » e preparare pazientemente e organicamente con spirito di vera collaborazione — preparare nel Paese prima e più ancora che nel Parlamento — la sintesi delle forze organiche capace di ricostruire la nazione ».

L'on. Mussolini contro il P. P.

Abbiamo da Milano che nel *Popolo d'Italia* di stamane l'on. Mussolini — riferendosi all'atteggiamento verso il fascismo del Partito popolare italiano — scrive: « Noi dobbiamo ormai considerarlo come un partito avversario. Noi ci auguriamo che la lotta si svolga nelle forme più corrette e civili. Attendiamo che il processo di chiarificazione e di selezione che è in atto nel Partito popolare giunga a maturazione, perchè presentiamo la possibilità di stabilire se non esplicite intese, rapporti di cordiale buon vicinato con quella parte di popolari italiani che si rifiutano di gareggiare in antifascismo e in demagogia col demoralizzato e demoralizzante Partito socialista italiano ».

Le elezioni di Potenza e Catanzaro.

Domani alla Camera si discuteranno le elezioni degli on. Faudella e Materi nella circoscrizione di Potenza, per cui la Giunta propone la convalida dell'on. Faudella e l'annullamento dell'on. Materi; e la elezione degli on. Di Francia e Molè nella circoscrizione di Catanzaro.

Questa elezione fu molto discussa, e la Giunta si divise, proponendo, metà la convalida dell'on. Di Francia e metà l'annullamento della elezione dell'on. Di Francia e la convalida dell'on. Molè. Vi sono due relazioni, una dell'on. Scialabba con la quale si propone la convalida dell'on. Di Francia per una maggioranza di sette voti, e un'altra dell'on. Matolo secondo la quale il computo dei voti darebbe la maggioranza all'on. Molè e si propone l'annullamento dell'on. Di Francia per brogli, irregolarità ecc.

Il perforamento delle marche da bollo.

E poichè siamo in argomento ci pare utile ricordare una legge che dovrà avere applicazione il primo del prossimo luglio sul *perforamento delle marche da bollo*. Questa legge aveva sollevate delle proteste da parte di commercianti; e di qualcuna di esse ci facemmo eco anche noi. Ma non con l'intendimento di far naufragare la legge, sibbene perchè si escogitasse qualche giusto temperamento.

Noi riteniamo che una via di conciliazione tra gli interessi dei Commercianti, e quelli dell'Erario sia possibile trovarla con una lieve modifica al decreto 29 dicembre consistente nel rendere facoltativa la perforazione delle marche da bollo di valore minimo. Non è infatti la spesa — oramai ridotta a poche lire — del perforatore che schiera i commercianti contro questo sistema d'annullamento; ma è l'intralcio temuto nella rapidità del disbrigo dei loro documenti contabili. Nel fatto tale intralcio potrebbe — sebbene lieve — esistere solo per le marche di *taglio minimo* che si applicano *numerose* in ogni fattura e su *numerose* fatture. Ma questo intralcio viene a mancare se la perforazione delle marche vien resa obbligatoria solo per le marche di valore superiore per esempio a qualche lira. »

Del resto è precisamente per le marche di taglio grosso e medio che lo Stato teme il reimpiego e che questo arreca all'erario il maggior danno. E l'Erario in ogni modo deve essere protetto dalle frodi che oggi sono troppe e troppo gravemente dannose.

Domani una rappresentanza del Consorzio Fabbricanti perforatrici sarà ricevuta dal ministro delle Finanze on. Bertone; ed in questo colloquio ci auguriamo si trovi la giusta via conciliativa, che potrebbe esser quella da noi segnata.

Una saggia riforma

La Camera ha votato, su proposta del Ministro delle Finanze, la sostanziale riforma di un decreto 1919 che colpiva esageratamente la industria balneare e termale comunque espressa: dallo stabilimento per bagni di città, agli stabilimenti termali, idroterapici, marini, ecc. Si trattava di un vero e proprio balzello contro l'igiene, grave per la misura e dannoso oltre che per il pubblico, per le industrie termali e idrologiche nazionali che tentano di valorizzare praticamente il magnifico patrimonio idro-minerale italiano.

La campagna per la riforma, iniziata, può dirsi, con la protesta de' più autorevoli medici italiani, è stata vigorosamente condotta dalla Federazione stabilimenti balneari, termali e idrologici d'Italia, cui fanno capo le competenze industriali più illuminate e sicure. Per il recente voto della Camera che avrà indubbiamente ampia conferma in Senato, la tassa di bollo sulle cure balneari e marine in qualsiasi stabilimento effettuate, è sensibilmente ridotta e l'applicazione resa altrettanto facile e razionale quanto poteva dirsi innanzi vessatoria ed ingombrante.

Il Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri — che doveva aver luogo stamane — è stato rinviato a giovedì mattina.

Come già abbiamo avvertito, il Consiglio si occuperà — tra l'altro — di un ristretto movimento diplomatico. In esso sono — tra l'altro — comprese: la nomina del Ministro plenipotenziario Cobianchi ad Ambasciatore al Brasile; del marchese Durazzo a Ministro plenipotenziario in Albania, e del comm. De Prestis a Ministro plenipotenziario a Stoccolma.

Stamane il Presidente del Consiglio, on. Facta, ha ricevuto una Commissione composta di donna Antonia Nitti, del sen. Ciraolo e degli on.li Berardelli e Pellegrino, che lo hanno interessato per alcune opere di assistenza.

Nei gruppi parlamentari

Per incarico del gruppo della Democrazia sociale una Commissione composta dagli on. Di Cesarò, Gasparotto, Mancini Augusto, Persico e Scialabba ha esposto all'on. Sacchi il più vivo compiacimento per il suo ritorno alla vita parlamentare e lo ha pregato di dare il suo nome al gruppo che rispecchia le idee politiche di cui l'autorevole deputato di Cremona-Mantova è stato costante assertore.

L'on. Sacchi ha ringraziato e, dando la sua adesione al gruppo, si è detto lieto di ritrovarsi fra i vecchi e nuovi amici della Democrazia sociale.

Al gruppo demo-sociale ha pure aderito il Sottosegretario agli Interni on. Casertano, ed altre importanti adesioni sono preannunziate. Il gruppo si riunirà domani mercoledì alle ore 14.30 per discutere un importante ordine del giorno. Sembra ormai certo che anche l'on. De Nava andrà a far parte del gruppo della sinistra democratica.

Il Bilancio delle Colonie alla Camera

La seduta antimeridiana

Presidenza del Vice-presidente FEDERZONI.

La riforma del Monte-pensioni dei Maestri.

Viene subito rimesso in discussione il disegno di legge concernente la riforma del Monte-pensioni per gli insegnanti elementari.

Ha la parola l'on. BUONOCORE, il quale mette in rilievo il trattamento fatto ai maestri, che per 4/5 dipendono ancora dalle amministrazioni provinciali scolastiche. Lamenta che l'insegnamento elementare cui tutti riconoscono l'alta funzione sociale, sia collocato dallo Stato al disotto di altra categoria. E' necessario rendere decorosa la scuola elementare, assicurando ai suoi insegnanti i mezzi per vivere. Non trova giusto che ai maestri venga fatto un trattamento di pensione inferiore a quello degli impiegati civili: dimodochè ad un archivista si dànno 7900 lire annue, ed ai maestri solo 5400 lire. Ricorda anche le altre disposizioni di ordine finanziario che sono applicate ai maestri ed agli impiegati, e deduce che da tali disposizioni si arriva a conclusioni assurde, e per dimostrare le sue asserzioni, cita qualche esempio. Conclude infine facendo voti che la Camera sia al più presto chiamata ad esaminare un progetto organico per la riforma delle pensioni.

L'on. FAZIO dice che lo Stato ha fatto cosa utilissima nel riconoscere il Monte-pensioni che rappresenta una delle migliori istituzioni dei maestri elementari. Ed ora il Governo ha l'obbligo di assumersi tutta la spesa necessaria perchè l'istituzione venga a raggiungere interamente i suoi scopi. Noi dobbiamo tener presente che il maggior onere per lo Stato viene ad essere eliminato.

Ricorda che l'indennità di residenza accordata ai maestri, con ritenuta per la pensione, ha carattere di stipendio, epperciò dev'essere per intero retrodatata, come il resto dei nuovi stipendii, a carico dello Stato, per la reintegrazione delle riserve matematiche. Dimostra come per la loro funzione di carattere nazionale e perchè a carico in parte massima dello Stato, i maestri debbono essere equiparati agli altri impiegati dello Stato per la valutazione del servizio militare agli effetti della pensione. Conclude dicendo che la presente legge, quale conseguenza diretta e necessaria dei nuovi stipendi, deve aver vigore e applicazione dalla concessione degli stipendi medesimi, col pagamento dei relativi contributi da parte degli interessati. (Approvazioni).

L'on. NEGRETTI comincia dichiarando che si augura che le nuove leggi vengano a riconoscere i diritti dei maestri che sacrificano la loro vita in un lavoro nobilissimo e silenzioso. Pur non esaminando tutti i punti della legge, ricorda che indiscutibilmente bisogna apportare qualche emendamento, necessario, al testo della legge, e passa ad una critica sagace e precisa di quei paragrafi che a lui sembrano non rispondenti alle necessità. Gli stipendi dei maestri, essendo tanto inferiori a quelli degli altri impiegati, non permettono loro di contribuire come altri possono fare, al fondo pensioni. Prosegue analizzando le condizioni dei maestri nella comparazione di quelle di altri impiegati, specialmente nei riguardi del servizio militare. Conclude augurandosi che lo Stato, pur tenendo presenti le condizioni del bilancio, vorrà migliorare le condizioni di quella classe di uomini che con tanta fede dedicano la loro energia per il miglioramento del consorzio civile.

L'on. TONELLO (ai popolari): Retorica, la vostra! Voi imbrogliate i maestri!

I popolari replicano vivamente alle interruzioni dei socialisti, e per qualche minuto si ha un vivace scambio d'invettive tra il centro e l'estrema sinistra. Infine il PRESIDENTE riesce a ristabilire il silenzio, e prende allora la parola l'on. MANCINI, il quale espone e spiega più precisamente i commi dell'ordine del giorno già svolto dall'on. Fazio, in specie quello riguardo alla questione del servizio militare.

Parlano ancora su questo argomento gli on.li ZANZI, DI GIOVANNI.

L'on. PEANO (Ministro del Tesoro) dice che deve subito avvisare che le condizioni del tesoro sono tali che non si possono aggravare i bilanci, e che oggi primo dovere d'ogni buon cittadino è il far sì che al più presto il Tesoro dello Stato riacquisti le sue migliori condizioni.

BOMBACCI. Riducete la polizia, e l'economia fatela in questo modo. (Ilarità).

PEANO esamina le ragioni esposte dagli oratori che lo hanno preceduto, e ricorda come i paragoni fatti non possano avere sussistenza. Passa quindi alla lettura dei varii ordini del giorno presentati in materia, e attraverso una breve critica mostra in quali punti sia d'accordo, ed in quali altri dissenta dal parere degli altri oratori; e soprattutto si oppone al comma in cui viene formulato il criterio della retroattività. A questo proposito però — convenendo che vi sono condizioni di vecchi maestri miserrime — ritiene che in altra via si potrà venir loro in aiuto. Dopo spiegazioni dettagliate circa le condizioni dei maestri, l'oratore conclude augurandosi che la Camera voglia comprendere come il Governo, nonostante tutte le difficoltà, sia ben disposto nei riguardi dei maestri elementari.

La Camera approva la chiusura della discussione generale.

Parla quindi l'on. PIVA, relatore della maggioranza.

L'on. AGOSTINONE svolge quindi il suo ordine del giorno, in cui dice come la Camera, prendendo atto della timida affermazione del principio della riversibilità delle pensioni a vantaggio del coniuge superstite della donna insegnante; fa voti che tale concetto sia esteso, sopprimendo, anche in questo campo, le attuali persistenti disparità determinate dalla differenza di sesso.

PEANO dichiara di accettare gli ordini del giorno come raccomandazione.

Si associa l'on. PIVA relatore della maggioranza.

Gli on. FAZIO, AGOSTINONE, LUSSU, mantengono i loro ordini del giorno.

Gli ordini del giorno FAZIO, AGOSTINONE, MANCINI, messi ai voti, vengono approvati. L'ordine del giorno LUSSU sarà votato in sede di discussione degli emendamenti.

La seduta è tolta alle 13.10.

La seduta pomeridiana

Presidenza del Presidente on. DE NICOLA

La seduta è aperta alle 15.

L'on. DE STEFANI, non presente ieri quando fu commemorato l'on. Antonio Teso, si associa alle commemorazioni rievocando brevemente la figura dell'estinto.

Si passa poi alle

INTERROGAZIONI

L'on. CASERTANO, sottosegretario all'Interno, risponde all'on. Garosi sui fatti d'Arezzo dell'aprile scorso. Egli ricorda che, colpito gravemente la sera dell'8 aprile in Arezzo da un colpo di rivoltella in circostanze e per causali finora non bene accertate, l'ex legionario fiumano Eristi Oliviero, tra i fascisti si manifestò la sera stessa una grave eccitazione ritenendo che si trattasse di vendetta comunista.

Qualche gruppo si diede a scorazzare per le vie della città e incontratosi con dei sovversivi venne con essi a colluttazione. Fu anche infranta la insegna del Bar Americano. Il servizio di vigilanza subito organizzato riuscì ad impedire altre aggressioni.

Durante la notte però venne forzata la porta della bottega da fabbro del comunista Borgheresi e quella della bottega dei marmisti fratelli Badii Donato e Ruggero. Nella prima il danno si limitò alla dispersione di un incudine e di altri arnesi, nella seconda furono spezzate statuette, lapidi e monumentini per un valore di lire diecimila. Le indagini hanno condotto e stabilirono la responsabilità di tre fascisti che sono stati denunciati all'autorità giudiziaria.

L'on. GAROSI, non soddisfatto, dà una diversa versione dei fatti; definisce una vera caccia all'uomo l'azione dei fascisti, dice che il fascismo ha ridotto la provincia in una colonia africana. (Proteste, rumori, interruzioni dei fascisti).

Segue un'altra interrogazione dell'on. Garosi cui risponde ancora l'on. CASERTANO nel modo seguente:

Il 12 aprile u. s. discutevasi presso il Tribunale di Lucca la causa contro alcuni comunisti e fascisti di Strettoia. Difensore dei comunisti era l'avv. Luigi Salvatori ex deputato al Parlamento il quale nella sua arringa ebbe espressioni alquanto vivaci contro i fascisti, ciò che inasprì gli animi di quelli presenti. In vista di ciò il Commissario dirigente il servizio prese accordi col Salvatori e col comunista Ugo Evangelisti che l'accompagnava, perchè dopo l'udienza fossero usciti non dal portone principale del Tribunale ma da una porticina posteriore per recarsi alla stazione senza richiamare l'attenzione dei fascisti circolanti in via Nazionale. I due annuirono, ma terminata l'udienza contrariamente agli accordi presi uscirono frettolosamente dall'aula e si diressero all'uscita principale del Tribunale. Tale decisione in contrasto con quanto avevano precedentemente convenuto avrebbe avuto gravi conseguenze se non si fosse già provveduto a concentrare nelle adiacenze del Tribunale un nucleo di oltre 50 carabinieri col tenente e col capitano nonchè tutti i funzionari di P. S. e agenti investigativi. Anche il Questore e il maggiore dei carabinieri erano in piazza per controllare il servizio. All'apparire del Salvatori e dell'Evangelisti scoppiò subito nella via un coro di fischi e di ingiurie al loro indirizzo. La forza pubblica circondò i due, e inquadrati li accompagnò alla stazione. In un certo momento la folla cercò di raggiungerli attraverso la porta e nel trambusto che ne seguì l'Evangelisti si trovò per un momento isolato e fu colpito da qualche schiaffo ma i carabinieri subito lo allontanavano e per meglio tutelarlo lo condussero nella vicina caserma. Al Salvatori non fu tolto un capello. Si deve allo zelo ed al sangue freddo che tutti funzionari ufficiali ed agenti spiegarono in tale circostanza se incidenti più gravi potettero essere evitati. Lo stesso Salvatori in riconoscimento dell'efficace protezione avuta inviò al Questore una cartolina di ringraziamento.

L'on. GAROSI neppure stavolta è soddisfatto. Dice che la versione del Governo, al solito, non è esatta. L'aggressione non può trovare giustificazione nel contegno irreprensibile dell'avv. Salvatori. Le autorità di P. S., poi, non fecero nulla per impedire l'aggressione di cui si tratta. Infine rivendica agli avvocati il diritto di difendere le cause che sono chiamati a patrocinare (i fascisti rumoreggiano nuovamente) e afferma il dovere della P. S. di tutelare tale diritto.

L'on. PIEMONTE interroga sul controllo al confine di Modane, controllo che non giova ad impedire l'emigrazione di numerose migliaia di operai in Francia senza garanzia alcuna.

L'on. TOSTI DI VALMINUTA, sottosegretario agli Esteri, risponde assicurando che, non appena sarà possibile, si provvederà al controllo a Modane con funzionari del Commissariato di Emigrazione.

L'on. PIEMONTE, non del tutto soddisfatto, prospetta la necessità di una vigilanza rigorosa.

Per la esposizione dei vessilli nazionali dagli edifici pubblici.

Esaurite le interrogazioni, l'on. GIURIATI svolge una sua proposta di legge per rendere obbligatoria la esposizione dei vessilli nazionali dagli edifici pubblici.

L'oratore ricorda il patto di pacificazione di cui non ritiene estinta la efficacia. La sua proposta, che mira appunto alla pacificazione sociale, tende a far sì che non soltanto il Governo, ma anche i Comuni e le Provincie siano considerati come appartenenti a tutti. E poichè i partiti estremi non sempre rispettano il vessillo nazionale...

LAZZARI. Lo rispettiamo sempre.

GIURIATI. ...non sempre è rispettato il vessillo nazionale, noi chiediamo che esso sia rispettato da tutti. Nella proposta di legge è compresa una sanzione già stabilita dalla legge comunale e provinciale e precisamente dall'articolo 323 della legge stessa, che commina lo scioglimento delle amministrazioni locali che violano la legge.

CIRIANI, riformista, parla contro la proposta Giuriati, dicendo che l'articolo 323 non è stato dal proponente invocato con ragione. Il tricolore è d'altronde da tutti rispettato: e il rispetto al tricolore si ottiene sopratutto con le buone opere e non con disposizioni inopportune.

GIURIATI replica brevemente ricordando che nella legge comunale e provinciale non vi è una precisa disposizione che obblighi gli enti locali alla esposizione del vessillo nazionale. E' dunque necessario evitare lo inconveniente che le sole bandiere dei partiti siano esposte dagli edifici pubblici. (Rumori dai socialisti). A proposito poi di un accenno alle bande armate, fatto dall'on. Ciriani, dice che la leggenda delle bande armate è ora da relegarla in soffitta come talune teorie socialiste. (Rumori all'estrema sinistra).

CIRIANI. E la banda dei *Cavalieri della Morte*?

E. TORRE. Erano gli espulsi dal fascismo.

CIRIANI. Macchè! Erano concorrenti vostri!

TORRE E. Sei un imbecille!

CIRIANI. Prendo le interruzioni secondo la loro fonte!

DE NICOLA (a Ciriani). Ma si attenga al fatto personale!

CIRIANI. Le violenze sono sempre da parte fascista.

DE VECCHI. Brutto! Sei brutto!

CORGINI. Voi siete *i cavalieri della paura!* (Ilarità. I socialisti insorgono).

CIRIANI. Voi avete sconfessato *i cavalieri della morte* soltanto quando il Governo li ha sciolti. (Rumori a destra).

DE NICOLA (a Ciriani). Vede che cosa ha fatto nascere parlando delle bande armate?

CASERTANO. Per il Governo, pur con le solite riserve, non si oppone alla presa in considerazione della proposta di legge dell'on. Giuriati.

VELLA. Il gruppo socialista voterà contro.

I fascisti. Ce lo vedremo! Ce la vedremo!

PISTOIA. Sì, ce la vedremo!

VELLA. Un giornale fascista riportando la notizia di cronaca relativa a una vittoria fascista in un Comune, diceva che l'on. Farinacci era circondato dai gagliardetti. Ebbene, noi rivendichiamo anche per noi il diritto di esporre i simboli della fede nostra. (Rumori, invettive dai due opposti settori. Il campanello presidenziale squilla senza interruzione).

PRESIDENTE. Metto ai voti la presa in considerazione della proposta di legge dell'on. Giuriati.

La Camera approva.

Voce a destra. Evviva il socialismo! (Nuovi rumori all'estrema sinistra).

Esaurito il vivace incidente si passa a discutere

Il Bilancio delle Colonie

Primo oratore

L'on. Lazzari

Egli giudica la nostra politica coloniale dannosa agli interessi stessi delle colonie; e deplora che i miliardi spesi per esse non siano stati invece adoperati per i bisogni più urgenti della Nazione. Se ciò fosse avvenuto, ora in Italia si starebbe assai meglio che in paradiso. (Ilarità). Le nostre colonie sono essenzialmente colonie « politiche », cioè colonie di dominazione e non già colonie « economiche ». E le colonie politiche sono destinate ad essere passive.

L'oratore parla poi della prima guerra abissina e afferma che da quella guerra incominciò il periodo tragico della nostra colonizzazione. Parla anche dell'Eritrea e attribuisce a Menelik una dolorosa meraviglia per il fatto che gli italiani andavano a combatterlo. Diceva, Menelik: « Se siamo tutti fratelli, perchè gli italiani ci combattono? » (Ilarità).

Continuando, l'on. LAZZARI propugna la necessità di un trattato italo-abissino per il quale il territorio da noi occupato dovrebbe essere riceduto all'Abissinia per permetterle di giungere più rapidamente al mare: in cambio l'Abissinia dovrebbe darci alcuni privilegi.

L'oratore parla inoltre della Tripolitania che non è per l'Italia precisamente « il bel suol d'amore » della nota canzonetta. Deplora la violenza con cui gli italiani conducono laggiù le loro azioni belliche e afferma, protestando, che recentemente le truppe hanno fatto persino impiego di gas asfissianti. (Rumori a destra).

Interrotto dalla destra, l'on. LAZZARI dice che gli arabi hanno dato prova di fierezza davanti ai tribunali di guerra; e conclude dicendo che il proletariato è contro la politica coloniale che assicura il successo alle imprese del militarismo. (Commenti e rumori a destra).

L'on. Di Fausto

Segue un popolare l'on. DI FAUSTO il quale dopo un accenno alla tanto dibattuta questione dell'abolizione o meno del Ministero, sostiene la necessità che l'amministrazione coloniale deve comunque essere semplificata e divenire più agevole e decentrata.

Così pure non si è provveduto ancora al concentramento delle funzioni del Consiglio coloniale, del Comitato superiore amministrativo per la Libia e di quello per le opere pubbliche nel consiglio di Stato e nel consiglio superiore dei lavori pubblici, come la Commissione del dopo-guerra e quella d'inchiesta sulla burocrazia avevano consigliato anche per ragioni di economia nella spesa.

Nell'esame proprio dei vari bilanci coloniali l'on. DI FAUSTO rileva che la parte più ingente della spesa presa nel suo complesso, è assorbita dalle colonie mediterranee, 260 milioni e mezzo sopra circa 308 milioni. E nei 260 milioni 180 rappresentano spese militari. Aggiungendo quelle cose dette di carattere politico e quelle per i servizi civili poco o nulla rimane per le opere pubbliche e per la colonizzazione mentre sarebbe naturale.

Una disamina anche superficiale del bilancio ci avverte che per la colonizzazione vera e propria si sono stanziate L. 866.000 per la Tripolitania, lire 1 milione e 115.000 per la Cirenaica, lire 621.000 per la Eritrea e lire 265.000 per la Somalia con una notevole diminuzione in confronto all'anno precedente, mentre altri paesi, il Belgio, la Francia e l'Inghilterra ai lavori pubblici e alla colonizzazione hanno potuto destinare nel dopo-guerra centinaia di milioni. La Camera italiana sarà presto investita dell'esame di un disegno di legge relativo alla concessione di mutui di favore fino alla concorrenza di 35 milioni ad imprese di colonizzazione in Eritrea ed in Somalia, dove zucchero, cotone, semi oleosi, ecc., che noi importiamo in [illegible] quantità da altri paesi possono rendere magnificamente.

Alle difficili condizioni demografiche si dovette in parte nell'ante-guerra l'abbandono delle culture cotoniere in Eritrea. La difficoltà potrà superarsi attirando mano d'opera indigena di fuori confine e facendo assegnamento sulla diminuzione dei prezzi di trasporto col procedere delle costruzioni ferroviarie.

L'oratore passa poi a rilevare come per le opere pubbliche nessuna impostazione sia stata più fatta in bilancio mentre le spese militari e quelle di carattere politico, disseminate in vari articoli di bilancio, tendono a crescere in modo speciale per le colonie mediterranee.

L'Eritrea ha un certo avvenire. La sua posizione sul Mar Rosso, la funzione esercitata da secoli l'esperienza mercantile delle sue genti ne fanno un centro economico, della maggiore importanza.

A valutare quali vaste proporzioni potrà assumere questo movimento mercantile basterà riflettere alle inesauribili riserve di materie prime racchiuse nel Sudan basterà ricordare lo splendore economico e politico raggiunto in altre epoche dall'Etiopia, grazie alla fecondità del suolo prima che il movimento islamico l'isolasse dal mondo civile, basterà tener presente infine che la distanza dalla costa araba si restringe avanti Raheita a meno di 40 km. Tutti questi paesi tagliati fuori fino a un cinquantennio fa dalle vie internazionali del traffico vengono risorgendo tenacemente dopo il taglio dell'Istmo di Suez alla prosperità dei secoli antislamici, restituendo alla nostra Eritrea, l'antica funzione e grandezza.

La base di un risorgimento coloniale è costituita da Massaua che è il porto migliore per gli approdi fra tutti gli scali del Mar Rosso.

Oggi anche questa misera attrezzatura del porto è in gran parte venuta meno in seguito ai violenti terremoti distruttori dell'agosto e del settembre scorso. Chi approda a Massaua ha innanzi agli occhi una quasi generale rovina: se per la nostra insipienza il porto non tornerà a risorgere, se il traffico sarà distratto dalla naturale direttrice per affluire verso gl'Interlands ferroviari di Gibuti, e porto Sudan, se, Massaua in una parola non sarà ricostruita l'Eritrea verrà meno alla sua naturale funzione e noi avremo sciolto con le nostre mani l'unico modo che teneva saldamente unite sotto il nostro controllo popolazioni laboriose e trafficanti.

Contribuirà sensibilmente allo sviluppo economico di quelle contrade la rapida prosecuzione dei lavori ferroviari.

La ferrovia eritrea si svolgerà in condizioni economiche assai diverse e più redditizie delle due arterie parallele al porto Sudan-Atbara, che unisce il Litorale alla linea di Chartum e quella francese di Gibuti che elevandosi fino all'Harrar mette capo ad Addis Abeba ambedue queste linee lunghe e costosissime.

La politica dei Governi Eritreo e Somalo deve inspirarsi alla più cordiale amicizia con le popolazioni degli Stati confinanti e con l'Etiopia in primo luogo. Nè meno cordiali debbono essere i rapporti con gli Stati Mussulmani confinanti. Lo spostarsi dell'asse del mondo Islamico verso il gruppo degli Stati arabi fa delle nostre colonie degli osservatori di prim'ordine e dei centri di politica assai importanti specie per le relazioni con l'Egitto, il Sudan, l'Hadramut, l'Hedjiaz, lo Jemen e l'India.

Occorre perseverare nella politica previggente e pacifica se vogliamo davvero che l'attività coloniale del nostro paese sia segnacolo di progresso per le popolazioni che noi governiamo e specialmente per quelle del mondo islamico. (Applausi dei popolari).

L'on. Gray

Segue l'on. GRAY. Egli esamina il cammino percorso dall'Italia nel campo della colonizzazione in questi ultimi otto anni; e afferma subito che è stato un cammino tortuoso, certo, tutt'altro che grandioso.

L'oratore si dichiara contrario alla vagheggiata soppressione del Ministero delle Colonie, poichè teme che la soppressione possa essere interpretata come un segno di nostra debolezza, come un primo passo verso la soppressione delle colonie stesse. Combatte poi la tesi demagogica dell'on. Lazzari il quale ha creduto di dipingere le Colonie come campi di esperimenti imperialisti, di dominazione di tirannide. L'on. Lazzari — egli dice — ha dimenticato che la diffusione della civilizzazione è stata sempre merito delle nazioni che saputo mantenere i loro corpi di avanguardia nei paesi non civilizzati.

L'on. GRAY esamina poi la situazione in Libia e dice che è attualmente buona. Le assicurazioni date a più riprese dal Governo in proposito trovano la conferma nei fatti. E' bastata una politica di fermezza e di dignità perchè si avesse ragione della piccola rivolta araba, perchè gli arabi delle Oasi costiere incominciassero a comprendere la forza del Governo italiano e si inducessero a riconsegnare le armi. Ben 2000 fucili furono riconsegnati. E la fiducia è ritornata all'Italia. Troppe voci allarmistiche di stragi furono messe in giro a proposito delle nostre operazioni che furono semplicemente operazioni di polizia. Il Governo, per paralizzare queste voci allarmistiche per togliere ogni dubbio e ogni irrequietezza allo spirito pubblico dovrebbe uscire dal suo silenzio.

Si è parlato di un fronte unico italofobo costituito ai nostri danni.

Ora, questo fronte unico italofobo è in realtà costituito soltanto da elementi italiani traditori e da tribù ribelli facenti capo alla cosidetta lega dei popoli oppressi. Il Governo dovrebbe dire anche su ciò una parola chiara. L'oratore si compiace intanto che la energia del Governo abbia avuto rapidamente ragione sulla situazione e abbia servito a cancellare la condizione di umiliazione in cui ci eravamo venuti a trovare quando decidemmo di ritirarci sulla costa. Fu in tale condizione di umiliazione che il Governo iniziò quella politica adi audaci riforme la quale avrebbe dato buoni frutti in un momento migliore ma che allora, data la situazione, venne invece interpretata come la sanzione del nostro ripiegamento, come la confessione di chi è indotto a fare concessioni perchè si sente debole. Ed infatti i predoni arabi ripresero baldanza e iniziarono subito quelle azioni frammentarie che obbligarono il Governo ad agire con nuova energia.

A proposito della energia spiegata dal Governo, l'oratore rimprovera al partito socialista quell'atteggiamento per il quale esso era indotto a dipingere il movimento ribelle come un movimento di indipendenza di popoli.

LAZZARI. I ribelli sono i patrioti di laggiù.

GRAY (rivolgendosi all'on. Lazzari): La vostra politica oggi è la continuazione di quella politica di 25 anni fa, quando voi induceste il popolo di Napoli a strappare le rotaie per impedire la partenza delle truppe di soccorso per Adua. Voi allora faceste sì che l'Italia, fra le grandi potenze, fosse l'unica ad essere sconfitta nelle sue colonie.

Al Senato

Seduta del 20 giugno 1922

Alle 16 la seduta è aperta dal presidente on. Tommaso TITTONI e si approva subito, senza osservazioni, il precedente verbale di cui dà lettura il segretario di turno senatore FRASCARA.

INTERROGAZIONI

Il ministro della P. I. on. ANILE risponde al senatore Grassi, il quale si preoccupa giustamente delle non felici condizioni della preziosa collezione ceroplastica di pezzi di anatomia umana e di zootomia, conservata nel Regio Museo di Storia Naturale di Firenze. La questione è indiscutibilmente importante. Ma il Museo è organo autonomo. Il Ministro ha chieste informazioni ed appena gli saranno pervenute vedrà quello che potrà farsi, e interverrà. Ma il problema non è facile, perchè a riparare i pezzi convenientemente, dovrebbe intervenire lo stesso autore. Ad ogni modo assicura che si interesserà della cosa.

L'on. GRASSI ringrazia, rilevando la grande importanza di quel Museo ed accennando a quello che praticamente si potrebbe fare per conservarlo nelle migliori condizioni consentite.

Segue il ministro della Guerra, on. LANZA DI SCALEA, che risponde alla seguente interrogazione del senatore Bonin Longare: « Per conoscere quali provvedimenti i Ministri della Guerra e del Tesoro si propongono di prendere per affrettare la disposizione dei depositi di proiettili e di rottami che si addensano lungo l'antico fronte nella regione veneta, e sono causa di continua preoccupazione a quelle popolazioni. E. espone le varie difficoltà che al riguardo si incontrano ed impediscono quella sollecitudine che sarebbe desiderabile, assicura che si provvederà.

Delle quali assicurazioni l'on. BONIN LONGARE ringrazia, raccomandando che davvero si provveda nel modo migliore e più spiccio, perchè lo stato attuale delle cose presenta inconvenienti e pericoli non lievi.

Convalida di nuovi senatori

Esaurite le interrogazioni, il senatore GIARDINO, a nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, presenta una breve relazione circa la convalida a senatori del generale Gonzaga, l'eroico combattente decorato di due medaglie d'oro al valor militare e del comm. Poggi prefetto della provincia di Genova. La Commissione unanime propone la convalida.

Si procede alla votazione a scrutinio segreto, a norma del Regolamento.

Il Bilancio della Giustizia

Il PRESIDENTE ricorda che ieri è stata dichiarata chiusa la discussione generale sullo stato di previsione della spesa del Ministero della Giustizia e degli affari di culto per gli esercizi 1921-22 e 1922-23, riservando la parola al relatore ed al ministro per rispondere ai vari oratori che in argomento hanno interloquito, e cioè i senatori Gallini, Del Giudice, Morpurgo, Mortara, Bennati, Farofalo, Dante Ferraris.

Dà quindi la parola al

Ministro L. Rossi

Il Ministro, incomincia rilevando che la discussione, per quanto nobile ed elevata, non ha investito questioni generali ma problemi particolari e pratici, e ciò forse è stato un bene perchè così è più facile ottenere risultati concreti.

Una sola questione veramente fondamentale è stata sollevata, con l'accenno dell'on. Gallini alle linee di tutto un nuovo orientamento giudiziario che dovrebbe radicalmente innovare quello vigente. Ma il Ministro rileva a questo proposito che non sarebbe questo il momento più opportuno per una così profonda trasformazione.

Alle critiche d'indole finanziaria mosse dall'on. Del Giudice, risponde osservando che il bilancio della giustizia non è cresciuto in corrispondenza a quello delle altre Amministrazioni, poichè esso non ha avuto nè aumenti di organici nè moltiplicazioni di uffici.

Passando all'esame di questioni più particolari, dà assicurazione all'on. Morpurgo circa il trattamento dei funzionari degli Archivi notarili.

Quanto alle critiche mosse dagli oratori al sistema delle magistrature speciali, ripete le dichiarazioni che ebbe già a fare alla Camera circa la necessità di ridurle quanto più è possibile e di far ritorno all'unicità della giurisdizione.

Riguardo alla questione sollevata dal sen. Mortara per i divorzi fiumani, assicura che ha emanato una circolare sull'importante argomento e che studierà se si possa venire anche a rimedii più radicali.

Circa l'incidente diplomatico giudiziario ieri accennato dallo stesso on. Mortara assicura che prenderà gli opportuni accordi col Ministro degli Esteri e che l'autonomia dell'amministrazione della giustizia sarà sempre e scrupolosamente rispettata.

Conferma al sen. Garofalo il suo intendimento di adottare al più presto provvedimenti relativi ai delinquenti abituali, infermi di mente o minorenni. Le proposte che si stanno concretando al riguardo incontrano qualche difficoltà per la spesa, ma bisognerà superarla, perchè si tratta di persone che sono già a carico dello Stato, che col loro lavoro potranno rendere qualche utilità e perchè, tutto sommato, i vantaggi sociali che si ricaveranno potranno ben compensare il maggiore onere.

Si diffonde circa le condizioni e l'ordinamento della magistratura rilevando l'importanza sociale e civile di questo organo fondamentale della vita nazionale.

Ringrazia l'on. Bennati e gli altri oratori per avere affermato la necessità di migliorare il trattamento economico dei magistrati.

Quanto alle critiche mosse al Decreto Rodinò, ritiene che la discussione più opportunemente si potrà fare quando verrà in esame la relazione sulla registrazione con riserva del detto provvedimento.

Ed a proposito dell'Ord. Rodinò assicura il senatore Mortara che si provvederà all'assegnazione delle due indennità, di cui egli ieri fece menzione, ai magistrati collocati a riposo per l'abbassamento dei limiti di età ordinato dal detto Decreto.

Alle osservazioni del senatore Mortara circa l'esaurimento di poteri delegati, risponde facendo notare che quando la delegazione è stata concessa con un termine la facoltà delegata non finisce che con la scadenza del termine: cioè che non toglie che si debba usarne con la massima discrezione e tenendosi sempre nei limiti più ristretti e avendo presente la eccezionalità della cosa.

Accenna poi alle cause molteplici del disservizio giudiziario e dei vari provvedimenti da lui presi per fronteggiarlo.

Continuando a parlare dell'Ordine giudiziario, afferma la inammissibilità del sindacalismo nella magistratura, la quale può però esprimere i suoi voti e cooperare alla migliore sistemazione della propria funzione.

Conclude ponendo in rilievo le alte benemerenze della Magistratura organismo fra i più saldi della compagine statale. (Vive approvazioni).

L'on. Luigi Rossi, che ha parlato con grande chiarezza, con evidente sincerità, con onestà convinzione, dando l'impressione di conoscere a fondo i varii problemi trattati e di volerli risolvere nel modo più equo e sollecito, è in varii punti approvato, specie quando lucidamente sostiene la inconciliabilità del sindacalismo con la magistratura e quindi la impossibilità di consentire associazioni di magistrati a base sindacale, ed in ultimo è vivamente applaudito. Con lui si congratulano varii senatori, fra cui gli onorevoli Fradeletto, Ferrero di Cambiano, Malagodi, Luigi Luzzatti, Rota, Bettoni, Gallini, Dallolio, Morpurgo, Berio, Beranini.

Gonzaga e Poggi convalidati

Il PRESIDENTE comunica quindi che la votazione a scrutinio segreto ha convalidati i neo-senatori Gonzaga e Poggi.

Dà poi la parola al Relatore sul Bilancio della Giustizia.

Il Relatore

A nome della Commissione di Finanze il senatore SPIRITO ha presentate due relazioni, proponendo l'approvazione dei due Stati di previsione, che brevemente illustra, occupandosi delle varie ragioni di fermento nella magistratura, della riforma organica, del fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, degli Economati generali dei benefici vacanti, degli Archivi notarili, ecc.

In sostanza la Commissione di Finanze esprime voto che siano modificati i nostri istituti riguardanti le Società commerciali, rendendoli adeguati alle esigenze dei nuovi tempi ed allo sviluppo delle industrie e dei commerci;

che non siano istituite ulteriori giurisdizioni speciali;

che si ponga termine al sistema dei Decreti legge, che hanno davvero imperversato sulle materie più disparate; che, infine, sia condotta in porto la riforma della legge professionale sull'esercizio dell'avvocatura e che pende davanti alla Camera dei Deputati.

Un agricoltore fascista ucciso nel Pavese

PAVIA, 20. — Questa mane, a Zelada, alcuni contadini comunisti del paese, schiamazzavano avanti la casa di Carlo Mainetti agricoltore e simpatizzante fascista e padre di due fascisti: Pietro ex-ufficiale, e Gino, studente. Gli rivolgevano anche minaccie perchè i fascisti avevano stabilito una paga che si riteneva inferiore a quella pagata altrove per la monda del riso. Carlo Mainetti, malgrado le esortazioni della moglie, volle scendere per chiedere ragione degli schiamazzi e delle minaccie. Ma fu assalito e colpito con due bastonate al capo che lo gettarono tramortito al suolo.

Il figlio Giuseppe, accorse anche egli in strada per allontanare la folla che si asserragliava intorno al padre e che sparava alcuni colpi di rivoltella. Uno di questi andava a colpire disgraziatamente il padre, il quale moriva immediatamente.

Si assicura che oggi Zelada è stata invasa da oltre 500 fascisti e il Sindaco e il Consiglio comunale hanno rassegnato le dimissioni.

Il processo degli anarchici a Firenze

FIRENZE, 20. — Il cav. uff. Domenico Ciruzzi, sostenitore dell'accusa nel processo degli anarchici per i fatti di piazza Antinori e di Varlungo ha terminato oggi, dopo tre udienze, la sua requisitoria. Il dotto magistrato ha chiesto ai giurati che affermino col loro verdetto la piena responsabilità di tutti gli imputati.

FRA L'ARTE E LA VITA

Il ritorno di G. Toma a Napoli

La gloria degli artisti più meditativi e profondi tarda molto ad apparire, e nasce quasi sempre all'ombra dei cipressi. Così è avvenuto anche per Gioacchino Toma.

Gioverà ricordare, con brevi cenni, quale fu la sua esistenza. Venuto al mondo in Galatina di Lecce, il 12 gennaio 1838, rimase prestissimo orfano di entrambi i genitori. Crebbe mal curato, selvatico; tra parenti malvagi, poi in un ospizio di poveri; quindi facendo il servo d'un imbrattatele a Napoli, dove fu arrestato senza colpa. Messosi a cospirare, fu audace organizzatore del Comitato insurrezionale di Terra di Lavoro. Poi combattè presso Caserta e nel Molise; fu creduto morto.

Tornato a Napoli e al lavoro, ebbe un periodo di scoraggiamento così cupo e profondo, da pensare al suicidio. Risollevatosi da cotesta crisi, riprese i pennelli; si scelse una compagna, ed ebbe l'incarico dell'insegnamento del disegno all'Istituto di Belle Arti. Ma chiamato dalla natura e dalle angosciose esperienze a vivere tra gli umili, insegnò, oltre che all'Istituto e al Convitto-Liceo Cirillo, nella scuola operaia serale d'Arte e Mestieri; divulgò il disegno applicato al ricamo, tra le fanciulle dell'Ospizio di San Vincenzo Ferreri. Ridette vita ai merletti a tombolo, pubblicò anche quaranta tavole di originalissimi disegni per merletti a punto legatore.

La scuola napoletana di pittura accendeva intanto tutti gli altari in onore di Domenico Morelli e del suo emulo Filippo Palizzi. Egli lavorava, insegnava in silenzio, con quella orgogliosa umiltà che è il premio degli artisti meno capiti e più forti.

Nulla domandò agli altri. La sua vita fu solitaria come la sua pittura, la quale è assolutamente inconfondibile con quella dei contemporanei che ebbero maggiore fortuna di lui.

Morì il 12 gennaio del 1891, nello stesso giorno d'inverno in cui era nato. Nel 1898 il figlio Gustavo Toma stampava a sue spese i «Ricordi di un orfano», lasciatigli come testamento spirituale dal grande genitore. Nel 1905 Giovanni Tesorone, con affetto d'amico e ingegno di intenditore, espose diciotto dipinti del Toma nel palazzo delle Belle Arti in Roma. Nell'aprile del 1919 pubblicai nella mia collezione d'artisti italiani del secolo scorso, un volumetto intitolato a Gioacchino Toma, chiamandolo: « il più puro e profondo artista del gruppo napoletano dell' Ottocento ». Quasi tutte le fotografie ivi riprodotte, furono eseguite allora, per la prima volta.

In occasione della Mostra d'Arte a Roma pel cinquantenario della capitale, venne ordinata per cura di Carlo Siviero una parete di opere del Toma. Questi furono — sino a ieri — i pochi segni di onore e di riconoscenza tributati dalla famiglia e dagli studiosi ad un'artista degnissimo di gloria.

E ancora alla volontà del figlio, ingegnere Gustavo Toma, alla sua liberalità, si deve il piccolo monumento scopertosi ora a Napoli, tra gli alberi verdi della Villa in faccia al golfo meraviglioso. Egli ha scelto e pagato i marmi, ha eretto la stele, affidando allo scultore Jerace il busto, che è riescito un'opera semplice e dignitosa.

La cerimonia dell'inaugurazione è stata familiare e simpatica. La presenza di Antonino Anile, Ministro dell'Istruzione, m'è parsa autorevole senza solennità; il Sottosegretario alle Belle Arti, Giovanni Calò, ha parlato non come un rappresentante del Governo, ma da storico appassionato, talvolta da artista. Vittorio Spinazzola ha ringraziato gli intervenuti a nome della famiglia con parole commosse che parevan suggerite dalla pittura stessa del Toma. Anche l'iscrizione pel monumento, dettata da Benedetto Croce, riassume la vita e traduce bene l'arte dell'uomo che onoriamo. « A — Gioacchino Toma — Pittore patriota educatore — Che affanni e tristezze — E il fremito dell'umana pietà — Temperò — Nelle luci e nei colori — Dell'arte sua gentilissima ».

La vecchia compagna dell'artista, che divise con lui le giornate faticose, e lo aiutò a coltivare la pianta del sogno immortale, assisteva con occhi molli di pianto. Ella avrebbe voluto essere ancora forte, per udire e veder meglio. E sollevava il capo curvo, illuminandosi tutta, mentre mi diceva: — « Ecco, signore, questa è l'ultima idealità! »

Ma nella stessa Villa, a pochi passi dal monumento, in un piccolo padiglione è stata ordinata una mostra di opere di Gioacchino Toma, la quale rimarrà aperta una settimana. Vi sono i quadri più conosciuti, e bozzetti sino a ieri mai esposti, che i collezionisti napoletani hanno concesso volentieri per questa celebrazione intima.

La conclusione cui si arriva, dopo aver visitato questa raccolta, è sempre la stessa: si tratta d'una pittura personalissima, piena di concentrata discrezione, schiva di qualsiasi apparato artificioso, uguale quasi sempre a se stessa ma non mai monotona, solitaria eppur piena di umanità, fedele ai toni bianchi e grigi, ma capace di cantare i verdi intensi degli alberi e l'azzurro trasparente del cielo.

Nei ritratti di famiglia appare quell'amore della verità scaldato da un sentimento forte e premuroso; amore che diventa affannata passione nel « Figlio morente ». Questa piccola tela è forse il capolavoro di Gioacchino Toma: la testa pallida della sua creatura si solleva bianca tra il candore della camicia e del guanciale, agitandosi ancora a combattere il male che sta per vincerla. I capelli appaiono scomposti nel febbrile sudore; le palpebre sono scalpellate, pesanti, gli occhi vi languono dentro come lumi fiochi che stanno per spegnersi; la bocca semiaperta respira appena, e i denti visibili; le labbra inaridite, dicono al padre il lamento dell'agonia. Di rado io scorsi la vita e la morte confondersi negli estremi conati, come in questa pittura.

I soggetti dei quadri esposti indicano la costante predilezione del Toma per coloro che soffrono: quasi un francescano tormento, pel quale egli naufragava nella voluttà del dolore. Dai primi dipinti, « Tribunale dell'Inquisizione » (1864), agli altri, come « La confessione dei preti » (1880), agli ultimi, non potuti finire, come « Le tavole delle cieche » (1890), i suoi pennelli sembrano obbedire a una melodia triste, accorata, che non lo stanca e non lo abbandona.

Ma in mezzo ai quadri improntati al grigio, tra i quali s'eleva, tra i paesaggi, quello intitolato « Immagini fugaci », vi son pure le tele serene, come « I funari di Torre del Greco », piena soltanto della luce del mare: e tutte le varie impressioni di orto e di campagna, con gli alberi agitati dal vento, bagnati dalla pioggia, che il Toma fa palpitare come creature, e tocca con una sicurezza, con una nervosità, con una sintesi che nulla invidia agli altri pittori italiani e stranieri del suo tempo.

Questi verdi abbozzi, fragranti per l'umidità della terra, per l'odore delle foglie, mi sono oggi rimasti negli occhi. E così pure quelle vedute dei paesi vesuviani, aride e pingui al tempo stesso, dove fra la cenere delle nubi vaganti lampeggia il presentimento del fuoco. E anche gli studii delle marine livide e ondose, dove il turbamento capriccioso della superficie sembra dimenticato per fare intendere il mistero delle voragini e degli abissi che l'oceano nasconde.

Gioacchino Toma incarna, specchia la eterna inquietudine rivelatrice dell'arte, nella quale l'anima s'ingrandisce e si riposa ad un tempo. Il suo ritorno nella metropoli tumultuosa, dove trascorse l'umile vita educatrice, il ritorno del suo spirito alla presenza della vedova e dei figli, sembra ricomporre un'armonia superiore che la gente distratta non può intendere, ma che le anime pervase dal « fremito dell'umana pietà » e illuminate dalla luce dell'arte, accolgono come un ritorno e come un premio nel faticoso viaggio mortale.

Francesco Sapori

I Concorsi artistici dell'Accademia Brera

MILANO, 20. — In questi giorni il Consiglio dell'Accademia di Brera ha deliberato di bandire, se non tutti, i più notevoli dei concorsi fondati presso l'Accademia stessa, fissando fin d'ora la consegna dei lavori al 25 novembre 1922.

L'elenco dei concorsi è questo:

Istituzione Fumagalli per la pittura di figura, premio L. 4000 — Fumagalli per la pittura di paese, premio L. 4000 — Fumagalli per la scultura, premio L. 4000. Le opere premiate rimangono ai rispettivi autori. Premio Cesare Battisti, istituito dal sig. Vittorio Della Grazia, tema: un'opera di pittura o di scultura che glorifichi le virtù eroiche della nostra stirpe, premio L. 5000, restando l'opera premiata all'autore — Istituzione Canonica, per la pittura, tema: Bagnante, premio L. 3500 — Canonica per la scultura, tema: Bagnante, premio L. 3500 — Canonica per l'Architettura, tema: Viale dei monumenti nei Giardini Pubblici di Milano, premio L. 3500 — Istituzione Camillo Boito, fondata dal fratello Arrigo, tema: progetto per la sistemazione dell'esterno del Teatro alla Scala in relazione alle attuali condizioni dell'area circostante, premio L. 10.000 — Vittadini, tema: Collegamento fra le vie Principe Umberto e Vittor Pisani per accedere alla nuova stazione ferroviaria di Milano e utilizzazione degli edifici dell'attuale stazione centrale a sede di esposizioni artistiche, industriali, ecc., premio lire 7000 — Istituzione Grazioli per la incisione delle medaglie, un 1.o premio di lire 2000, un 2.o premio di L. 1200, un 3.o premio di L. 800 — Istituzione Grazioli per il cesello, tre premi simili ai precedenti. Gli artisti possono subito richiedere i programmi alla Segreteria dell'Accademia specificando quelli che loro maggiormente interessano.

MOSTRE ROMANE

In memoria...

La pietà di una famiglia amica ha raccolto al n. 165 di via del Babuino una ventina di quadri del pittore Piero Fragiacomo, morto inopinatamente a Venezia il 19 maggio u. s.: questi quadri, di cui parecchi risalgono a molti anni fa, accostati a quelli recentissimi che si vedono agli « Amatori e Cultori » e alla mostra di « Fiamma » consentono al pubblico romano una conoscenza pressochè totale del l'arte di questo pittore e accrescono negli animi il rammarico per la sua dipartita. Da quando, abbandonata l'officina meccanica di Treviso, prese a dipingere sul serio all'ombra della fraterna amicizia di Giacomo Favretto e di Ettore Tito, il Fragiacomo non solo fu restio a chieder temi per le sue tele ad altra fonte che al paesaggio veneto, ma vide il paesaggio e lo rese quasi sempre allo stesso modo: sprofondato nell'atmosfera, statico, soffuso di malinconica poesia. Per questo modo di vedere e di sentire bastandogli i consueti suoi mezzi di espressione, raro e quasi insensibile è ne' suoi quadri il riflesso del ciclone tecnico-ideale che sconvolse il campo dell'arte nell'ultimo cinquantennio; il che parve a molti uniformità e stanchezza. E non è in fondo che sincerità. Sarebbe difficile in verità trovare un quadro del Fragiacomo vuoto di quella « forza di commozione umana » già indicata dall'Ojetti come tipica nell'arte del compianto pittore. Nella raccolta di cui discorriamo le opere s'adornano di quella consistenza e di quella freschezza che svelano negli artisti d'ingegno la piena virilità della mano e della mente, e tra essi è di speciale interesse uno studio per « Tristezza », il noto quadro ch'è ora a Berlino, non soltanto per il suo valore documentale, ma anche e più perchè vi campeggia la figura umana, caso non molto frequente nella maniera del pittore.

Fanno corona al Fragiacomo, inquadrandolo e mettendone in luce i caratteri, alcune pitture dei due Ciardi, del Brass, del Milesi, del Pomi, del De Stefani e di altri maestri dell'attuale scuola veneta.

B. Ferrazzi

Salvo due o tre pitture nuove, quelle che Benvenuto Ferrazzi espone ora da Bragaglia, le abbiamo già viste o dal Bragaglia stesso o alla Biennale Romana: così quell'impressionante testa dell'*anarchico Ceccarelli*, così quello *scemo*, così quel *cavallo col carretto* e così quella *casa dei pazzi*. Nella ricomparsa non solo non perdono nulla — salvo una o due espressioni futuristiche — ma s'alzano ancora un poco nella estimazione degli intenditori. Le pitture nuove sono poche: notevoli un *Ambulacro del Colosseo*, forse non del tutto esente da qualche menda prospettica, e una *Sacrestia*, o meglio un cesso chiesastico dove si conservano portantine per cadaveri, coltri funebri e bare. Il soggetto rientra perfettamente nel temperamento dell'artista, volto con preferenza alla illustrazione del macabro; ed è trattato con una sicurezza di disegno, con un così vario digradare d'un palo di tinte fondamentali, il grigio e il marrone, che è un vero peccato che tanta pazienza e tanta bravura siano stati messi a servizio di un così ingrato spettacolo.

Del Senno

Gli amatori d'arte non dovrebbero far chiudere questa mostra, ch'è nei locali del Circolo Veneto in piazza Aracoeli 33, senza andarla a vedere perchè si lascerebbero sfuggire l'occasione di far la conoscenza non soltanto con un artista di polso, il che, benchè raramente, può capitare qualche altra volta; ma con un tecnico innovatore, con uno che sotto questo aspetto potrebbe divenire un caposcuola, il che è rarissimo per i sentieri dell'arte. Diciamo brevemente dell'innovatore. Una faccia del suo sistema ha carattere secondario e forse non totalmente originale, e consiste nel costruire il quadro ad acquarello velandolo poi di uno strato sottile e sovente spezzato d'olio: così le tinte profonde di quello, che sarebbero opache e sorde, si rischiarano, e il quadro ha la freschezza dell'acquerello e insieme la lucentezza e la consistenza degli oli. Le tinte di Del Senno infatti appaiono amalgamate in una fusione dolce e intensa e squillano argentee e sonore. Ma questo procedimento non è capito che da pochi esperti. Quello che s'impone a tutti e immediatamente, è l'impressionante vibrare della luce. Una lampada elettrica, di sera, sur una vasta distesa di mare, vince la luce reale. Di lumi più intensi del vero è cosparsa un'adunata di bastimenti. Il fuoco di un sigaro, sotto la luna, supera il fuoco che brucia. Certi interni rifulgono di quella tonalità fulva che dà il sole al tramonto. L'illusione è potente. Come la ottiene il Del Senno? Solleva con applicazioni di pastiglia, all'uso degli antichi, talune parti del quadro; e dove gli antichi ponevano o colore, o oro a scopo prevalentemente decorativo, egli applica circoletti e lamminette d'oro o di ottone; le quali, sotto la luce, s'accendono e sprizzano vivissimi bagliori. La novità è così audace e seducente che occorre farsi forza per non dar le in balìa il proprio senso critico.

Che il tentativo abbia diritto di soggiorno nel tempio dell'arte ci pare fuori questione, sia per ragioni intrinseche, sia per ragioni di sostanziale tradizione, (si rammentino anche i frammenti di vetro nella pasta colorata del Mancini) sia perchè la passione per la luminosità determinò indirizzi inattesi nella pittura degli ultimi cinquant' anni.

Ma la sua audacia presenta degli inconvenienti e dei pericoli sconosciuti finora. Il minore è che, accendendosi il metallo solo sotto la sua luce l'effetto è perduto da un diverso punto di vista, onde il valore del quadro appar vincolato non alla lucerna a una luce; e il maggiore è che ei finisca per sottoporre la totalità della visione pittorica al determinato effetto luminoso, sconvolgendo le leggi eterne della subordinazione e dell'armonia. Allora codesta luce solitaria nel quadro, aliena dal quadro e prepotente nel quadro, scenderebbe al livello del *mezzucccio* facilone e commerciabile. Perchè dunque abbia valore d'arte occorre che alla sua applicazione presiedano una parsimonia e un bongusto a tutta prova; e una conoscenza totale del mestiere.

Il Del Senno ha lavorato con la scorta di codeste qualità, e benchè non tutti i tentativi ci paiano ugualmente riusciti, egli è sempre lontano da ogni volgarità, e nei più la luce metallica non [illegible] vivissimo ma disciplinato elemento nell'organicità della composizione.

L'artista non guarda senza trepidazione alle sue ricerche; ne conosce i pericoli e paventa di essere imitato, ora specialmente che sono in piena elaborazione.

VICE

L'on. V. E. Orlando
per il Centenario dell'Indipendenza Brasiliana

« Columbia » « l'Espansione italiana » *la ormai vecchia Rivista italo-ibero-americana, diretta dal nostro collaboratore prof. Luigi Bacci, nel numero che uscirà in questi giorni, vedrà la luce un articolo dell'on. V. E. Orlando, sull'alto significato delle feste centenarie dell'Indipendenza Brasiliana, specie nei riguardi di noi italiani, articolo che siamo lieti di riprodurre.*

Come l'importanza di una vita umana non si desume dal numero degli anni vissuti, così l'importanza della storia di un popolo non è in proporzione dei secoli della sua durata.

Il Brasile bene può essere fiero della data che chiude il primo secolo della sua vita nazionale: questo secolo ne vale ben cento in confronto di altri popoli irrigiditi in vecchie istituzioni, sterili di contributi al progresso della civiltà. Chi, come me, ebbe la fortuna di poter avere sensazioni immediate, — per quanto ahimè, rapide, — di quel che sia e di quel che valga il Brasile, e come terra e come uomini, questa impressione riporta, che su tutte le altre sovrasta e, direi, le comprende tutte: la intensità di tutte le forme di vita, lo spirito infaticabile di realizzazione, sempre più alte e sempre più progredite, un'esuberanza febbrile di attività creative.

Nel campo politico, il Brasile, in questi cento anni, ha traversato e superato crisi politiche, così profonde e così decisive che ricordano il vulcanismo rivoluzionario della Francia nel secolo che comincia con il 1789 e finisce con la terza Repubblica, ma, nel tempo stesso, attraverso tali sconvolgimenti, permane il nesso di una tradizione coordinatrice che richiama la stratificazione sedimentaria delle istituzioni inglesi.

Lotte interne per l'assestamento unitario, lotte esterne di difesa dell'indipendenza; contrasti dinastici che ricordano quelli che motivarono le famose guerre europee di successione; periodi di illuminato costituzionalismo monarchico le cui innegabili benemerenze non arrivavano — e con ragione — a prevalere sul mirabile istinto onde l'immensità stessa del paese induce verso la forma federale e repubblicana; una rivoluzione la quale si compie con una nobiltà di misura che ricorda quella inglese della fine del sec. XVII; — e poi per tutta l'ardua ricostruzione di un nuovo regime, la conciliazione dell'unità dello Stato centrale con le ample autonomie degli Stati particolari così distanti tra loro geograficamente e così diversi per condizioni naturali ed economiche, tanto quanto l'Italia è distante e diversa dalla Scandinavia. Persino la stessa delimitazione dei confini nazionali, attraverso sterminate estensioni di territorio quasi inesplorate, rappresenta un ammirevole successo non meno di abilità diplomatica che di scienza geografica.

Ognuno penserebbe che tale immane sforzo di creare uno Stato e dare ad esso il faticoso assetto di forme costituzionali e politiche avesse dovuto assorbire ogni altra manifestazione di attività, in danno specialmente di quelle economiche e spirituali.

Invece, in questo secolo, il Brasile, con indefessa alacrità e con giovanile fede, ha affrontato un altro compito non meno arduo: — di costruire a sè stesso, dalle basi, una cultura nazionale; nasce e si sviluppa così una poesia, un romanzo, una critica, un'arte, tutta una letteratura di spirito e di carattere nazionale, brasiliano; nel diritto e, in tutti i rami delle scienze ormai il Paese provvede ai propri bisogni culturali e degnamente coopera al progresso scientifico internazionale.

Nè debbo dire l'importanza sempre più crescente, sempre più decisiva che il Brasile è venuto conquistando nel campo economico colla sua inesauribile dovizia di tutte le materie prime, con la feracità del suo suolo checomprende tre zone autonome di produttività; la tropicale, la subtropicale, la temperata.

Nel gioco delle forze economiche mondiali il Brasile rappresenta una magnifica realtà attuale, una indefinita potenza avvenire.

Un eminente critico e pubblicista brasiliano contemporaneo, Silvio Romero, gettava questo grido che racchiude tutte le generose aspirazioni del suo popolo e di cui questo primo secolo di vita nazionale rappresenta, in gran parte, una mirabile realizzazione: *indipendenza letteraria, indipendenza scientifica, indipendenza politica, — ecco il sogno della mia vita; ecco la triplice aspirazione del nostro avvenire.*

V. E. ORLANDO.

I TEATRI

LE NOVITA' AL « VALLE »

" A bon'anima „ di G. M. Comandè

Si deve soprattutto alla ininterrotta presenza di Musco sulla scena, e alla recitazione efficacissima di Turi Pandolfini e dei comici della Compagnia siciliana, il pieno successo che questa commedia ha ottenuto ieri sera al « Valle » davanti ad un pubblico affollatissimo. Chè la commedia del Comandè riprende un motivo ormai comune sulle nostre scene, abusato addirittura nel teatro siciliano, e, impostatolo in un primo atto abbastanza solido e vigoroso, negli altri non fa che *piétiner sur place* e, quel che è peggio, deviare da quegli sviluppi originali, che solo una fervida fantasia creatrice avrebbe potuto suggerire all'autore, verso soluzioni tra grottesche e farsesche anch'esse prese a prestito dal teatro più recente del genere, meglio accetto ai gusti del pubblico. C'è un po' di tutto in questi tre atti: da la situazione centrale di *Ccu i guanti gialli*, e de *La vista degli altri*, a certi atteggiamenti del protagonista de *L'Otello* fino ai motivi di più ricca e sicura comicità sui quali s'impernia la vicenda de *La maschera e il volto*; e questo, a parer nostro, basta a dimostrare come il Comandè non abbia messo di suo che la decisa volontà di fare una commedia per Angelo Musco, e di fornire al genialissimo attore un nuovo pretesto per le consuete tre ore di irresistibile allegria.

Angelo Musco era ieri sera don Cristoforo Amenta, un ottimo marito che, come Martino Lori della commedia pirandelliana, ha vissuto molti anni nella certezza assoluta della fedeltà della moglie e vive, vedovo, nella adorazione devota della incontaminata memoria di lei. Finchè un bel giorno Simone, che ha passato 10 anni in galera per aver ucciso la moglie adultera, in un colloquio col vedovo gli rivela senz'altro che anche lui è stato, e per molti anni, un marito tradito. Sicuro: la buon'anima di sua moglie, quella di cui don Cristoforo venera la memoria, e di cui ha ornato con molti fiori il ritratto troneggiante nella sala da pranzo, lo tradiva con il compare.

La rivelazione inaspettata scatena una mezza pazzia nel cervello del povero marito. Più sfortunato invero dello stesso Simone, perchè Simone almeno, avendolo saputo in vita, ha potuto uccidere la moglie e ha dato così uno sfogo al suo dolore e alla sua sete di vendetta. Ma Cristoforo, che può fare don Cristoforo? Gli restano assai magre vendette: detronizzerà il ritratto della moglie, si rifiuterà a tutte le onoranze alla memoria della morta che egli stesso aveva promosso, e infine, da fervido sostenitore della santità del matrimonio, per cui prima di sapere la verità era diventato il santo protettore di tutti i fidanzati del paese, si trasformerà in un avversario irriducibile del settimo sacramento. Ma pare che tutto questo non basti alla vittima senza sfogo della postuma rivelazione: c'è la pazzia quasi all'agguato del pover'uomo, ed ecco che don Cristoforo si rivolge a un leguleio per avere da lui la separazione legale della moglie morta. Così — pensa il povero marito — egli potrà rientrare nel possesso di tutti i suoi beni, dei quali egli aveva avuto la dabbenaggine di far donazione alla moglie; e, ricuperati i beni, gli sarà facile impedire che, secondo il testamento della morta, essi vadano interamente alla loro figliuola, promessa sposa del figlio dell'amante di sua moglie, e quindi un giorno o l'altro siano destinati a impinguare il patrimonio dell'adultero compare.

L'avvocato si presta al giuoco, persuaso ormai d'aver a che fare con un pazzo; ma insieme s'industria per trovare il modo di ridare al povero don Cristoforo la ragione e la pace: soluzione questa tanto più urgente in quanto il paese è sottosopra per gli scandali e i malanni suscitati dalle ire del vedovo, e intende rifarsela linciando il delatore Simone. Non c'è che una via di scampo — pensa il leguleio: — che Simone ritratti e confessi a Cristoforo d'aver inventato di sana pianta il tradimento della povera morta. Il patto è presto conchiuso e la piena ritrattazione di Simone ridà la pace al vedovo e all'intero paese.

A parte quanto s'è detto più sopra intorno alle derivazioni di questi tre atti, non sarà sfuggito al lettore l'assurdo psicologico di un dubbio che bastano poche prezzolate parole a distruggere, e di una serena illusione che rinasce nel cuore di un uomo il quale per tre atti, da innumerevoli amici interrogati a volta a volta ansiosamente, aveva avuto la conferma della propria infelicità coniugale.

Ma — s'è già detto all'inizio di questa nota — la *verve* prodigiosa di Angelo Musco, e la sua facilità di creare un tipo dagli elementi più squallidi, furono tali che il pubblico seguì attentissimo i tre nuovi atti del Comandè e alla fine di ciascuno scoppiò in applausi pieni e convinti.

Ottima l'esecuzione da parte di tutti, in ispecie del Pandolfini, mirabile attore, della Balestrieri, del Colombo, dell'Anselmi, del Campagna.

Da stasera le repliche.

f. m. m.

" L' aristocratico „ all' Argentina

Gran folla ieri sera all'« Argentina » per lo spettacolo a prezzi popolari con *Il Cardinale* di Parker. Il Ninchi fu festeggiatissimo insieme ai suoi valorosi compagni.

Stasera *La Cena delle beffe.*

E' annunciata per domani un'interessante novità: *L'aristocratico* di Parker.

La serata di Racca al " Quirino „

Domani sera con la commedia in tre atti di Sacha Guitry: *Il marito la moglie, l'amante* avrà luogo lo spettacolo in onore di Corrado Racca il valentissimo primo attore della compagnia Menichelli-Migliari. Seguirà la Commedia in un atto di Mirbeau *Scrupoli*.

Stasera: *L'alba il giorno e la notte*, una delle più delicate interpretazioni di Dora Menichelli Migliari e di Corrado Racca.

Quanto prima una interessantissima novità: *L'uomo, la bestia e la virtù*, apologo in tre atti di Luigi Pirandello.

All'ADRIANO. Stasera all'Adriano, si avrà, a richiesta, un'altra replica della *Gioconda*. domani, a prezzi popolari, rappresentazione dell'applaudita *Bohème*. Giovedì, poi, prima della *Carmen*, sotto la direzione del maestro Teofilo de Angelis e con la valorosa artista Angelelli.

All'ELISEO. La Compagnia Ricciolі riprenderà stasera la graziosa operetta *Grand Hotel* una sua felicissima esecuzione.

Com'è noto, Riccioli ne è un comicissimo interprete. Vi prenderanno pure parte Nanda Primavera, la Zani e il tenore Damar.

Al MANZONI. Stasera ultima rappresentazione con la replica dello spettacolo dato in onore di Luisella Viviani: *Eden teatro* e *Amelia Catena*.

Al MORGANA. Ricordiamo per questa sera lo spettacolo in onore del valentissimo attore e direttore della compagnia romanesca, Giggi Bocci, con *A la bona de Dio* e *L'avvocato di fenestra*.

Al NAZIONALE. Stasera ultimo spettacolo di Petrolini con la divertentissima operetta *L'ottobrata*.

Al TEATRO DEI PICCOLI. *Fagiolino deputato (Travaseide)*, continua a richiamare giornalmente una vera folla di pubblico. Lo spettacolo, divertentissimo riscuote applausi fragorosi e provoca allegre risate.

Oggi, martedì, alle ore 17.30 sesta replica a grande richiesta.

Il successo di Radiane al Salone Margherita

Successo di pubblico, perchè le signore che sanno di poter andare solo al «Salone Margherita» per vedere delle originali novità, vi accorsero in gran numero: successo di curiosità perchè effettivamente i costumi di questa deliziosa danzatrice — che unisce all'abilità di ballerina, una squisita eleganza ed una deliziosa avvenenza — sono prodigiosi. Nella perfetta oscurità, le perle di cui essa è adorna, le «dentelles» finemente ricamate a colori, sfolgorarono in una luce viva, multicolore, siderea.

Così se *Radiane* danza sulla scena, come quando attraversa la sala e su di un podio appare come una visione in mezzo al pubblico: è perchè tutti si possano convincere che nessun mezzo meccanico, nessuna corrente elettrica dà quella fosforescenza ai suoi veli, ai suoi gioielli.

E' una misteriosa novità quindi che non si può non ammirare, come fecero ieri quanti erano al « Margherita » e faranno stasera quelli che vi andranno, anche perchè lo splendido programma di cui fa parte *Pasquariello*, la *Pina Baroni*, *Likson* con i suoi cani mascherati, ecc., si arricchisce stasera di altri numeri con i debutti di *Tina di Rienzo* e *Georgette*, due graziose divette.

SPETTACOLI del 20 Giugno 1922

TEATRO ELISEO
Compagnia operettistica di G. RICCIOLI
MARTEDI', 20 — Ore 21: Ripresa della comicissima operetta:
Grand Hôtel

TEATRO QUIRINO
GRANDE COMPAGNIA COMICA
Menichelli-Migliari-Pescatori-Almirante
MARTEDI', 20 — Ore 21.15:
L'alba, il giorno, la notte

TEATRO DEI PICCOLI
(Stagione dei Burattini)
MARTEDI', 20 — Ore 17.30: Sesta rappresentazione di TRAVASEIDE, ovvero FAGIOLINO DEPUTATO.
MERCOLEDI', 21 — Ore 17.30: Settima replica.

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 21: *La Gioconda.*
ARGENTINA — Compagnia drammatica di A. Ninchi — Ore 21: *La cena delle beffe.*
MANZONI — Compagnia napoletana Viviani — Ore 21: *Eden teatro* e *Amelia Catena.*
MORGANA — Compagnia romanesca G. Bocci — Ore 21: *A la bona de Dio.*
NAZIONALE — Compagnia di operette e varietà di E. Petrolini — Ore 21: *L'ottobrata.*
VALLE — Compagnia siciliana Musco — Ore 21: *A bon'anima.*

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma.*
MARGHERITA — Ore 21.30: Nuovo spettacolo.
PARIOLA — Ore 21.30 spett. di 1.o ordine.
BAL TIC TAC. Ore 22: Nuovi debutti, le vedettes: Miss Haiska, Mad de La Ville, ecc. Giovedì, grande cotillon del ventaglio.

Per un teatro stabile italiano in America

Secondo notizie che ci vengono da ottima fonte, l'idea altre volte ventilata della istituzione in America di un Teatro Stabile Italiano starebbe per avere, finalmente pratica attuazione ad opera di uno dei più simpatici ed intelligentemente attivi dei nostri connazionali: il cav. Fortunato Gallo, direttore, proprietario della « San Carlo Grand'Opera Company » e di altre notevoli iniziative artistiche che diffondono la conoscenza della nostra lingua, della nostra arte e del nostro pensiero agli Stati Uniti.

Il cav. Gallo — del quale si ricordano oltre alle benemerenze nel campo artistico le opere patriottiche compiute durante e dopo la guerra sovvenzionando largamente le opere di assistenza alle famiglie dei nostri emigrati richiamati alle armi, alla Croce Rossa italiana e a tante altre istituzioni benefiche italiane — valendosi della sua larga esperienza nel campo teatrale, ha formulato un progetto completo che prevede l'acquisto di un teatro a New York e la formazione di compagnie d'opera, di prosa e d'operetta, l'istituzione di una orchestra stabile italiana per l'esecuzione delle opere sinfoniche di autori italiani e un'azienda cinematografica annessa alla Compagnia di Prosa ed infine la fondazione di un Conservatorio Musicale per canto e contrappunto.

Caratteristiche del suo progetto sono: nessuna richiesta di sovvenzione dal Governo, e l'esclusione di qualsiasi scopo di lucro. Infatti, i proventi del Teatro Stabile — che secondo il progetto del cav. Gallo sarà finanziato in gran parte da lui e per il resto da azionisti italiani — dovranno essere impiegati alla istituzione di borse di studio per gli allievi del Conservatorio Musicale Italiano. Dal Governo italiano il cav. Gallo non attende che quell'aiuto morale che varrà a renderne più sicuro il successo, sebbene il nome e la personalità dell'ideatore — che ne sarà anche l'organizzatore — siano già sufficiente garanzia di quel successo che non è mai mancato alle di lui iniziative.

Il Cav. Gallo si trova da ieri a Roma per gli opportuni scambi di vedute con personalità del mondo teatrale e coi competenti ministeri e specialmente col sottosegretariato alle Belle Arti che, dell'esame del progetto è stato da tempo investito, fin da quando il progetto è stato rimesso al Governo dal nostro Ambasciatore a Washington.

Chiunque si renda conto della propaganda della nostra lingua, della nostra arte e del nostro pensiero che si può fare a mezzo del Teatro fra gli americani, come fra i connazionali emigrati, non può non approvare l'iniziativa del cav. Gallo ed augurarne la sollecita realizzazione.

La DONNA e NOI

Fra tutti i numerosi centenari celebrati in questi ultimi tempi, uno di essi sta per passare inosservato alla maggioranza. Nessuna meraviglia, poichè si tratta di una donna e il tempo (che è di genere maschile) tradisce anche lui qualche volta le sue beniamine di un giorno. Si tratta di Rosa Bonheur, ammirevole pittrice di animali e strana figura femminile, nata a Bordeaux nel 1822.

Figlia del famoso pittore Bonheur, fin da piccina, ebbe un carattere indipendente e pieno di originalità. Mandata regolarmente a scuola, si rifiutò di studiare e quando il babbo tentò farle fare un corso di cucito, essa gli dichiarò senz'altro la sua vocazione per la pittura, cosa che non dispiacque del tutto a suo padre, il quale si creò nella fanciulla una diligente e appassionata allieva. Il primo modello, della giovane pittrice, fu un piccolo e grazioso montone che essa aveva ottenuto il permesso di tenere sulla terrazza dello stabile dove abitavano, in via Rumfort, a Parigi.

I Bonheur non avevano, a quei tempi, un giardino e la piccola Rosa, aiutata dal fratello, si occupava della nutrizione del montone andando, per lui, in cerca di foglie nelle sue passeggiate mattutine e, talvolta, quando il montone accusava un forte appetito, i due fanciulli non sdegnavano portarlo con loro a pascolare nei prati del Forte.

A diciotto anni, Rosa Bonheur, presentò la sua prima tela al Salon e ne ottenne immediatamente un grande successo. Pochi anni più tardi, nel 1848, il « Labourage Nivernais » le consacrò senz'altro la gloria e gli entusiasmi dei conoscitori. Gli inglesi specialmente si disputarono, d'allora, le sue opere ed ella si dedicò completamente alla sua arte. Per evitarsi ogni possibile distrazione la graziosa giovanetta, si ritirò a Thomery, nelle vicinanze della foresta di Fontainebleu, dove visse lunghissimi anni, in piena solitudine, a diretto contatto della natura. Vestì sempre abiti maschili, si fece tagliare i capelli e il suo lavoro fu l'unica e grande sua passione. A Thomery venne personalmente l'imperatrice Eugenia a trovarla e portarle la Croce della Legion d'Onore nel 1865.

Una sola volta fu veduta in teatro all'Opera, ma si presentò in palco col suo camice di lavoro ancora sporco di colore e una sola volta ancora la si vide indossare abiti femminili nel 1896, in occasione della visita dello Zar Nicola II, al Museo del Louvre. Morì a 78 anni, il 25 maggio 1899.

L'elemento essenziale della bellezza della casa nasce da un'armonica corrispondenza di linee e di tinte fra le cose e le persone che vivono di una stessa vita, nell'ambiente famigliare.

L'interno della casa è lo sfondo su cui prendono rilievo la dolce figura della padrona di casa e quella delle altre persone che attorno ad essa si aggruppano e si muovono.

Lo sfondo discreto delle tinte unite e neutre, adottate di preferenza dall'arte decorativa moderna per le pareti e il mobilio della casa e specialmente, come giustamente ebbe a dire Felix Noël, tutte le tonalità, dal bruno rossiccio al color terra cotta o creta bruciata al sole, dànno risalto ad assonanze misteriose ai vari colori di cui si vestono le signore, così che, luci ed ombre, linee serpentine e rigide, colori forti e smorzature, persone e cose possano insieme fondersi in una sintesi di bellezza intima e pura. Lo spirito di bellezza che aleggia in una casa perfetta, non dipende, dalla ricchezza e rarità delle cose inanimate ivi affastellate, ma da quel fascino occulto di cui disse il poeta inglese:

Makyth ye humble cotte a pallace fayre,
At Love and Truth and Gentylnesse bide there.

La cosa essenziale in una casa di buon gusto è l'anima di chi l'abita e sopratutto della donna che l'abita, la bellezza vera della casa viene anzitutto dalla grazia della padrona, dai lavori delle sue mani, dalla disposizione degli oggetti, ma, in special modo, dal come essa, statua vivente, saprà vestirsi intonando il suo abito da mattina o da ricevimento al colore delle pareti e dei mobili del suo salotto. Oggi i figurini ci dànno degli squisiti modelli per abiti da casa, comodi, semplici, ravvivati da un nastro, da una fibbia e da un ricamo, senz'altre astrusità, abiti che fanno della donna una figurina elegante e disinvolta, l'immagine sopratutto di una deliziosa forma d'arte vitalizzata. Occorre che la signora sappia scegliere il suo modello con squisito senso artistico per dare più che alla sua persona, alla sua casa l'espressione del vero buon gusto. Appoggiandosi essa ad un mobile, a uno spigolo di porta, a un divano deve, lei stessa, con la sua linea, dare luce e vita agli oggetti inanimati del suo salotto; in poche parole: assoggettarsi ad una forma di decorazione delle cose non per materiarsi in esse, ma per dare loro invece un poco della sua anima delicata.

In questa stagione è per le strade e ovunque una vera ridda di colori negli abiti delle signore. Nei tramonti, ancora pieni di sole, si vedono scivolare, a migliaia, queste sottili figurette di donne ravvolte in abitini pallidi e fiammanti, azzurri e violetti che dànno al passeggiero osservatore la vera sensazione... dell'estate. Si è detto che la preferenza delle signore è per il nero e bianco, soli o accompagnati; ma in realtà, se ne vedono... di tutti i colori. Ed è sopratutto fantastico come vi siano dei colori che s'impongono al capriccio femminile con virtù implacabile di dominio. Il viola, per esempio. Nello spazio di dieci metri è difficile oggi non incontrare dieci donne vestite di viola. Dalla tarlatana al jersey, dal crespo di Cina al cascame di seta, varia qualche volta la stoffa, raramente il taglio, più raramente il colore. Viola.

E' una mania. Una volta le donne avevano il buon senso di preferire, scegliere, adattarsi un colore, il *loro* colore, oggi no, oggi si vestono di viola le biondine anemiche, le clorotiche brunette, le cameriere d'hotel, le signorine di famiglia, le aristocratiche del buon gusto, tutte. Non c'è distinzione. Il viola è di moda.

Saper adattare invece alla propria persona e sopratutto alla propria pelle l'abito che ci vuole è un'arte difficilissima — dice lo stesso Chévreul, maestro di eleganze di un tempo —: « Le brune, per esempio, egli diceva, non devono mai vestire d'azzurro, a meno di possedere degli occhi d'acciaio cui dona molto un azzurro cupo pompeiano. Le bionde vestano delle tinte tenui delle Madonne del Dolci e il volto ideale sarà fatto più soave e il topazio iridiscente delle pupille ridenti, sarà avvivato dalle tinte forti nella gamma del rosso e del giallo oppure del bianco avorio del *burnos* arabo o della *marama* rumena ».

Ma indipendentemente da queste ricette troppo retoriche, deve, una donna, scegliere il suo colore e non piegarsi all'uniformità dlla moda che manca in questo assolutamente di originalità.

Alle lettrici che mi hanno chiesto ancora consigli sul modo di lavare le varie stoffe continuo la serie delle ricette utili:

Flanelle. — Per togliere l'odore di sudore si aggiunga alla saponaria colata un bicchiere di ammoniaca per ogni secchio d'acqua.

Seta. — Si scuce e si spolvera. Si fa una soluzione di galla e ammoniaca (la decima parte del volume d'acqua) e con una spugna imbevuta in questa soluzione, si passa sulla seta dalle due parti; quindi si arrotola sopra un bastone di almeno cinque centimetri di diametro. Non occorre più stirarla, rimane pressata.

Raso bianco. — Si stende sopra una coperta, vi si sparge sopra gesso di scagliola, si liscia con un pezzo di flanella e poi si scuote: dopo si passa sopra con la mollica di pane per darle il lucido.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Le dimissioni del Sindaco e della Giunta

Sull'adunanza che ha avuto luogo ieri sera il gabinetto del sindaco comunica:

Ieri sera ha avuto luogo la riunione della maggioranza consiliare capitolina. Erano presenti 53 consiglieri.

Il Sindaco Valli ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« La Giunta unanime ha rilevato:

1) di non poter mettere in dubbio il significato e il valore dei recenti voti della maggioranza sui quali, sia nella discussione generale del bilancio, sia in quella sui provvedimenti chiesti al Governo per la Capitale, fu nettamente posta la questione di fiducia;

2) che l'ordine del giorno che concluse l'ultima discussione, preventivamente conosciuto e accettato dalla Giunta, e sulle due parti del quale essa pose e mantenne la questione di fiducia, non può dar luogo ad equivoci ed è riuscito, dopo l'ampio ed esauriente dibattito consigliare, di piena soddisfazione per la Giunta stessa e di chiara manifestazione di volontà per la maggioranza, in quanto in esso si approvano le linee generali delle proposte presentate al Governo, la impostazione del problema di Roma, la procedura seguita, il concetto della emancipazione dalla tutela e vigilanza degli organi provinciali, pur deprecando la ingerenza di carattere politico del potere esecutivo;

3) che intende respingere sdegnosamente di fronte alla maggioranza ed alla pubblica opinione la calunniosa e temeraria affermazione dell'esistenza di qualsiasi pattuizione o compromesso per carpire il voto favorevole dei consiglieri con un impegno di dimissioni che sarebbe stato indecoroso ancor più per la maggioranza che per la Giunta; e che è perfino superfluo insistere in questa smentita la quale trova la sua irrefutabile dimostrazione nel contegno tenuto dalla Giunta durante il dibattito consigliare e alla conclusione di esso, nonchè del verbale della riunione tenuta dai fiduciari dei gruppi il 24 maggio e nella quale venne dai fiduciari medesimi riferito e constatato che la Giunta non intendeva rinunciare alla pubblica discussione delle proposte per Roma, si manteneva nelle sue posizioni intransigenti e nulla voleva concedere rifiutandosi a qualsiasi accordo che rappresentasse una soluzione ambigua della questione;

4) che, quindi, a buon diritto, la Giunta può sentirsi confortata dall'esito del dibattito testè ultimato e tuttavia investita della fiducia chiesta e concessa senza sottintesi.

Dopo tal' constatazioni la [illegible] a sè stessa ed espone alla maggioranza le seguenti considerazioni:

1) che, fin da prima che sorgesse la questione delle proposte per Roma, la Giunta avvertì e si prefisse la necessità di chiarire od eliminare uno stato di latente disagio tra sè e la maggioranza, che trovava ripercussione ed alimento, ad un tempo, nell'atteggiamento di una parte della stampa cittadina;

2) che tale disagio aveva origine sopratutto dalla situazione e dall'atteggiamento del gruppo consigliare nazionalista, il quale, dopo aver ritirato i propri rappresentanti dall'Amministrazione, motivando il ritiro con ragioni che la Giunta dinanzi alla maggioranza, dimostrò non giustificate, teneva un contegno di quasi aperta opposizione; cosicchè si chiarisse nel senso che il gruppo nazionalista dovesse stare nella maggioranza a parità di diritti e di doveri con tutti gli altri gruppi, e quindi tornare a partecipare anche alla Giunta;

3) che il desiderato e indispensabile chiarimento della situazione nel senso su espresso venne ritardato, prima dalla necessità di approvare il bilancio, nel quale si riassumevano l'attività e l'indirizzo dell'Amministrazione, e poi di esaurire la questione sui provvedimenti per Roma, sollevata durante quella discussione;

4) che esaurita tale ultima questione, deve assolutamente scongiurarsi la eventualità di qualsiasi altro grave problema cittadino, anzichè essere considerata spassionatamente alla stregua degli elementi obiettivi di tale problema e degli interessi della Città, possa fornire occasione a nuo- [illegible]

ser date per buone e veritiere soltanto agli abitanti della luna o del pianeta Marte sino a quando almeno non si stabilirà con esso un regolare servizio di aeroplani... Così per esempio l'asserzione contenuta nel terzo comma delle « constatazioni » del Valli — che cioè non esistessero pattuizioni o compromessi per il voto sul progetto per Roma — farà sorridere tutti coloro i quali hanno appreso dalla pubblicazione degli ormai famosi verbali delle due adunanze dei fiduciari dei gruppi, da noi fatta, che la prima di esse si tenne nella stanza del Sindaco e l'ordine del giorno concordato dai fiduciari in quelle adunanze fu stilato dal Liberati notoriamente legato al pro-sindaco dimissionario. Il tentativo pertanto di distaccare le dimissioni e di renderle indipendenti dalle recenti discussioni e votazioni può nella migliore ipotesi definirsi puerile. Le dimissioni presentate iersera dall'Amministrazione Valli-Bandini sono state imposte dal Consiglio e dalla cittadinanza e colpiscono l'opera e i maggiori esponenti della Giunta ancora per poco in carica.

E passiamo oltre, facendo un po' di cronaca della riunione di iersera che nella prima parte della discussione ebbe a subire ancora l'influenza di tutti gli ormeggi e gli intrighi da cui era stata preceduta. Si discusse per quasi due ore per tentare da alcuni con una questione di forma, che avrebbe fatto rabbrividire di terrore un professore di diritto pubblico se fosse stato presente, di scindere le dimissioni della Giunta da quelle del Sindaco per tentare un rimpasto. Ma prevalse finalmente il buon senso e la tesi sostenuta da parecchi consiglieri, Susi, Caprino, Micali, Cuccia, Croce, etc, — di accettare in blocco le dimissioni e discutere liberamente delle cose invece che delle persone — e cioè del miglior modo per arrivare a ricostituire la compagine della maggioranza disgregata sopratutto per colpa dell'amministrazione dimissionaria. Fu particolarmente notevole a questo riguardo un discorso dell'on. Susi il quale fece opportunamente appello a questa necessità col sacrificio delle ambizioni e delle persone e di quella parte del proprio bagaglio politico e amministrativo che avrebbe potuto impedire la ricostituzione della maggioranza per l'attuazione del programma tracciato dall'attuale amministrazione.

Il gruppo nazionalista da parte sua, che si era staccato durante l'amministrazione Valli dalla Giunta, dichiarò per bocca del consigliere Caprino di essere disposto a rientrare a far parte di una nuova amministrazione che si proponesse la ricostituzione della maggioranza e il rinsaldamento della coalizione votata nell'ottobre 920 da un cospicuo numero di elettori.

In attesa della riunione di mercoledì in cui si dovrà procedere alla designazione del nuovo Sindaco i gruppi hanno incaricato officiosamente alcuni loro delegati di procedere a dei « pourparlers », pur non impegnativi per i consiglieri onde addivenire a una votazione il più possibilmente concorde. Si sono assunti questo delicato incarico: Lupi per i radicali, Amarici per i riformisti, Gasperini per i nazionalisti, Guadagnoli per i liberali, Ferrante per i sindacali, Franzetti per i democratici-costituzionali, Castelli segretario della maggioranza e Cuccia per gli isolati.

E noi vogliamo augurarci che si ritrovi la concordia sopra qualche nome che non rappresentando tendenze estreme sia il più adatto a far convergere su di esso, possibilmente la totalità dei consensi e in ogni caso un cospicuo nume- [illegible]

Il Congresso delle Cooperative

[illegible]

accordi con le organizzazioni proletarie delle zone e degli stati di immigrazione.

Riaffermato il criterio che la mano d'opera locale — sia all'interno come all'estero — debba avere la precedenza nei collocamenti per lavori cui essa sia idonea — il Convegno impegna gli organismi nazionali a fare accogliere negli accordi nelle convenzioni internazionali così sindacali come legislative il principio della parità di trattamento fra Cooperative estere e cooperative nazionali.

Asterischi

Nozze Pellegrini-Giannotti

Ieri si sono uniti in matrimonio la nobile signorina Vincenzina Pellegrini con il bravo giovane Virginio Giannotti, figlio dell'ing. Cesare tanto benemerito dell'industria edilizia. Testimoni l'avv comm. Vincenzo Menghi, cugino della sposa, e il sig. Inaco Maviglia. Molti e ricchi i doni e numerosissimi gli invitati. Dopo un « lunch » alla Rosetta la coppia gentile è partita per un lungo viaggio in alta Italia. Auguri vivissimi.

Alle stanze del libro

Pio Vanzi parlerà sull'Umorista del secolo nostro e poi l'attore Marcello Giorda dirà dei versi.

Festa scolastica

Promossa dall'Associazione per gli Interessi Educativi della Scuola di via Cairoli, domenica 18 giugno ebbe luogo alla Palestra Umberto I al Viale Manzoni l'annunziata festa scolastica con lotteria di beneficenza.

Nell'ampio piazzale della palestra il concerto dei RR. Carabinieri gentilmente concesso dal comando alternava con la numerosa Mandolinistica Romana scelti pezzi di musica. Grande fu il concorso del pubblico per l'acquisto dei biglietti della lotteria. E fra i bellissimi doni pervenuti al Comitato organizzatore abbiamo notati quelli di S.A.R. il Principe di Piemonte, del Ministero dell'Interno, del Consiglio dell'Associazione, dei consiglieri cav. Digesa, Moncalio, Cerrato, Moro-Gabelli e delle Ditte F. Bisleri, Giovanni Elli, Dante Chiabrera, Fabbriche Riunite, Verlinghieri, Amadori, Marchesi, Baccini, e dai rappresentanti Sarti, Vichi, Merlini, Gatto, Di Capua, oltre ad una infinità di doni generosamente offerti dai negozianti del rione della scuola.

Istituto Nazionale di Musica

Hanno avuto termine nel teatro Nazionale i saggi finali. Tutte le varie scuole presentarono i migliori allievi. Il successo massimo fu riportato dalle note scuole di Clotilde Poce, pianoforte, e Roberto Fattorini, violino. Gli allievi di Clotilde Poce seguendo fedelmente la scuola eminentemente artistica della loro egregia maestra che curando la tecnica con rara perfezione ne fa un mezzo per l'educazione dell'arte, eseguirono con sicurezza brani difficilissimi.

La scuola del Fattorini ebbe anche manifestazioni ottime.

Concerto pro Patronato Scolastico

Domani, mercoledì 21 corr., alle ore 17, al teatro Manzoni, gentilmente concesso — per lodevole iniziativa del solerte direttore della Scuola Comunale di via Rosmini, prof. Vitaliano Riderelli — avrà luogo un attraente concerto di varietà a beneficio del Patronato Scolastico di via Rosmini.

Si sono offerti con nobile slancio la signorina Elena Cinelli, la fine soprano da la voce agilissima e robusta; il bravo tenore sig. La Via Giovanni, dal timbro schiettamente tenorile gentile e aggraziato, che già in altri concerti di beneficenza si è rivelato e si è imposto al pubblico; il violinista sig. Gabelli e il simpatico cav. Gelli, l'inimitabile imitatore. Direttore d'orchestra sarà il valoroso maestro Zenei Riderelli, dall'anima squisitamente artistica, notissimo al pubblico romano, il quale ci farà gustare alcune delle sue più recenti composizioni.

Onorificenza ad un impiegato della Camera

Al sig. Navarra Crispino Riccardo impiegato alla Camera dei Deputati fu offerta iersera la Croce di cavaliere della Corona d'Italia ed egli, a sua volta, offrì un riuscitissimo banchetto nel ristorante della Camera ai compagni che lo festeggiavano La signorina Augusta Moronti, impiegata alla Camera, parlò a nome di tutti i presenti consegnando le insegne cavalleresche tra applausi vivissimi La lieta riunione si sciolse a tarda ora, dopo lo svolgimento di un programma cinematografico e di canto. Furono rivolti brindisi di riconoscenza a S. E. l'on. Orlando e l'on. Marchese Guglielmi che avevano voluto far premiare l'attività del Navarra.

La terza conferenza del sen. Mengarini sul Perù antico e la civiltà degli Incas

Nella seconda edizione di ieri dicemmo che all'Associazione della Stampa si sarebbe potuto mettere il cartello « Tutto esaurito » tanta era la ressa che i Soci della Associazione ed il pubblico, fra cui una metà della Camera dei Deputati e del Senatori, facevano per entrare nel salone dove davasi la terza conferenza del Senatore Mengarini sul Perù.

Era disposta nella sala una importantissima e rara esposizione di vasi Chimù del V e VI secolo, Nacza del VI e VII secolo, Tiahuanaco dei secoli X e XI ed una esposizione di tessuti trovati nelle tombe antichissime, tessuti che avvolgevano le mummie nelle necropoli di Ancona e di Pachacamac, tessuti che non sono certo inferiori ai « gobelins » fiamminghi, agli arazzi delle fabbriche del Vaticano e di San Michele, ai nostri i broccati e damaschi. Il conferenziere illustra tutto questo ricco materiale con grande chiarezza, frutto evidente di profondo studio e di non comune competenza. E' singolare che il Mengarini, dopo aver tenuto una prima conferenza sul Perù moderno e la Colonia italiana di Lima, ne tiene due altre ad un giorno di distanza l'una dall'altra, sul Perù antico e la civiltà degli Incas, passando da un argomento di carattere politico, economico e statistico ad altro di carattere artistico storico ed etnografico. Ciò se è una prova della versatilità dell'ingegno del senatore Mengarini, è anche una bella prova che egli non ha perduto il suo tempo nella sua missione al Perù. La conferenza è fatta anche più interessante dalla esecuzione di antichissima musica incaica, resa con vera maestria dalla signora Emma Maretti, una valentissima maestra di Santa Cecilia, la quale seppe dar un colorito affatto originale a quelle strane, tristi melodie che si chiamano *Il pianto dell'Inca; I funerali di Atahualia; Danza rituale;* che noi, con grande curiosità, volemmo, a conferenza terminata, ancora riudire e gustare appieno.

Il Mengarini termina riassumendo in un ultimo sguardo l'alta coltura che per 5 secoli ha fiorito nel Perù sotto la dominazione degli Incas. Riconosce essere stata una delle più grandi e fiorenti colture del mondo antico. Sopravvenne l'occupazione spagnola. Seguendo l'essenza profondamente religiosa della loro psiche e dell'epoca in cui avvenne la conquista (la metà del 1500) gli spagnoli credettero bene epurare distruggendo quella antichissima forma di civiltà idolatra, abbattendo l'immagine del Sole e sostituendovi la Croce Ma è giunta per il Perù una nuova era, l'era della libertà di cui già nel primo secolo si raccolsero mirabili frutti. Questi cresceranno sicuramente sotto il libero regime, per la forza ed il patriottismo dei dirigenti, per la ferma volontà del popolo. Ed egli termina formulando l'augurio che in questo terzo periodo di grandezza il Perù possa assurgere, come certamente assurgerà, alla più grande altezza, ad altezza assai maggiore delle due civiltà che lo hanno preceduto!

I funerali dell'on. Teso

Oggi verso le ore 18 partendo dall'abitazione al Corso Umberto, hanno avuto luogo i funerali dell'on. Teso, che sono riusciti imponenti.

Il corteo era aperto da un plotone di guardie municipali in alta uniforme. Seguiva la banda dell'81.o fanteria con una larga rappresentanza con bandiera del reggimento stesso. Seguiva ancora la banda municipale.

Il carro, ricoperto da bellissime corone di fiori tra cui quelle del Presidente del Consiglio e del Municipio di Verona. Reggevano i cordoni il sindaco Valli e i rappresentanti della Camara e del Senato.

Seguivano il feretro i figli dell'estinto, il Presidente del Consiglio, Facta, i senatori Podestà e Rossi, S. E. Bonin Longare, S. E. Beneduce, l'on. Maggiorino Ferraris, S. E. Caseriano, il Prefetto di Roma, l'assessore Raimondi, il sindaco Valli, l'on. Acerbo, l'avvocato erariale Scavonetti, S. E. Tosti di Valminuta, gli on. Bevione e Renda, S. E. Cascino, e molti altri senatori e deputati.

Il corteo ha seguito il seguente itinerario: Partito dal Corso Umberto, è andato verso la chiesa di San Lorenzo in Lucina, poi, per via Frattina, è passato per piazza di Spagna e quindi per via Tomacelli; poi, dal Tritone ha continuato il percorso verso il Verano.

Per i caduti del 13.o Artiglieria

Da qualche tempo, molti avevano notato che — contrariamente a quanto è avvenuto per altri reggimenti — il 13.o artiglieria non ha, nella sua caserma neppure un ricordo che consacri la memoria dei caduti del Regg.to stesso, i quali sono molti e meritevoli di speciale ricordo.

Sarebbe perciò augurabile che le autorità militari si preoccupassero della cosa, soddisfacendo così al desiderio di molte famiglie.

Un ferimento misterioso

Alla farmacia notturna Langeli al corso Vittorio Emanuele si è presentato la scorsa notte il carrettiere Vincenzo De Camillis di anni 18, abitante in via San Francesco di Sales per farsi medicare una ferita di coltello all'avambraccio destro lunga ben venticinque centimetri.

Dopo medicato il De Camillis si è allontanato. Denunciato il fatto al Commissariato di San Eustacchio, il De Camillis è stato stamani arrestato. Interrogato prima si è chiuso nel più assoluto mutismo poi ha finito per dichiarare che iersera alle ventiquattro, in via Celsa innanzi al Cinema Campidoglio vide due individui che litigavano fra loro animato da spirito altruistico s'interpose fra i rissanti cercando dividerli ma da uno di questi era stato invece ferito. Naturalmente la versione data dal De Camillis non ha soddisfatto il funzionario cav. Introna che l'ha trattenuto in guardina per misure di P. S. mentre ha iniziato le indagini per accertare come si sono svolti i fatti.

Un arresto movimentato

Sulle rive del fiume, nei pressi dell'Acqua Acetosa, questa mattina alle 6, il barcaiuolo Enrico Ortensi, fu Giacomo, abitante in via Flaminia 2, per divergenze sorte dalla vendita di alcuni chili di pesce veniva a lite con il nipote Romualdo del Papa, fu Pompeo di anni 27. Tra zio e nipote sono corse parole grosse ed in breve l'alterco ha assunto le proporzioni di una vera lite: i due uomini si sono accapigliati e scambiati dei pugni, poi ad un tratto, l'Ortensi afferrata una *forcina* ne ha vibrato un colpo violento all'addome del nipote che dato un grido è caduto a terra ferito. Il disgraziato è stato trasportato con un birroccino all'ospedale di San Giacomo mentre il feritore scendeva nuovamente nella sua barca e tranquillamente si metteva a pescare.

Al Del Papa, i sanitari hanno riscontrato una ferita penetrante in cavità, e dopo medicato l'hanno ricoverato in corsia trattenendolo in osservazione.

Del fatto sono stati informati i carabinieri della stazione di Porta del Popolo e subito il maresciallo ha ordinato a due militi di recarsi ad arrestare l'Ortensi.

I due carabinieri, circa le undici, sono giunti all'Acqua Acetosa ed hanno rintracciato l'Ortensi che per nulla impressionato del ferimento commesso era rimasto ancora a pescare, ma alla vista dei militi, il pescatore compreso che venivano ad arrestarlo, dato di piglio ai remi ha incominciato a vogare.

I carabinieri, gli hanno subito ingiunto di fermarsi, ma l'Ortensi ha raddoppiato con lena la sua vogata spingendosi nel mezzo del Tevere alla volta di Roma. Allora i due sono saltati in un'altra barca e si sono dati all'inseguimento.

Rapidamente le due barche sono passate sotto le arcate di Ponte Milvio, e giù giù per i Polverini, l'Albero bello, ponte Risorgimento. La distanza non diminuiva fra inseguiti ed inseguitori. Numerosi bagnanti, richiamati dalla vista delle due imbarcazioni spinte a velocità, si sono posti a correre lungo la scarpata del Tevere, per gustarsi la scena.

Al Porto Fluviale ed a Ponte Margherita alcune guardie regie sono discese sulla banchina del fiume ponendosi a correre per evitare l'eventuale sbarco dell'Ortensi, mentre dai muraglioni dei Lungotevere i passanti seguivano con interesse l'inseguimento.

Pochi metri prima di Ponte Cavour, finalmente, i carabinieri sono riusciti a raggiungere la barca del pescatore, che, vistosi ormai preso, ha tentato l'ultima difesa, dando di piglio alla *forcina* insanguinata.

I carabinieri hanno estratto la rivoltella e solo a tale gesto energico, l'Ortensi è sceso a più miti consigli, e, fattosi disarmare, si è fatto porre alle mani le catenelle. Disceso finalmente a riva, l'arrestato, fra due fitte ali di pubblico, è stato tradotto al Commissariato di Prati ove, dopo un sommario interrogatorio, al quale è stato sottoposto dal commissario cav. Perfetti, è stato fatto salire in una carrozza e tradotto a Regina Coeli.

Una bambina gravemente ustionata

Oggi, verso le ore 15.15, la bambina Rudi Maria, di Pietro, di anni 5, da Roma, abitante in via delle Carrozze, n. 44, piano 1.o, dormiva sullo stesso letto insieme con la sorella Palmira, di anni 12. Ad un certo momento, mentre la sorella maggiore si trovava ancora a dormire, la piccina, svegliatasi, e, trovatasi così senza nessuno a cui poter rivolgere la parola, è scesa dal letto e si è data, naturalmente, a giuocare...

Alcuni momenti dopo — non si sa bene come — ella ha trovato dei fiammiferi: allora ha radunata della carta, l'ha accesa, e ne ha formato un focherello... Se non che, le fiamme si sono presto appiccate ad una tenda della vicina finestra, aumentando, in breve, sempre più. Dopo pochi minuti, esse invadevano la stanza. La Palmira allora, udendo delle grida e sentendosi soffocata dal puzzo di bruciaticcio e dal fumo, si è svegliata, e, avuto in un lampo, l'intuizione di quanto era dovuto accadere, si è precipitata giù dal letto: uno spettacolo terribile si è presentato subito ai suoi occhi: la sorellina, in preda alle fiamme, piangeva e gridava, presa dal terrore e dal dolore.

Palmira si è data con tutte le sue forze (senza pensare a mezzi più opportuni e più efficaci — sia per lei che per la piccina) a spegnere le fiamme che investivano la Maria: ma queste si appiccavano in breve anche alle sue vesti.

In quel momento accorreva il fratello delle due fanciulle; il quale tentava anche lui di vincere la violenza delle fiamme.

Sopraggiungeva ancora, poco dopo, tale Rava Cesare fu Pietro, di anni 40, da Roma, abitante nello stesso caseggiato. Anche egli faceva del suo meglio per arrecare aiuto ai disgraziati.

Tutti però rimanevano ustionati più o meno gravemente: e perciò venivano accompagnati all'ospedale di San Giacomo.

Purtroppo quivi la piccina era giudicata in pericolo di vita. Gli altri se la caveranno con una diecina di giorni, poco più poco meno.

Nel regno dei ladri

La scena: il mondo

La *Tribuna*, in una comunicazione del nostro corrispondente parigino, in data 17 di questo mese, dava notizia dell'arresto di tre furfanti italiani, avvenuto a Parigi e operato dal giudice istruttore Manganelli appositamente recatosi nella capitale francese insieme con un Commissario di Polizia.

Ora la Questura comunica i particolari relativi a tale arresto, particolari che, pur non aggiungendo quasi nulla alla notizia da noi data, è bene ricordare.

I tre arrestati sono Giulio Trentanni, Goffredo Fratoni e Fausto Bellezza, i quali, a Roma, frequentando ambienti eleganti e aristocratici, erano riusciti per molto tempo a menare una vita lussuosa, ben visti e rispettati da tutti. Essi erano i componenti di una vasta associazione di falsari, i quali fabbricavano degli assegni bancari su carta filigranata stampata, rubata nello stabilimento Coen e C. Si tratta di truffe per somme ingenti — che vanno oltre il milione e mezzo — consumate in danno di diverse banche — fra le quali la defunta Banca Italiana di Sconto — a Roma, Milano, Trieste, Genova, Napoli, Sampierdarena, Bologna, e, ultimamente, Parigi.

Il tipo più interessante di tale associazione è il Trentanni, il quale a Roma godeva di molte simpatie e conoscenze nei migliori ritrovi e alberghi. I colpi che i nostri mariuoli tentavano — e sempre, finora, con buona riuscita — non erano per somme di poche migliaia: si trattava sempre di 100, 200, 300 mila lire. Ultimamente, un colpo di cento mila lire fu tentato, a Parigi, in danno del Banco di Roma.

Ma tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino.

I tre furfanti ritorneranno a Roma per andare a prendere alloggio, non all'Hotel Excelsior, ma a Regina Coeli...

Buio e fumi

Stamattina, il sig. Gregorini Raffaele, da Cagli, di anni 44, proprietario di una oreficeria in via Giovanni Branca, 18, e abitante in via Romolo Gessi, 1, ha denunciato alla Questura un furto — avvenuto ieri nel suo negozio — di borsette d'argento, orecchini, catene di orologi, ecc., per il valore complessivo di lire 14 mila.

Come, e quando e da chi il furto sia avvenuto, nè il Gregorini nè la Polizia sono riusciti finora a sapere.

Le indagini sono eseguite dal Commissariato del Testaccio che non sappiamo ancora quali elementi possiede per la ricostruzione del fatto e per la identificazione dei responsabili.

— Un borseggio molto movimentato e poco fruttuoso è avvenuto questa notte sugli scalini della chiesa di Santa Maria Maggiore, proprio nello stesso luogo dove un altro borseggio — da noi raccontato — avvenne alcuni giorni fa.

Dunque, il sarto Scodanibbio Luigi, di anni 49, da Macerata, abitante in via Napoli, 41, trovandosi questa notte in istato di ubbriachezza che non gli faceva più nulla capire e che sopratutto, non gli dava la forza di tornare in alcun modo a casa, andò a finire sulla scalinata di Santa Maria Maggiore, dove si addormentò di un sonno grave e profondo: sonno da ubriaco. Dopo alcune ore però, sentendosi scosso, tra i sogni vaghi, sconnessi e nebulosi che il soverchio vino bevuto suole produrre, si svegliò, e, aperti gli occhi stanchi — quando la sua immaginazione era ben lungi da... immaginare quel che gli stava succedendo in quel momento — vide un giovanotto che proprio in quel punto ritraeva la mano da una tasca di lui, con l'orologio stretto fra le dita.

Il fumo del vino non era tale che il nostro Scodanibbio non potesse riuscire a capire quel che avveniva. Saltò in un momento in piedi per afferrare il mariuolo: e mentre si dava ad inseguirlo si accorse che un altro giovanotto — a cui prima non aveva fatto caso — fuggiva anche lui. L'inseguimento durava da un bel po' di tempo, quando accorsero alcune regie guardie, le quali riuscirono ad acciuffare uno dei mariuoli, il quale aveva gettato parte della refurtiva.

L'arrestato è tale Monconi Pietro, romano, di anni 17, abitante in via Labicana, 104. Egli aveva rubato allo Scodanibbio un portafogli con 712 lire, e un orologio d'oro.

Miscellanea

In via Marforio n. 31, c'è un'osteria di proprietà di tale Rossi Rosa.

Stamattina mentre la Rossi era passata nel retrobottega dell'osteria, per accompagnare un impiegato dell'ufficio d'igiene — essendo rimasto il locale incustodito — venivano sottratte dal cassetto del banco circa 700 lire.

Non si sa nulla dell'autore del furto: si sospetta sia un giovanotto che, nel momento in cui la padrona si era allontanata, si trovava nell'osteria.

— Pure stamattina verso le 11,30 il giovane Rinaldo Bramante di anni 17 essendosi recato all'albergo Nuova Roma, ed avendo lasciato dinanzi al portone la bicicletta, al ritorno ha avuto la non lieta sorpresa di non trovare più la sua « macchina ». Non si sa nulla dell'autore del furto.

— Ancora stamane, dal vice ispettore Cipriani Umberto e dall'agente Ferrari, sono stati arrestati perchè trovati in possesso di 18 cartine di cocaina, tali Guerra Edoardo di Vincenzo, abitante in via Ferruccio, n. 16, Fredonari Agostino di Cesare, abitante al vicolo della Volpe, n. 4 e Mattioli Eugenio di Antonio, abitante in via Marzi, 55. Sono stati accompagnati a Regina Coeli.

— Nella notte del 15 al 16 maggio fu commesso un furto nel negozio di pellami sito in Via Alessandrina 103.

Le indagini furono affidate dal cav. uff. Santoro Commissario di Campitelli al vice ispettore Ciambrone ed agli agenti Tartarelli e Latini. Dopo un lungo e faticoso servizio di indagini e di appostamenti questa mattina i bravi agenti sono riusciti ad arrestare i responsabili del furto nelle persone del pregiudicato Galloni Umberto e di Angelo Trecchia, di anni 45, calzolaio. Nell'abitazione di quest'ultimo sito in Via Benedetto 8 sono state sequestrate delle pelli per il valore di 1500 lire.

— Gli agenti del Commissariato di Porta Pia hanno arrestato stamani certa Adele Bressani di anni 28, nata a Nimis (Udine) responsabile di furto commesso in danno della direttrice della clinica anglo-americana signora Sargenti Geltrude.

Attraverso i rioni

— Disgrazia sul lavoro. Questa mattina il muratore Cesare Tabussi, di anni 56 abitante in via Truno fuori porta San Giovanni mentre lavorava per conto dell'impresa costruzioni Callari in un villino di via Turno è caduto da una scala a piuoli riportando delle contusioni per le quali è stato giudicato guaribile in 35 giorni dai sanitari dell'ospedale di San Giovanni.

— La grave caduta di un ragazzo. — Oggi il fanciullo Attilio Ovis di anni 10 abitante in via Portuense, mentre si stava esercitando su di una bicicletta nell'interno della Cooperativa Donatelli è caduto violentemente andando a battere contro alcune lastre di marmo. Trasportato d'urgenza al Policlinico il ragazzo è stato visitato dai sanitari di servizio che gli hanno riscontrato la commozione cerebrale.

IL PROCESSO BESSARABO

"I lavori forzati spettano a queste due donne" - dice il Pubblico Ministero Mancel

PARIGI, 19.

L'udienza è aperta alle 13. Il Pubblico Ministero Mancel continua la sua requisitoria, fra la intensa commozione del pubblico.

— Durante il dibattito — dice Mancel — la signora Bessarabo ha esclamato: «Noi siamo innocenti; siamo vittime della fatalità». «E' un segreto che mi opprime, gridava Paolina Jacques. Parlerò se la mamma lo permette», aggiunge la giovinetta stringendosi le braccia. «Sta zitta, sta zitta», aggiungeva la madre; «condannatemi, ma risparmiate mia figlia che è innocente». Ed una viva emozione si è manifestata nella sala in quel momento per questa scena patetica. Ma io non mi sono sentito affatto commosso. Io ritengo che la scena è stata rappresentata in modo superiore, come dei grandi artisti non avrebbero saputo fare meglio. Un segreto? Quale dunque è questo segreto che queste due donne, la cui testa è in giuoco, non vogliono rivelare? Lo rivelino ed innanzi a voi io lo discuterò.

L'autodifesa delle accusate

L'avvocato generale fa poi rilevare l'assurdo sistema di difesa delle accusate ed in particolare modo della Bessarabo. La signora Bessarabo non poteva pensare per un solo momento a dissimulare l'uscita del baule dalla sua abitazione. Il portinaio non poteva, del resto, non notarlo. Senza dubbio, interrogata, avrebbe potuto mentire. La menzogna non è una cosa che imbarazzi l'accusa. Ma tutto si sarebbe in ogni modo scoperto. Allora essa inventa la favola dello *chauffeur* sconosciuto e prima ancora di essere interrogata, essa mostra a destra e a sinistra il biglietto fabbricato. «E baule? — dice senza che le venga chiesto nulla; — il baule è a Nancy». Tuttavia, se si esamina da vicino questo biglietto, ci si accorge subito che è stato fatto dopo la spedizione del baule. La cosa è così vera, che al momento in cui essa si rivolgeva al facchino della stazione dell'Est, essa non sapeva nemmeno la destinazione che il baule doveva avere. Però, se essa avesse letto il biglietto consegnato dallo *chauffeur* sconosciuto, avrebbe notato che tutto vi era spiegato minuziosamente.

Durante questa dimostrazione dell'avvocato generale la Bessarabo si agita ad ogni istante. Essa conversa con l'avv. Moro Giafferi. Il suo difensore in piedi, discute con lei l'incartamento processuale.

Nel frattempo l'avvocato generale continua:

— Cosa può far supporre che un complice sia stato introdotto nell'appartamento? Nulla permette affermarlo. Il portinaio, senza che la sua testimonianza abbia d'altra parte molto valore, non si ricorda di aver aperto ad un estraneo durante la notte in cui si svolse il dramma.

Il delitto

Allora bisogna soffermarsi su questa sola ipotesi: il signor Bessarabo è stato ucciso da un colpo di rivoltella sparato da sua moglie o dalla sua figliastra? Quale delle due? E' difficile determinarlo esattamente e, se l'avvocato crede che la madre è la persona che ha tirato, si è perchè durante sei mesi le due donne lo hanno dichiarato. La confessione che hanno fatto non è priva di menzogne ma nei particolari principali che hanno potuto essere verificati essa è esatta. Ed è così in particolar modo che gli esperti hanno affermato che il signor Bessarabo è stato ucciso durante il sonno, dopo molto tempo dall'aver pranzato, e con un colpo sparato a breve distanza. La confessione della signora Bessarabo, quella di sua figlia concordano su questo assolutamente con le constatazioni che i medici della polizia hanno fatto. Prima della scoperta del cadavere la signora Bessarabo aveva indicato che i documenti erano raccolti in una tela impermeabile. Si apre il baule, ed il corpo è stato trovato appunto avvolto in questa tela. Quando la signora Bessarabo ha detto che aveva ucciso suo marito, essa ha detto la verità.

Ma è nella narrazione delle circostanze in cui il delitto sarebbe avvenuto che essa e sua figlia hanno mentito. La signora Bessarabo ha sostenuto che non vi era stata premeditazione. Menzogna! Questo non è un dramma passionale. Si agisce in tal caso diversamente da come hanno fatto. Si corre a cercare il portinaio, ci si costituisce prigionieri, si piange, si deplora il fatto compiuto. Nulla di tutto questo è stato riscontrato nella condotta dell'accusata. Quale dunque il movente del delitto? Impadronirsi dei 600 mila franchi della opzione Olivier. Questa preoccupazione apparisce fin dal 1919 in una lettera della signora Bessarabo a sua figlia che allora si trovava al Messico e durante tutto il mese di luglio 1920 questa è la preoccupazione costante dell'accusata che fino all'ultimo minuto sperava che l'opzione sarebbe stata tolta. Poco per volta l'idea del delitto compie il suo cammino nello spirito delle due donne. Non si doveva lasciare il Bessarabo riscuotere i 600.000 franchi poichè all'indomani egli poteva scomparire con una delle sue amanti. Ecco perchè al più tardi quel giorno fu scelto come data del delitto, poichè l'opzione doveva essere tolta al più tardi quel giorno.

Continuando poi a definire il compito della ragazza in questo affare, l'oratore rileva le sue prevenzione singolari nei riguardi del padrigno nei giorni che precedettero il delitto e rammenta la querela sporta al procuratore della repubblica e ritrovata sulla giovinetta. Che cosa è tuttavia avvenuta nella notte del 30 31 luglio nella abitazione della famiglia Bessarabo? Paolina Bessarabo ha preso parte attiva al delitto? La madre con le sue reticenze e con i suoi atteggiamenti sembra voler far credere che sua figlia abbia tenuto il revolver.

I lavori forzati!...

«Si cercherà, signori giurati — conclude il P. M. — di agire sui vostri sentimenti; si farà prospettare ai vostri occhi il pericolo di un errore giudiziario. Chi a questo posto di P. M. parla, sotto la sua responsabilità, se avesse la convinzione che le due donne o almeno una di esse non fosse colpevole, ve lo direbbe. Ma nessun dubbio deve esistere nell'animo vostro. Voi avete dinanzi a voi i due autori di uno stesso delitto. Esse debbono assumere la stessa responsabilità. Voi risponderete affermativamente a tutti i quesiti. Al quesito relativo alle circostanze attenuanti rispondete *No*. Il delitto è orribile, è un delitto causato dall'interesse. Si uccide un uomo per del denaro, e, ammettendo che sia stato ucciso da queste due donne per riprendere del denaro che loro apparteneva, voi non avete nemmeno in questo caso da accordare le circostanze attenuanti.

Voi avete dinanzi a voi nella signora Bessarabo una donna che è irresponsabile, che non è nemmeno squilibrata, il perito medico ve lo ha detto. Le circostanze attenuanti non si fanno per una donna come quella. Paolina Jacques è stata trascinata da sua madre al delitto ma non è tuttavia perchè una è bella e giovane e l'altra è vecchia e discinta che voi avrete maggiori riguardi per l'una o per l'altra. La madre è colpevole sopratutto della decadenza della figlia. Se voi rifiutate le circostanze attenuanti sarebbe la doppia pena di morte che la Corte applicherà. Ma io mi sento a questo proposito completamente tranquillo, perchè, tranne per i casi di spionaggio, le donne non sono giustiziate. I lavori forzati a perpetuità spettano a queste due donne; ed esse subiranno la loro pena in una casa centrale, dove nella solitudine potranno riflettere e pensarsi della opera nefanda compiuta. Voi giurati non dovete lasciarvi fuorviare da nessuna considerazione sentimentale, e voi apporterete un verdetto di giustizia che è quello che l'opinione pubblica aspetta da voi».

La Paolina Jacques è accasciata e piange. La Bessarabo immobile la guarda.

L'udienza è sospesa.

L'arringa di Moro Giafferi

Alla ripresa l'avvvocato Moro Giafferi comincia la sua arringa.

«Venti anni fa, un uomo era accusato di truffa per aver veduto l'avvenire. Poichè, voi conoscete il futuro, gli disse il presidente, ditemi quello che vi accadrà!». «Che cosa mi accadrà? rispose il prevenuto; voi mi assolverte perchè non potete condannare un uomo dopo che vi siete burlati di lui!».

Voi, esclama Moro Giafferi, rivolto al procuratore generale, voi non vi siete accontentato di burlare, di mettere in ridicolo la mia cliente, ma voi l'avete ingiuriata. «Vecchia avvizzita», voi avete esclamato nella vostra perorazione. Questo oltraggio indegno del vostro grande carattere vi è sfuggito e, se vi è sfuggito, è perchè voi arrivaste qui con idee preconcette. Il vostro assedio era già preparato. Voi avete subito l'influenza della campagna menata contro la signora Bessarabo ed è così che è facile esporsi agli [illegible]. Esaminiamo dunque senza partito preso e giudichiamo senza passione.

Una lettera!

L'avv. Moro Giafferi intraprende a discutere la prima accusa formulata contro la signora Bessarabo: quella di avere ucciso il suo primo marito. Per accusarla di cattiva condotta durante il suo primo matrimonio che cosa si è portato contro di lei? Una lettera! Un'unica lettera di un uomo che ha scritto che sarebbe venuto a difendere la mia cliente ma non osava. Ma, signori, come sono vili talvolta gli uomini!

All'infuori di questa lettera, non vi è altro. Sono delle chiacchiere da portinaie, di domestici licenziati, tutto il fiele delle persone di servizio e delle botteghe dei fornitori. Tutto questo, compresi i sospetti del signor Jacques, poichè il signor Jacques è geloso, tutto questo è crollato di fronte al testamento del signor Jacques stesso. Egli è stato vittima di una triplice ossessione: ossessione della paura, ossessione della gelosia, ossessione della rovina. La rovina! Il signor Jacques si ingannava. Egli era ancora ricco ma si credeva rovinato ed ecco la ragione per la quale si è suicidato. Ed è dalla sua tomba che è uscita la parola che doveva dimostrare la innocenza di sua moglie.

Ma — esclama a voce alta il difensore — questa tomba voi avete violato nella speranza di trovarvi, se non la prova della vostra accusa, per lo meno qualche resto, qualche traccia che vi avrebbe permesso per lo meno un dubbio o un equivoco. E avete trovato la prova scritta di pugno di Jacques che la moglie è innocente. La confessione del suo suicidio è di sua mano in una lettera a sua moglie: «Io non posso partire per il Messico; parto per la eternità. Che Iddio protegga le mie figlie mia moglie, tutti i miei!» E più oltre: «La mia malattia è la causa della mia vile decisione».

L'udienza è tolta e rinviata a domani. L'avv. Moro Giafferi continuerà la sua difesa, e dopo la parola dell'avv. Hobert, difensore di Paolina Jacques, si avrà il verdetto.

Ferrovie ed idrovie

Tra il Mediterraneo e la Svizzera attraverso l'Italia

Torino — Milano — Verona — Venezia

Canali navigabili
Valichi ferroviari
Ferrovie

Fino dallo scorso anno il Ministero dei Lavori Pubblici stimò necessaria la nomina di una Commissione mista di Parlamentari e Funzionari per lo studio dei problemi interessanti le comunicazioni fra l'Italia e la Svizzera e vennero chiamati a farne parte, oltre ai rappresentanti delle Ferrovie e di varii Ministeri, gli on. Rossi Teofilo, Peano, Falcioni, Conti, Bignami nonchè i comm. Alzona, Carraro ed Oberti rispettivamente di Milano, Venezia e Genova. Gli on. Rossi e Peano, chiamati a reggere i Ministeri dell'Industria e del Tesoro, vennero poi sostituiti dagli on. Frola e Cassin.

A quanto sappiamo la Commissione si è fino ad ora occupata dell'esercizio della linea del Gottardo, discutendo ed approvando una accurata relazione presentata dai Funzionari delle Ferrovie, relazione che sarà consegnata al Ministro dei Lavori Pubblici e sulla quale non ci è stato possibile di avere dei dettagli, dato il carattere riservato che essa ha, investendo argomenti su cui dovranno in seguito esser trattate convenzioni e regolamenti di indole economica internazionale.

Ora la Commissione stessa deve passare all'esame di un problema complesso ed interessantissimo, tanto che a questo punto ha sentito il bisogno di dividersi in varie sottocommissioni per affrontarlo nelle sue varie parti, coordinando poi i singoli risultati per arrivare ad una conclusione per quanto possibile completa; si tratta di esaminare quale dei vari valichi alpini progettati fino ad ora tra l'Italia e la Svizzera sia il preferibile, o meglio, senza escludere gli altri, quale in ordine di tempo debba da parte nostra avere la preferenza. E' la vecchia questione dello Spluga e del Greina che ritorna ora sul tappeto, complicata dal progetto di un terzo valico a cui l'acquisto del Trentino ha dato carattere prettamente italiano, quello cioè del Colle di Resia, conosciuto più comunemente col nome della linea che lo dovrebbe costituire: la Mals-Majenfeld. Tutti e tre hanno i loro accaniti sostenitori ed il Governo evidentemente ed opportunamente tende a sgrossare un pò la discussione con questa specie di esame preliminare, che viene quasi incidentalmente in mezzo ad una serie di altre questioni, ma che finirà per diventare il lavoro più pesante della accennata Commissione. Per chiarire le idee stimiamo opportuna la pubblicazione di una cartina schematica che dimostri graficamente le varie tendenze e le varie soluzioni dei problemi.

La soluzione del Greina, ferroviariamente parlando è esclusivamente svizzera, svolgendosi il tracciato, da Bellinzona a Coira, completamente sul territorio di quella repubblica; si tratta di una specie di succursale del Gottardo nei riguardi delle linee ferroviarie affluenti; quel valico però avrebbe un forte aiuto dalla navigazione interna quando essa potrà arrivare al Lago Maggiore. La vicinanza relativa di questo lago al Piemonte ed i progetti di congiunzione di Torino, al porto di Vado da un lato ed al Ticino dall'altro a mezzo di canali, hanno accaparrato al valico del Greina la maggior simpatia dell'elemento piemontese, a cui si è sommata quella del cantone del Ticino i cui interessi collimano con quelli dell'elemento stesso. La Lombardia invece, osservando che il centro a cui tendono, sia il valico del Greina che quello dello Spluga, è identico (il lago di Costanza) e che il Greina verrebbe vicinissimo ai due passi del Sempione e del Gottardo, già geograficamente molto vicini, preferisce lo Spluga che ha anche il vantaggio di svolgersi per una buona parte su percorso italiano; di aver, come l'altro, il sussidio della navigazione interna che lungo l'Adda arriverà al Lago di Como, sia da Milano che dal Canale Bergamasco-Bresciano destinato a congiungere l'Adda al Mincio; di avere come linee d'accesso delle ferrovie ben distinte da quella del Gottardo. Il Veneto, per quanto fino ad ora lo abbia poco discusso essendo il problema diventato di sua competenza solo nel dopo guerra, vede con simpatia il passo di Resia come quello che più direttamente lo congiunge alla regione del Lago di Costanza, a quel valico però nessun aiuto potrà esser dato dalla navigazione interna ed il costo dell'opera sarà probabilmente superiore a quello delle altre due, aggiungendovi alla galleria del Gruppo del Resia quella del Gruppo del Silvretta.

Bastano questi brevi cenni per capire quanti e quanti gravi interessi siano in gioco in tali problemi e quanto importante sia quindi l'opera dell'accennata Commissione che ci proponiamo di seguire colla maggior attenzione, sicuri che vi saranno discussi a fondo tutti gli argomenti favorevoli e contrari alle varie soluzioni, in modo da mettere ed opinione pubblica e Governo in grado di assumere un giusto orientamento.

G. R.

L'Opera Bonomelli e il Convegno di Verona

VERONA, 19. — Nella seduta pomeridiana dell'assemblea dell'«Opera Bonomelli» l'on. Jacini ha risposto alle osservazioni fatte dai vari oratori durante la discussione sull'azione dell'Opera.

Sono stati presentati quindi vari ordini del giorno relativi alle funzioni, agli uffici corrispondenti dell'Opera, al decentramento ed alla semplificazione dei servizi di emigrazione e alla concessione alla «Bonomelli» dell'Ospizio di Bardonecchia.

Sui diversi argomenti concernenti l'azione del R. Commissariato per l'emigrazione il comm. Rossi ha assicurato che si farà fedele interprete dei desideri espressi dai vari oratori. Ha poi augurato che l'«Opera Bonomelli» continui nello sviluppo della sua benefica missione.

Sono stati accolti con vivi applausi i telegrammi diretti alla Regina Madre, Patrona dell'Opera, al Re e al Pontefice.

Dopo l'approvazione dei bilanci dell'Opera è stata designata Bologna a sede della prossima assemblea generale.

Il presidente on. Valvassori-Peroni ha quindi pronunziato un discorso di chiusura bene augurando all'avvenire dell'Opera e ringraziando i convenuti e le autorità per la larga e gentile ospitalità.

I lavori per salvare Corato

CORATO, 19. — Sotto la vigilanza del cav. ing. Salzano, capo del locale ufficio autonomo del Genio Civile, sono stati iniziati i lavori per la costruzione dei pozzi comuni per la raccolta delle acque del sottosuolo.

Sappiamo inoltre che, per la fine del mese, saranno iniziati i lavori per la costruzione di pozzi assorbenti mediante trivellazione praticata nel sottosuolo.

Il locale distaccamento del Genio militare sta lavorando per il trasporto dell'energia elettrica da Terlizzi. Detta energia dovrebbe essere utilizzata qualora venisse a mancare quella della nostra officina nel caso non previsto di un eventuale disastro.

Lettere veneziane

I "Cavalieri della Morte" - La secessione del fascismo veneziano - Ancora l'Arsenale di Venezia - Scioperi e agitazioni operaie.

VENEZIA, giugno.

(*Gor-diano*). Se il fascismo in Italia attraversa un periodo di crisi, a Venezia si è delineata un'anomalia che pare si perpetuerà in uno stato di fatto: — è avvenuta e continua una vera scissione in seno al fascismo locale.

Fino dagli inizi, capo del fascismo veneziano era l'avv. Pietro Marsich: — a Venezia il fascio era entrato in azione, con un certo vigore due anni addietro — accolto dalla cittadinanza con simpatia, come naturale reazione alla tracotanza dei sovversivi che avevano nella primavera del venti organizzato una giornata di terrore rosso bastonando gli ufficiali, colpendo qua e là a morte un funzionario di pubblica sicurezza, isolato nella folla tumultuante, incendiando in Piazza S. Marco, dopo di avervela trasportata, indisturbati, tra lazzi e grida rivoluzionarie, una garritta, tolta dalla Caserma Comoldi in Riva degli Schiavoni.

Il fascismo contrappose violenza alla violenza ed ebbe ragione della teppa; poi — come tutte le cose violente — non seppe fermarsi a tempo opportuno e.. passò il segno.

L'avv. Marsich, che capeggiava il movimento, chiamò a Venezia il rag. Gino Covre a comandare le squadre di azione. Parve però al direttore fascista che alcuni atteggiamenti ed iniziative del Covre non fossero opportuni: in seguito a ciò costui lasciò il fascio e, quasi in concorrenza a questo, fondò la compagnia dei «Cavalieri della morte».

Riconoscono gli stessi fascisti che il Covre aveva una certa nobiltà di iniziative, ma i risultati furono deplorevoli.

Il Covre raccolse intorno a sè parte dei rifiuti del fascismo ed anche elementi torbidi o pregiudicati con la speranza di purificarli nell'ideale della Patria. In pratica ciò non fu che un'utopia: — si verificò il fenomeno delle delle mele buone messe assieme alle guaste ed il Prefetto fu obbligato, dalla forza dele cose, di sciogliere i cavalieri della morte, con molti rimpatrii di adepti e con l'espulsione dalla città del Covre, che attualmente si trova a Roma.

Sebbene anche il fascismo risentisse di qualche intossicazione, non era così inquinato — vi sono altre energie, altre tempre, altri sentimenti; pure a Venezia era travagliato ed in crisi e quasi contemporaneamente allo scioglimento prefettizio dei cavalieri della morte, avvenne la scissione, alla quale aveva influito l'ultimo atteggiamento dannunziano. Marsich vide coerenza in tale atteggiamento, non per se stesso, ma rispetto al fine cui mirava. Deplorava inoltre le violenze fasciste del mantovano e dell'Emilia, che viceversa il Partito aveva valorizzato col suo appoggio. Inoltre il Marsich vedeva con poca simpatia e tentava di arginare e paralizzare il sindacalismo fascista, che, se aumentava il numero degli adepti, indeboliva la solidità, la struttura del partito, perchè i nuovi elementi che vi venivano attratti per ragioni economiche, dandosi al più forte che megli li tratta: — ieri con i socialisti o con i comunisti oggi con i fascisti portavano con sè il vecchio bagaglio e non comprendevano, nè potevano od erano incapaci di immedesimare gli ideali per cui il fascio era nato, aveva operato e doveva operare. Secondo il Marsich ci si avviava verso la degenerazione e l'inquinamento essendo già questo incominciato abbondante.

Da tale disagio in cui il capo dei fascisti veniva a trovarsi con i suoi seguaci era inevitabile la scissione: — le forze si dipartirono: un forte gruppo staccatosi dal partito, con a capo il Marsich, ha formato il Fascio veneziano, autonomo, — assolutamente distinto dal Partito fascista ufficiale, al quale l'altra parte dei fascisti veneziani continua ad aderire.

Abbiamo così a Venezia due tipi di fascisti: l'ortodosso e quello scismatico. Ma, col tempo, probabilmente lo scisma sarà vinto.

Ad ogni modo il Fascio veneziano autonomo non intende di combattere il Partito fascista; per l'occasione si è anzi creato un motto: «Non contro il fascismo, ma oltre il fascismo».

* * *

Ho parlato diffusamente in un precedente articolo sulla scottante questione dell'Arsenale veneziano, che parzialmente dovrebbe passare all'industria privata e della gara tra il consorzio genovese e il consorzio veneto.

Ora la questione pare si aggravi.

Vi sono stati sintomi per cui le autorità locali hanno creduto non solo che lo Stato rinunziasse a *parte* dell'Arsenale, ma a *tutto* l'Arsenale, sopprimendo inoltre il Comando Marittimo e la Base Navale. Per gradi si vorrebbe giungere all'annientamento di Venezia marinara!

La città si è impressionata molto della brutta notizia, la Lega Navale, la Deputazione, le autorità tutte cittadine, le associazioni politiche hanno elevato voci di protesta, in un convegno al Municipio di Venezia. Sono stati approvati ordini del giorno di protesta, spediti telegrammi a Roma, alla cui volta partirà una commissione per scongiurare il pericolo, che sarebbe una iattura per la città.

* * *

La crisi industriale che tormenta il mondo e la nostra Nazione ha, pure tra i limiti della laguna le sue ripercussioni. Gli operai si ribellano ad una modesta riduzione del caro viveri, che gli industriali reputano necessaria per potère tirare innanzi e si danno ad agitazioni ed a scioperi, che però non hanno dato luogo ad incidenti.

Per ragioni economiche sono in sciopero parziale gli edili, i falegnami, i cotonieri.

Le maestranze battono però un tasto falso: — data la crisi, lo sciopero non preoccupa troppo gli industriali, che già si trovavano arenato il lavoro.

E l'agitazione attuale fa pensare allo scherzetto che un industriale fece anni or sono. Dopo un mese di sciopero le sue maestranze ritornarono al lavoro. Ma trovarono la porta chiusa. Sulla porta il principale aveva attaccato un cartello: «Adesso sciopero io»!

Anche i fornai per ragioni di orario stanno, in sordina, preparando un'agitazione. Prima vi era il lavoro notturno; fu abolito! Adesso vogliono addirittura l'abolizione del lavoro mattiniero.

Non più al lavoro alle 4, ma alle 7.

Per quelli che non amano il pane raffermo, la notizia non sarà consolante.

Ma chi vuole vivere tranquillo e bene si abitui alle rinuncie e accetti volentieri anche il *secco* pane quotidiano.

L'auto del vescovo di Macerata assalita presso Ancona

ANCONA, 20. — Mentre il Vescovo di Macerata, si recava in Ancona, proveniente da una città della Romagna, con una automobile messa a sua disposizione, nelle vicinanze del Pinocchio un forte gruppo di avvinazzati assaliva la vettura intimando allo *chauffeur* di fermarsi. Ma questi, anzichè accondiscendere alla intimazione, tirò diritto aumentando la velocità. I malviventi si vendicarono rompendo un fanale e colpendo l'automobile con dei bastoni.

S. E. non subì alcun danno. Le autorità stanno facendo indagini.

Le vere condizioni agricole nel Ferrarese

FERRARA, 20. — E' noto ciò che due giornali romani hanno stampato sulle condizioni agricole attuali della nostra provincia, tentando di insinuare perfino che gli agricoltori ferraresi abbiano tagliato il frumento insieme con l'erbaccia, sabotando così la coltivazione granaria, abbondante nelle nostre terre. Tale accusa, ha provocato vibranti smentite sul *Carlino* e su altri giornali, dell'on. Vico Mantovani ed ora sullo stesso tema fa interessanti comunicazioni alla stampa l'egregio prof. Carlo Neppi direttore della nostra Cattedra ambulante di Agricoltura.

Dice lo stimato concittadino:

«Già, ho letto anch'io come vennero illustrate da due giornali romani le condizioni delle colture nel Ferrarese. Si è arrivati persino a stampare che i nostri agricoltori abbiano falciato il frumento, tanto era lo stato d'abbandono in cui è cresciuto. Ciò è semplicemente falso. Mi meraviglio come tale fantastica notizia abbia potuto diffondersi ed acquistare credito, nientemeno che a Roma!

E' vero che la stagione all'epoca della semina fu piuttosto contraria e si ebbero qua e là dei seminati che lasciavano temere sulla loro finale riuscita; ma è altrettanto vero che per le cure prodigate ovunque alle colture del grano e per l'andamento successivo della stagione, oggi le nostre messi non temono il confronto con quelle più promettenti del resto del paese, e saranno, salvo infortuni, una vera benedizione per i coltivatori che le mieteranno.

Non so quindi come abbia potuto formarsi fuori del nostro ambiente un'opposta convinzione. L'ipotesi più benigna è che l'operazione di cimatura (consistente nello spuntare le foglie delle piante di frumento quando per troppo rigoglio si teme il fenomeno dell'allettamento, dannoso alla produzione) sia stata scambiata per la falciatura, cioè per la distruzione totale del raccolto.

Guai — soggiunge il prof. Neppi — se gli agricoltori ferraresi e non ferraresi sabotassero in tal guisa la produzione terriera, ora che una nuova forma di rapporti fra datori di lavoro e mano d'opera pone la produzione al riparo dal sabotaggio degli scioperi!

In merito poi all'accusa che l'alto costo dei prodotti agricoli sia la conseguenza di artificiosi aumenti di prezzi operati sui terreni ferraresi da speculazioni locali, il prof. Neppi si è così espresso:

— I prezzi dei terreni non sono ora e non furono mai nel ferrarese elencati quanto la feracità delle nostre terre consentirebbe. Il Veneto e tanta parte dell'Emilia ebbero ed hanno medie ben più alte nei prezzi di compra-vendita della terra. Il fenomeno è complesso e forse non bene spiegabile in tutte le sue cause; ma sta il fatto che mentre da noi i prezzi oscillano fra cinque e diecimila lire l'ettare, intorno a noi questi limiti variano da sette o otto a quindici e sedicimila. Quanto ai prodotti, si sa che il grano è stato calmierato dal Governo; che il prezzo delle bietole fu pure regolato dal Governo fino ad oggi e che per quest'anno dipenderà dal mercato degli zuccheri a campagna finita.

In quanto alla canapa i prezzi si elevarono nel 1919-20 per la richiesta dall'estero e segnatamente dall'Inghilterra e Stati Uniti che, dopo l'armistizio, diedero un forte incremento alla produzione industriale e non per effetto di speculazione al rialzo da parte dei produttori, i quali anzi furono danneggiati dall'illusione di una stabilità di prezzi che venne poi a mancare precipitosamente in seguito alla restrizione dei consumi e alla mancata richiesta dall'estero.

La crisi attuale dipende principalmente da quella *feroce* della canapa, aggravata dalla difficoltà del credito e dal crescendo continuo dei gravami di imposte e tasse di ogni genere, e ben poco ha a che vedere con lo svolgimento del mercato delle terre avutosi negli ultimi anni.

Ma chiunque voglia convincersi — conclude il prof. Neppi — delle reali condizioni della nostra agricoltura, non ha che a seguirmi nelle mie quotidiane peregrinazioni attraverso le campagne ferraresi e vedrà quanta ricchezza di messi si va maturando fra la gioia del lavoro fecondo.

* * *

All'ultima ora ci risulta poi che il prof. Carlo Neppi ha inviato all'on. Facta il seguente telegramma:

«Altamente meravigliato delle domande riflettenti l'agricoltura ferrarese, comparse sopra un giornale politico romano, ritengo mio dovere affermare esplicitamente l'accuratezza delle coltivazioni dell'annata corrente e la malignità delle supposte manovre di agricoltori in danno dei lavoratori».

Masaryk a Capri

NAPOLI, 19. — Oggi, proveniente da Genova, a bordo del piroscafo «Sicilia» è giunto nella nostra città il Presidente della Repubblica Ceko Slovacca, Masaryk, che ha poi proseguito per l'Isola di Capri.

La "Tribuna Coloniale"

E' uscito il N. 23 de *La Tribuna Coloniale* indata 17 Giugno 1922. Ecco il sommario: La cittadinanza e il servizio militare degli italiani all'estero, di U. E. De Gregorio — Contro i ribelli in Tripolitania: L'occupazione di Ciosc, di Puglisi — Questioni africane: Quello che domanda la Tunisia e quello che può concedere la Francia — La relazione dell'on. Di Cesarò sul bilancio delle Colonie — Sempre la vessata questione dei passaporti — Note coloniali della settimana, di As. — La schiavitù in Abissinia — L'aviazione belga in Africa — Il nuovo Presidente della Repubblica Argentina (una conversazione col Signor de Alvear), di C. G. Sarti — Il Perù moderno nella parola del Senatore Mengarini — Cleopatra yankee, di M. Roselli — L'arresto di Abdusselam El Busairi — Relazioni commerciali fra l'Italia e la Spagna — Dall'Estremo Oriente — Il flagelli agricolo di un continente — I conigli australiani, di Leotor — Dispensari di medicine nelle Missioni dell'India, di Ipse — In Biblioteca: Coltivazioni sperimentali del lino in Tripolitania, di F. G. — Oggetti delle più lontane epoche — Infine le consuete rubriche: Dai centri italiani all'estero — Il servizio militare e i nostri emigrati, di U. E. De Gregorio — La nostra emigrazione e i mercati di lavoro mondiali — Dalle colonie nostre — Dalle Colonie estere — I Mercati coloniali.

Ultime notizie e informazioni

Il comm. Coblanchi ambasciatore a Rio Janeiro

E' confermata la nomina del comm. Cobianchi ad ambasciatore a Rio Janeiro, sede resa vacante dalla morte del comm. Mercatelli. Il comm. Cobianchi, che oggi è a capo, alla Consulta, della Direzione generale degli Affari generali, ha lungamente coperto l'ufficio di Ministro plenipotenziario a Buenos Ayres ed è profondo conoscitore dei problemi riguardanti i nostri interessi nell'America del Sud.

La nomina sarà accolta con sincero compiacimento da quanti conoscono ed apprezzano l'intelligente attività dell'eminente diplomatico.

Il Marchese Durazzo in Albania

Ci resulta confermata la decisione della Consulta d'inviare in Albania il Ministro plenipotenziario Carlo Durazzo, allo scopo di rendersi conto della situazione albanese, complicata, com'è noto, dai recenti disordini antitaliani.

Il marchese Carlo Durazzo fu già altra volta in Albania; ne conosce perfettamente l'ambiente politico; ed è, insomma, quanto mai indicato alla missione che la Consulta gli ha affidato, di studiare, sul posto, le nuove direttive alle quali l'azione italiana in Albania deve ispirarsi.

Gli uffici del Senato

Si è costituito ieri l'Ufficio Centrale per esaminare la conversione in legge dei Decreti che prorogarono la gestione straordinaria dell'Ente « Volturno » di Napoli, nominando a presidente l'on. Torraca ed a segretario e relatore l'on. Placido.

Ieri pure si è costituito anche l'Ufficio Centrale per l'esame della conversione in legge del decreto portante disposizioni per il finanziamento delle provincie, dei comuni e degli altri enti locali delle regioni già invase e sgombrate, per compensarli della perdita di entrata a causa della guerra e metterli in condizione di fare fronte alle maggiori spese obbligatorie dipendenti dalla stessa causa. Furono nominati a presidente il sen. Romanin Jacur ed a segretario e relatore l'on. Berio.

* * *

Stamattina, alle 10, nel gabinetto della Presidenza del Senato si è riunito l'Ufficio incaricato di studiare i provvedimenti per la protezione della selvaggina e l'esercizio della caccia.

Alle 15,30 si sono convocati l'Ufficio IV per l'esame della conversione in legge dei Decreti riguardanti provvedimenti diretti a fronteggiare lo stato anormale di servizio nel porto di Genova e la devoluzione delle somme ricavate dalla vendita delle merci abbandonate effettuata dal Consorzio autonomo; l'Ufficio V per esaminare la conversione 24 marzo 1917 col Comune di Volterra per il riscatto della ferrovia Volterra Saline-Volterra città; e l'Ufficio VI per l'esame dei provvedimenti sui buoni del tesoro.

Alle 17 poi l'Ufficio IV si è nuovamente riunito per l'esame della conversione in legge del Decreto relativo alla istituzione di un Ente autonomo per la costruzione e l'esercizio del porto di Ostia Nuova e della ferrovia di allacciamento.

La crisi zolfifera in Sicilia

Da tempo a questa parte, le notizie che arrivano dai maggiori centri di produzione di zolfo — che costituisce la principale delle industrie siciliane e una delle maggiori della Nazione — e cioè dalle quattro provincie di Caltanissetta, Girgenti, Catania e Palermo, circa la grave crisi che attraversa la detta industria, sono veramente inquietanti.

Da ogni parte, s'invocano provvedimenti atti ad attenuare, se non ad eliminare di colpo, la grave crisi; ma, finora, coloro che sono chiamati ad apportare ripari ed aiuti — ed in prima linea, il Governo — non si muovono, mentre il disagio cresce ed i danni aumentano.

Negli ultimi due fascicoli di « Problemi Italiani » la reale situazione in cui versa l'industria solfifera siciliana è stata, con chiarezza e con perspicuità, resa in due pregevoli articoli: « Condizioni attuali dell'industria zolfifera siciliana » di Giuseppe Amico, valente funzionario del R. Corpo delle Miniere, e « Crisi dell'industria solfifera » di Enrico Camerana, nonchè in una sintetica nota di commento all'articolo del D'Amico di Giuseppe Bruccoleri.

La gravità dell'attuale crisi è dovuta principalmente ad una causa esterna e non facilmente eliminabile, e cioè al fatto che durante e dopo la guerra il prodotto americano (e anche quello spagnuolo) ha soverchiato quello siciliano, rapidamente invadendo quei mercati, nel Mediterraneo, in Inghilterra, e in Oriente, la cui penetrazione e conquista erano costate lunghi anni di lento lavoro e di grandi sforzi.

Le solfare siciliane oggi producono poco e ad alto costo. La produzione che dal 1900 al 1905 superò le 500 mila tonnellate ora si calcola ad appena la metà; e tende a decrescere. E ciò dipende dalle mutate e peggiorate condizioni della mano d'opera e dei servizi tecnici di produzione.

Senza dilungarci troppo e rimandando i lettori e coloro — sopratutto — cui spetta provvedere, a leggere attentamente i sopracitati articoli, diciamo in conclusione che i mali, veri e profondi di cui soffre l'industria dello zolfo sono: alto costo e deficienza di produzione e di mezzi tecnici.

Quindi, conseguenza di ridurre il costo, provvedendo, insieme, a migliorare e perfezionare i nostri tecnici occorrenti pel desiderato aumento della produzione.

Per gli interessi del Mezzogiorno

Sabato scorso, nella riunione indetta nella sede centrale dell'Associazione per gli interessi del Mezzogiorno, intervennero numerosissimi soci della sezione romana, recentemente costituita.

Il consigliere segretario cav. Gaetano Piacentini, dopo avere scusato l'assenza del presidente on. march. Ferdinando Nunziante, invitò i soci a designare i componenti del Comitato; e furono, infatti, nominati la sig.na Giuliana Benzoni ed i signori Cesare Tallarico, Giuseppe Ambrosio, Roberto Bisceglia, Antonio Manes ed Ettore Levi, nonchè l'on. Ruini, il cav. Piacentini e Sandro Nencini, quali rappresentanti del Consiglio direttivo.

Dopo di che, fra i soci si iniziò una viva ed interessante discussione sui mezzi e sulle finalità cui dovrà tendere l'azione del Comitato, onde l'opera della benefica istituzione si possa meglio svolgere e farsentire nelle regioni meridionali.

La prima riunione del Comitato è fissata per il 1. luglio p. v. ed in essa sarà concretato tutto un programma di lavoro e d'azione.

Si avverte, intanto, il pubblico che coloro i quali vogliono iscriversi come soci possono farlo alla sede dell'Associazione, via Monte Giordano, palazzo Taverna, ovvero presso i singoli componenti del Comitato.

Il ritorno dell'on. Giolitti

Domattina mercoledì farà ritorno a Roma — proveniente da Torino — l'on. Giolitti.

Nel Consiglio Superiore della Magistratura

Riceviamo e pubblichiamo:

Come è noto per il 25 giugno corr. sono fissate le elezioni per il nuovo consiglio superiore della Magistratura. Il Consiglio attualmente in carica sta esaminando gli scrutini dei magistrati ai quali furono nello scorso aprile già richiesti i titoli relativi. Intanto nell'ambiente della magistratura ha prodotto un'assai viva e sgradevole impressione la notizia dell'imminente scrutinio di un ex funzionario amministrativo del Ministero della Giustizia, il quale rientrato da poco tempo nella Magistratura e occupando il 253. posto dopo quello dello ultimo magistrato di Tribunale richiesto dei titoli per lo scrutinio, ha trovato modo in questi ultimi giorni di ottenere una modificazione della graduatoria a suo vantaggio, e allo scopo di farsi scrutinare, scavalcando tutti gli altri magistrati che lo precedono. Molti tra i giudici e sostituti Procuratori del Re danneggiati da questo così inatteso ed incomprensibile provvedimento, sono decisi ad esperimentare tutti i mezzi legali per farlo annullare. Ma il danno maggiore è quello che ne risente lo ordine giudiziario per la sfiducia e lo sconforto che l'assalgono in seguito a questi colpi di scena. E' perciò augurabile che il Consiglio Superiore non voglia procedere a questo scrutinio illegale e che in ogni caso l'on. Guardasigilli indipendentemente dall'azione degli interessati impedisca che il fatto assuma proporzioni più gravi, persuaso che la Magistratura ha sopra ogni cosa bisogno di giustizia nella propria amministrazione.

Due interrogazioni sul caso Bacaloglu

Ai Ministri degli Esteri e dell'Interno è stata rivolta dagli on. Dudan e Mussolini una interrogazione per sapere se consta loro che, durante la Conferenza di Genova, agenti rumeni abbiano indotto le nostre autorità di P. S. — evidentemente abusando della loro buona fede — a tentativi d'arresto e di sfratto in danno della signora Bacaloglu, cittadina rumena. Un'altra interrogazione è stata rivolta dagli stessi deputati ai Ministri degli Esteri e della Giustizia per sapere se è vero che nel processo per diritti di autore svoltosi lo scorso marzo a Casal Monferrato, parte attrice la sig.a Bacaloglu, la Legazione di Rumenia abbia messo a disposizione della parte convenuta, con lettera ufficiale di trasmissione, quattro documenti - lettera e documenti per nulla attinenti al processo, che sarebbero stati allegati agli atti dello stesso e letti in pubblico dibattito di un tribunale italiano — fra i quali documenti vi è un rapporto n. 877 del 13 aprile 1920 della Legazione Romena al Ministro di allora per gli affari esteri di Rumenia, signor Zamfiresco, nel quale rapporto è contenuto — pure letto in pubblico dibattito — il passo seguente: « Per disgrazia della signora Bacaloglu la prima delle sue conferenze (di propaganda) che doveva aver luogo a Udine, fu fissata per la fine di settembre 1917 allorquando appunto qualche giorno prima era avvenuto il disastro militare di Caporetto. La signora Bacaloglu dovette « fuggire insieme col suo protettore generale Cadorna » e così terminò la serie di conferenze della nostra patriota »; e in caso affermativo se i Sigg. Ministri intendono provvedere in via diplomatica alle dovute riparazioni per questo strano linguaggio e per questo strano modo di procedere di autorità straniere in Italia e alla constatazione di eventuali responsabilità del Tribunale di Casale.

Il progetto legge Anile

sull'esame di maturità

Il Ministro della P. I., on. Anile, ha presentato alla Camera, per la discussione di urgenza, un progetto di legge con il quale viene tolto anche per il corrente anno scolastico il limite del decimo anno di età per l'ammissione agli esami di maturità per gli studenti provenienti dalle scuole pubbliche e private. Di conseguenza, questi alunni potranno presentarsi agli esami predetti senza limite di età.

I ferrovieri avventizi ex combattenti

Il C. C. della Federazione Ferrovieri Avventizi ex Combattenti comunica:

Da informazioni assunte da questo C. C. presso la Commissione Interministeriale per la riforma, risulta assolutamente falsa la notizia diramata alle proprie Sezioni al Comitato Nazionale dell'Associazione Nazionale Combattenti a mezzo del bollettino n. 1 del 5 maggio c. a. Dalla Commissione Interministeriale infatti è stata categoricamente smentita la notizia data come vera che da quella Commissione il nominato segretario dell'Associazione Impiegati Statali ex Combattenti sia stato invitato a difendere gli interessi degli impiegati combattenti in seno alla Commissione stessa.

Non si vede quindi come lo stesso segretario possa proporsi fin da ora di impostare nella maniera più completa di fronte alla Commissione predetta la sistemazione degli Avventizi ex combattenti.

La notizia di tale bollettino deve essere interpretata ad uno dei soliti sfacciati tentativi di assorbimento degli avventizi ex combattenti ferrovieri da parte della predetta Associazione.

La pensione di Giolitti

TORINO, 20. — Avendo la « Gazzetta del Popolo » recentemente rilevato che l'onorevole Giolitti fu eccezionalmente favorito nella liquidazione della pensione, l'on. Giolitti stesso ha diretto a Cavour al giornale torinese una lettera formulando le seguenti osservazioni:

1. Non ho mai pronunciato la frase che i pensionati possono aspettare; fu sotto il Ministero da me presieduto che venne presentata la prima legge in favore dei pensionati nonostante le gravissime condizioni in cui era la finanza dello Stato.

2. Quando mi fu liquidata la prima pensione non invocai motivi di salute e quindi non presentai certificati medici; la pensione mi spettava di pieno diritto come decise la sezione competente della Corte dei conti con sentenza confermata dalla Corte a sezioni riunite. Certo, quando nel 1920 rientrai al servizio dello Stato come ministro, mi cessò la pensione e quando nel 1921 lasciai l'ufficio di ministro, la Corte dei conti mi assegnò la pensione che per legge mi era dovuta ».

La « Gazzetta » rispondendo rileva che l'interpretazione della legge sulle pensioni nel senso di cui nella lettera dell'on Giolitti è stata adottata soltanto per lui.

L'on. Giolitti è giunto iersera da Cavour e proseguirà questa sera alle 20,5 col diretto per Roma.

Lo scandalo dei grani a Catania

In seguito a gravi irregolarità verificatesi nell'ufficio statale approvvigionamenti grano di Catania circa l'assegnazione quantitativi grani con preteso inesistente svalutamento, il Commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi on. Imberti ha risposto una severa inchiesta affidata all'ispettore cav. Tafuri.

I presunti assassini del ten. Florio

rinviati alle Assise

FIRENZE, 20.

Il Procuratore Generale della Corte d'Appello nella istruttoria per l'uccisione del tenente Federico Florio a Prato ha concluso chiedendo il rinvio alle Assise dell'anarchico Caffiero Lucchesi imputato di omicidio premeditato e di altri sette individui per complicità nello stesso reato.

L'attività del Vesuvio

NAPOLI, 20. — L'attività del Vesuvio che si mantiene più o meno viva da circa 5 anni, in questi ultimi giorni ha una notevole recrudescenza da cui sono derivate intense colonne eruttive che hanno destato un ingiustificato allarme nei Comuni circonvesuviani.

Domenica si è squarciato il conetto eruttivo situato in fondo al cratere e, dal suo fianco settentrionale, è sboccata una corrente di lava larga 10 metri. L'efflusso dura ancora in questo momento, ma è già diminuito di intensità. Intanto dalla bocca del conetto, larga una quarantina di metri, si sprigiona un fumo molto abbondante di color rosso misto ad abbondante materiale incandescente.

Il riverbero che deriva dalla massa incandescente, illumina il fumo e le nubi vaganti fino a 400 metri dalla superficie del cratere.

Questa recrudescenza di attività, si deve mettere in rapporto con le abbondanti piogge dello scorso mese di maggio e con le osservazioni quotidiane che durano da otto anni, secondo le quali, ad ogni forte periodo di pioggie, è successo un aumento di attività del Vesuvio.

L'attività attualmente si svolge entro l'immenso cratere come nel 1906 e quindi non vi è nessun pericolo per i visitatori del Vesuvio e per la zona circunvesuviana. E' da supporre che tra un paio di giorni il nostro vulcano ritorni alla sua normale fase di attività esplosiva.

La fuga di un capitano

arrestato a Costantinopoli e tradotto a Firenze

FIRENZE, 20 — Giorni sono vi ho mandato particolareggiate notizie sulla fuga da Firenze del capitano Dini dell'8.o regg. bersaglieri. Egli, nel marzo scorso, profittando di un'assenza del Comandante dell'Auto Parco a cui apparteneva, fuggì asportando oltre 200.000 lire che erano riposte nella cassa-forte. Malgrado ogni ricerca non fu rintracciato.

Giorni sono il telegrafo recò la notizia al nostro Tribunale che il capitano Dini era stato arrestato a Costantinopoli, assieme al capitano Michele Bracco, pure dell'8.o bersaglieri, accusato di favoreggiamento.

Raccolgo la voce che il Bracco si sarebbe dato alla fuga perchè gli sarebbero stati trovati in dosso degli stampati rivoluzionari. Il cap. Bracco a Costantinopoli protestava la sua innocenza e consentiva a ritornare in Italia per poter provare la sua buona fede, e sosteneva di essere completamente all'oscuro del furto commesso dal cap. Dini. Intanto si effettuava la traduzione del Bracco da Costantinopoli a Firenze. Lo accompagnava il maggiore degli Arditi, cav. Adorni, addetto alla Missione Italiana a Costantinopoli. Il magg. Adorni e il cap. Bracco arrivarono a Firenze alle 20 e avrebbero dovuto senz'altro dirigersi alla Fortezza da Basso dove ha sede l'8.o bersaglieri. Ma fu appunto allora che il cap. Bracco giuocò tutto per tutto pur di riavere almeno per poco la sua libertà: egli pregò il magg. Adorni di risparmiargli la umiliazione di entrare nella sua caserma in istato d'arresto, proprio mentre si svolgeva la festa del Reggimento. Il magg. Adorni fidandosi della parola dell'ufficiale, di un decorato al valore salì su una vettura mentre il capitano Bracco prese posto in un'altra. Ma quando il maggiore giunse alla Fortezza, verso le 21, attese invano l'arrestato. Egli aveva preso il volo. Il Bracco che è conosciutissimo a Firenze, benchè di origine siciliana, deve essersi recato, probabilmente, presso qualche amico. Suo padre, un colonnello a riposo, e sua madre, abitano da molto tempo nel vicino paese di Scandicci.

Il maggiore Adorni denunciò la fuga al maggiore dei carabinieri conte Scribani Rossi. Questi dispose per le ricerche. La squadra dei carabinieri si recò a Scandicci, ove abitano i genitori del fuggiasco; ma questo non fu trovato.

I precedenti del capitano Bracco

Ore 14.

Sul capitano Bracco si hanno queste notizie. Egli ha preso parte a tutta la guerra dando prova di grande coraggio e meritandosi quattro medaglie al valore.

Dopo la guerra tornò a Firenze e quando una missione militare partì per Arcangelo in Russia, fu chiamato a farne parte. Dopo qualche tempo rimpatriò avendo fatto egregiamente il suo dovere.

Quando Gabriele D'Annunzio occupò Fiume, egli non volle mancare all'appello, e fu dal Comandante tenuto fra i migliori. Tornò in Italia dopo il Natale di sangue e poco dopo fu inviato a Trento e di lì fece ritorno all'8 bersaglieri a Firenze.

Nella nostra città conduceva vita brillante. Ad un certo momento chiese ed ottenne una aspettativa per malattia e si recò a Costantinopoli per un viaggio di piacere, non per fuggire, come dapprima si era creduto. Nella capitale turca si incontrò per caso col capitano Dini. E' difficile poter dire ora cosa egli abbia combinato a Costantinopoli. La giustizia militare che sta istruendo il processo non è davvero molto larga di notizie in proposito.

Da informazioni frammentarie sembrerebbe che egli abbia fornito un passaporto al collega Dini prima che questi ponesse in esecuzione il famoso furto. Certo desta qualche sospetto il fatto che costoro si siano trovati insieme a Costantinopoli. Di qui l'imputazione di favoreggiamento che pesa ora sopra il Bracco.

Coloro che lo conoscono lo ritengono incapace di aver commesso alcun che di disonesto, e non dubitano che egli si costituirà alla giustizia. Si ricorda, però che qualche tempo fa egli scrisse una lettera ad un superiore in cui gli manifestava il proposito di dimettersi perchè aveva subito forti perdite al gioco.

Il generale Ricci sta intanto conducendo innanzi l'istruttoria.

Quattro feriti a Trieste

per un criminoso attentato

TRIESTE, 19. — In un'osteria frequentata da comunisti di Rojano, fu lanciata ieri sera verso le 22, una bomba per la quale rimasero ferite 4 persone. A Boschetto i carabinieri procedettero all'arresto di un giovane con una bomba in tasca mentre un'altra bomba, trovata sulla strada, fu fatta esplodere dai carabinieri a colpi di moschetto. Al proprietario dell'osteria ferito gravemente nell'esplosione di Rojano, si è dovuta oggi amputare una gamba.

Un furto di "macedonia„ e "toscani„

130 mila lire di danni

GENOVA, 20. — A pochi giorni di distanza dal furto consumato a danno dell'Ufficio del Registro, un altro furto, che può gareggiare con quello per l'entità del danno e per l'abilità con cui venne consumato, è stato compiuto stanotte in danno dei Depositi dei tabacchi.

La Direzione del Magazzino dei tabacchi infatti ebbe a constatare la sparizione di 17 casse di sigarette « Macedonia » e di una cassa di sigari toscani per un valore di circa 130 mila lire. Le autorità hanno iniziato attive indagini aprendo una inchiesta.

Si suppone che i ladri siano entrati nel Magazzino mediante chiave falsa.

Un pregevole quadro rubato alla "Primaverile Fiorentina„

FIRENZE, 20. — Da varii giorni eravamo informati che dalla « Primavera Fiorentina », e precisamente dalla sala di Silvestro Lega, era scomparso misteriosamente — si crede che sia stato rubato — un piccolo delizioso quadretto di Silvestro Lega, uno dei più squisiti e apprezzati macchiaioli, rappresentante una donna vestita di celeste in mezzo a un campo. Il quadretto di proprietà dello scultore Galli, può essere stato facilmente nascosto dal ladro, date le sue piccole dimensioni, e così è spiegabile com'egli possa essere passato inosservato con la refurtiva alle porte dell'esposizione. Data la riconoscibilità del lavoro si spera che la Questura possa ricuperarlo.

Barbaro agguato a un fascista verso Crema

CREMA, 20. — L'altra sera il fascista Lorenzo Piacentini, appena uscito da una osteria del paese di Madignano, veniva proditoriamente investito, in un primo tempo, da colpi di sasso lanciati da ignote persone, quindi fatto segno a parecchi colpi di rivoltella. Il giovane tentò lo scampo entrando in un portone, ma ne aveva varcata la soglia che, investito in pieno petto da un colpo di fucile sparatogli a bruciapelo, stramazzava al suolo fulminato. Venne subito proceduto all'arresto di parecchi indiziati.

Tribuna Giudiziaria

Un'avventura finita male

Una brutta avventura capitò ad una giovane e graziosa signora, che la sera del 14 dicembre 1920, per la prima volta metteva piede a Roma.

Uscita dalla stazione di Termini, si mise in giro alla ricerca di un albergo, ma non potè trovarne alcuno.

E quando assai preoccupata andava tra se escogitando dove doveva andare a battere la testa per non passare la notte all'aperto, un giovanotto, che l'aveva pedinata, le si fece innanzi e si offrì a procurarle una comoda camera mobigliata.

La signora ebbe il torto di prestar fede alle parole dello sconosciuto, e si fece accompagnare da lui, che la condusse in una casa molto ospitale. Qui il giovane, secondo l'accusa, con audacia inaudita la legò con una corda, e dopo averla depredata del portafoglio, consumò su di lei atti osceni.

In seguito ad accurate indagini della P. S. venne tratto in arresto Eligio Maccari, che venne condannato dal tribunale a sette anni di reclusione.

Ma la terza sezione della Corte, dove egli interpose appello in tempo utile, dopo un più ponderato esame della causa ha pronunziato nei di lui confronti sentenza di assoluzione.

Presidente comm. Galloni; P. M. cav. uff. Mazza; difensore, avv. Giuseppe Nardelli.

Orribile fraticidio a Montecello

Da più tempo i fratelli Domenico, di anni 27, Arturo di anni 25, ed Alessandro di anni 25, da Montecchio, figli di Bernardino Lucidi, nutrivano rancori verso il loro fratello maggiore, Antonio, perchè invidiosi delle sovvensioni e anche dei più lievi favori che a lui venivano fatti dal comune padre; e di tali rancori non avevano alcun ritegno di darne pubbliche manifestazioni.

Il 10 ottobre 1920 il povero Antonio venne trovato cadavere nella piccola vigna assegnatagli dal padre senza però alcun pregiudizio degli altri figli, in contrada Trottapiano, sita a breve distanza da Montecchio.

La perizia necroscopica constatò sul cadavere moltissime contusioni alle spalle, all'emitorace destra, ferita lacero contusa alla testa, ferita di punta e taglio alla regione dello sterno penetrante in cavità fino a sfondare il cuore.

Nello stesso giorno, verso le ore 15.30, il Lucidi Domenico, si recò dal contadino Nicola Di Lodovico e gli narrò di aver ferito con un coltellaccio il fratello Antonio, perchè da questi offeso con le parole di « beccamorto », poi inseguito e percosso con un bastone alle spalle e gli mostrava le impronte dei colpi ricevuti alle spalle.

Dopo una lunga istruttoria il Lucidi Domenico costituivasi in carcere e al giudice istruttore confermò quanto aveva narrato al Di Lodovico aggiungendo che, stordito dai colpi infertigli dal fratello e non essendogli riuscito di sottrarsi con la fuga alle violenze di costui, che gli era venuto addosso con una roncola in una mano ed un bastone dall'altra, nella colluttazione aveva forse potuto rivolgere lo stesso suo bastone contro il fratello.

Gli altri due fratelli, ricercati lo stesso giorno dai carabinieri, si resero irreperibili. Ma più tardi, stante gli indizi gravissimi sulla loro partecipazione al delitto, fu spiccato contro di loro mandato di cattura.

Arrestati, negarono di aver concorso al fraticidio; e mentre Arturo ammetteva di essere andato la mattina del 10 ottobre nella vigna del fratello e di aver parlato con Domenico escludeva di aver veduto Alessandro ed Antonio; Alessandro poi affermava che quel giorno non si era allontanato da Montecello.

Questi in breve i fatti per i quali i fratelli Domenico, Arturo e Alessandro Lucidi sono comparsi dinanti la Corte Ordinaria di Assise, presieduta dal comm. Seganti, per rispondere di fratricidio.

La moglie dell'ucciso si è costituita parte civile, assistita dall'avv. Converti di Tivoli.

Gli imputati sono difesi dagli avv. Calzavara, Cartasegna e Cobcevich.

P. Ministero il comm. Del Vasto.

Borsa di Roma

20 giugno 1922.

Rendita 3.50 % cont. 72.95; fine 72.95 — Consol 5 % 1918 cont. 81.47; fine 81.50.

AZIONI: Banca d'Italia 1300 — Banca Commerciale Italiana 853 — Credito Italiano 625 — Banco di Roma 104.50 — Meridionali 303 — Rubattino 516 — Tramways Roma 88 — Snia 27.30 — Acqua Marcia 14.30 — Gas Roma 184 — Condotte d'Acqua 240 — Acciaierie Terni 423 — Miniere Elba 43 — Ansaldo 16.75 — Metallurgica 102.50 — Ilva 11.50 — Miniere Antimonio 24. — Miniere Montecatini 137.50 — Immobiliari 453 — Beni Stabili 291 — Imprese Fondiaria 98 — Carburo 560 — Azoto 162 — Elettrochimica 60 — Forni Elettrici 19 — Zuccheri Romani 63 — Molini Pantanella 145 — Eridania 339 — Fondi Rustici 213 — Marconi 230 — Cotoniere Meridionali 68 — Fiat 216 — Risanamento 300 — Karka 321 — Banca Commerciale Triestina 590 — Cosulich 308 — Mediterranea 150 — Viscosa di Pavia 111.50.

CAMBI: Parigi 176.50, 177 — Londra 90.50-70 — New York chèque 20.57-50; telegr. 20.50-60 — Berlino 6.40-45.

Bollettino meteorico

20 Giugno

CITTÀ	Mattina ore 8			Nelle 24 ore prec.	
	Barom.	Cielo	Mare	Temperatura mass.	min.
Roma	61.1	1/2 cop		24.0	13.0
Moncalieri	[illegible]	1/4 cop.		[illegible]	16.0
Milano	[illegible]	sereno		[illegible]	[illegible]
Genova	[illegible]	sereno	calmo	[illegible]	15.0
Venezia	[illegible]	1/2 cop.	calmo	17.0	16.0
Firenze	60.0	3/4 cop		[illegible]	[illegible]
Ancona	[illegible]	coperto	agitato	[illegible]	14.0
Brindisi	57.9	coperto	agitato	[illegible]	[illegible]
Civitavec.	[illegible]	coperto	leg. m.	[illegible]	
Napoli	[illegible]	3/4 cop.	mosso	[illegible]	[illegible]
Cagliari	[illegible]	1/4 cop	mosso	[illegible]	[illegible]
Palermo	60.5	piovoso	leg. m.	[illegible]	16.0
Catania					
Trieste					

Roma temperatura dell ore 12 di oggi: 23.0

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente resp

Stabilimento de « LA TRIBUNA »